



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

221^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 2 aprile 2014

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 7-80

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 81-113

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 115-150

I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
SUL PROCESSO VERBALE		
PRESIDENTE	Pag. 7, 8	
CALDEROLI (LN-Aut)	7	
Verifiche del numero legale	7	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO		8
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(1232) <i>Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali (Approvato dalla Camera dei deputati)</i>		
(380) <i>BARANI. – Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura penale, in materia di misure cautelari personali</i>		
(944) <i>SCALIA ed altri. – Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali</i>		
(1290) <i>COMPAGNA e MANCONI. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari (Relazione orale)</i>		
Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1232, con il seguente titolo: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità e al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in materia di illeciti disciplinari e relative sanzioni:		
BUCCARELLA (M5S)	9	
ALBERTI CASELLATI (FI-PdL XVII)	10, 11	
LUMIA (PD)	Pag. 12	
MONTEVECCHI (M5S)	15	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	15	
MOZIONI		
Discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092 sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico		
Approvazione degli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2). Reiezione delle mozioni 1-00039 e 1-00092 e dell'ordine del giorno G3. Ritiro delle mozioni 1-00085, 1-00090 e 1-00091:		
CASTALDI (M5S)	16, 17, 19	
DIVINA (LN-Aut)	20	
MARINELLO (NCD)	21	
CALEO (PD)	22	
CERVellini (Misto-SEL)	22	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		
PRESIDENTE	25	
MOZIONI		
Ripresa della discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092:		
PRESIDENTE	25, 26, 28 e <i>passim</i>	
* SCILIPOTI (FI-PdL XVII)	25	
* MARINELLO (NCD)	26	
NUGNES (M5S)	28	
MANCUSO (NCD)	28	
DI BIAGIO (PI)	29, 32	
BLUNDO (M5S)	32	
SU ATTI VANDALICI COMPIUTI AI DANNI DI UNA SEDE DEL PARTITO DEMOCRATICO A TORINO		
PRESIDENTE	34	
ZANDA (PD)	34	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092:**

DALLA ZUANNA (SCpI)	Pag. 35
COMPAGNONE (GAL)	36
CONSIGLIO (LN-Aut)	37
CHIAVAROLI (NCD)	40
BERTOROTTA (M5S)	41

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	43
------------------	----

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092:**

PRESIDENTE	43, 45, 48 e <i>passim</i>
PICCOLI (FI-PdL XVII)	43
PEZZOPANE (PD)	45
NUGNES (M5S)	48
VICARI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	49, 53, 55
CASTALDI (M5S)	54
BAROZZINO (Misto-SEL)	54
*MARINELLO (NCD)	54

SALUTO AL GRUPPO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI DI VERONA E AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	55
------------------	----

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092:**

CASTALDI (M5S)	55, 56, 57
DALLA ZUANNA (SCpI)	56
COMPAGNONE (GAL)	56
DI BIAGIO (PI)	56, 57
ARRIGONI (LN-Aut)	58
CERVELLINI (Misto-SEL)	60, 61
* MARINELLO (NCD)	62
PETROCELLI (M5S)	63
BRUNI (FI-PdL XVII)	66
VACCARI (PD)	68
D'ALÌ (NCD)	71
RUVOLO (GAL)	71, 72
MONTEVECCHI (M5S)	72, 73, 74
SIMEONI (M5S)	75

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	72, 73, 74 e <i>passim</i>
---	----------------------------

SULLA PRESENTAZIONE IN SENATO DI UN DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA GOVERNATIVA

PRESIDENTE	Pag. 75, 76
CALDEROLI (LN-Aut)	75

SULL'ESIGENZA DI TUTELARE LE PERSONE CHE LAVORANO IN SENATO DA ATTACCHI GIORNALISTICI STRUMENTALI

PRESIDENTE	76
MUSSOLINI (FI-PdL XVII)	76

INTERPELLANZE**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	76, 77
GIOVANARDI (NCD)	76

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

DIVINA (LN-Aut)	78
MALAN (FI-PdL XVII)	79
PADUA (PD)	79

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1232**

Proposta di coordinamento	81
---------------------------------	----

Disegni di legge dichiarati assorbiti a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1232**Disegno di legge n. 380**

Articoli da 1 a 3	82
-------------------------	----

Disegno di legge n. 944

Articolo 1	83
------------------	----

Disegno di legge n. 1290

Articoli da 1 a 9	84
-------------------------	----

MOZIONI

Mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092, sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico	88
Ordini del giorno	101

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio nella discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092	115
---	-----

<p>Integrazione all'intervento del sottosegretario Vicari nella discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092 Pag. 116</p> <p>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUADE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 122</p> <p>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTA- ZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 131</p> <p>CONGEDI E MISSIONI . 131</p> <p>DISEGNI DI LEGGE</p> <p>Annunzio di presentazione 131</p> <p>Presentazione del testo degli articoli 132</p>	<p>MOZIONI E INTERROGAZIONI</p> <p>Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni Pag. 132</p> <p>Interrogazioni 133</p> <p>Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 141</p> <p>Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 150</p> <p>Ritiro di interrogazioni 150</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

Sul processo verbale

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1232) Deputato FERRANTI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(380) BARANI. – Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura penale, in materia di misure cautelari personali

(944) SCALIA ed altri. – Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali

(1290) COMPAGNA e MANCONI. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari

(Relazione orale) (ore 09,38)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1232, con il seguente titolo: *Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da handicap in situazione di gravità e al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in materia di illeciti disciplinari e relative sanzioni*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1232, già approvato dalla Camera dei deputati, 380, 944 e 1290.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signora Presidente, il testo sul quale ci apprestiamo a votare rientra in quella serie di provvedimenti legislativi volti essenzialmente a risolvere le problematiche dell'affollamento delle carceri italiane e delle condizioni inumane in cui buona parte della popolazione detenuta è costretta.

Noi, come Gruppo del Movimento 5 Stelle abbiamo avuto, come solitamente facciamo, un approccio pragmatico, non pregiudiziale e non ideologico, a questo tipo di provvedimento. In Commissione abbiamo così dato il nostro contributo affinché si licenziasse per l'Aula un provvedimento che rispondesse a criteri di ragionevolezza e di equilibrio, senza spaziare in una riforma delle misure cautelari e personali che andasse a svuotare la funzione tipica, prevista nel nostro codice di procedura penale, delle misure cautelari stesse, cioè di quei provvedimenti di natura eccezionale volti a limitare la libertà personale prima ancora del sopraggiungere di una sentenza definitiva di condanna.

Dobbiamo dire che il testo che è stato licenziato, anche in esito all'approvazione degli emendamenti votati in Aula, non ha una portata rivoluzionaria, non scardina il sistema e probabilmente non suscita entusiasmi né in un senso né nell'altro. Tuttavia, ci sentiamo di sconfessare le osservazioni e le molte critiche sollevate a livello politico, certamente pregiudiziali, dai colleghi della Lega Nord. Questi ultimi hanno voluto dipingere il provvedimento sostanzialmente quasi come uno svuota carceri, lasciando intendere che, se sarà approvato dai due rami del Parlamento, permetterà la messa in libertà di una moltitudine di pericolosi criminali.

Non si tratta di questo, perché nel merito rileviamo che il provvedimento, in tema di misure cautelari, si limita ad innalzare di un anno il massimo di pena per i reati per i quali può essere irrogata la misura cautelare della detenzione in carcere o domiciliare, o secondo gli altri criteri

graduali. È salvaguardato – è quanto ci interessava – il principio secondo cui la detenzione cautelare in carcere, con riferimento ad alcuni titoli di reato, è comunque la misura *standard* che il giudice deve applicare, salvo che non si provi, in ogni singolo caso specifico, l'assenza di quelle esigenze cautelari che – vale la pena di ricordare in maniera molto sintetica – sono innanzitutto la sussistenza di un quadro di gravi indizi di colpevolezza nei confronti dell'indagato o dell'imputato e l'esistenza dei rischi – detto in maniera tecnica – dell'inquinamento delle prove, della reiterazione del reato oppure della fuga. Ci ha confortato, come dicevo, il fatto di aver verificato che, per alcuni tipi di reato come quello di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (il reato di mafia) e per i reati di eversione, terrorismo, omicidio e sessuali in danno di minorenni, nel testo rimane l'impostazione secondo cui la detenzione in carcere in via cautelare è quella *standard*, mentre l'obiettivo del disegno di legge è prevedere il mezzo da dare ai magistrati per stabilire che la misura cautelare centrale, quella a cui fare riferimento nella normalità dei casi, è la detenzione domiciliare. Noi non sappiamo quanto questo principio inciderà a breve termine, se approvato, e come sarà approvato poi dalla Camera dei deputati, in termini di effettiva diminuzione della popolazione carceraria. In ogni caso, il nostro esame non ci ha fatto riscontrare criticità che possano – come dicevo prima – mettere a rischio le esigenze cautelari che possono presentarsi nei vari procedimenti in corso, per cui non è stata apportata alcuna modifica. Noi crediamo che si possano dare alla magistratura nuovi *input* quando è richiesta anche la verifica dell'attualità del pericolo che giustifica l'esigenza cautelare, e l'attualità rappresenta un ulteriore criterio.

Abbiamo anche apprezzato il fatto di aver esteso l'applicabilità delle misure interdittive, alternative a quelle limitative della libertà personale, fino a dodici mesi rispetto ai due mesi previsti oggi a codice vigente. Abbiamo poi verificato che i termini imposti ai tribunali del riesame, in sede di riesame della misura cautelare ex articolo 309 del codice di procedura penale, così come nel caso di appello secondo l'articolo 310, da concedere per il deposito delle motivazioni, hanno una caratteristica di ragionevolezza e congruità, che non ha in noi suscitato preoccupazioni relative ad un possibile mancato rispetto di questi termini da parte del magistrato con il conseguente effetto di caducazione delle misure cautelari e di eventuali profili di ipotesi di responsabilità disciplinari.

Per questi motivi, quindi, in maniera molto serena e pragmatica, annunciamo il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori senatori, dichiaro subito che esprimeremo con convinzione il nostro voto favorevole sul disegno di legge in esame, perché va nella giusta direzione di ridisegnare la natura delle misure di custodia cautelare. Si interviene quindi su una delle priorità del nostro sistema giudiziario, determinata da dati che ci dicono, ormai da anni, come della carcerazione preventiva si sia fatto un vero e proprio abuso.

Dalle ultime rilevazioni sulla popolazione carceraria, aggiornate al 28 febbraio, risulta infatti che su 60.828 detenuti solo 37.000 sono i condannati in via definitiva. Il 40 per cento della popolazione carceraria è quindi in attesa di un giudizio definitivo: si tratta di ben 22.240 persone!

Tra queste, 10.885 sono addirittura in attesa di un giudizio di primo grado. Tali persone non restano in carcere solo per pochi giorni e scontano una condanna ancora prima che si sia celebrato il processo. È una situazione oggettivamente inaccettabile.

Rispetto a tanta evidenza non intervenire sarebbe stato, questo sì, delittuoso. L'impianto del provvedimento è quindi doveroso e condivisibile, anche se, ancora una volta, mi trovo a dover sottolineare come una misura così importante, sia per la salvaguardia dei diritti costituzionali dei cittadini sia per la sostenibilità dei nostri istituti di pena, sia comunque frutto di una misura tampone.

In questi ultimi mesi, abbiamo infatti varato una serie di provvedimenti – svuota carceri, messa in prova, riduzione della popolazione carceraria – che perseguono, non sempre con la stessa efficacia e con la stessa coerenza, intenti garantisti e di miglioramento delle condizioni effettive per l'espletamento della pena.

Quando si mettono in campo interventi che vanno a riformare i meccanismi di un settore delicato e complesso come quello della giustizia, soprattutto se incidono direttamente sul codice di procedura penale, la strada maestra dovrebbe sempre essere quella delle riforme strutturali, come chiede, da sempre, Forza Italia.

La mia, per il momento, è purtroppo solo una speranza. Spero che possa diventare, alla luce delle prossime iniziative parlamentari, una decisiva convinzione.

Il dibattito e gli emendamenti definiti in Commissione giustizia, con la collaborazione tra i diversi gruppi politici (pur nel rispetto delle differenze culturali che permangono tali), possono essere un segnale fondante per un tale viatico, che deve essere ambizioso e condiviso, a conferma che sui temi della giustizia ci può essere un significativo spazio per un'autentica collaborazione tra le forze politiche.

Certo, nel merito di questo provvedimento si sarebbe potuto dimostrare più coraggio, anche se va detto che l'impostazione finale conferma un caposaldo dello stato di diritto per noi irrinunciabile: al centro deve esserci, sempre e comunque, il rispetto per la persona umana, per il cittadino. In linea con quanto previsto dall'articolo 27 della Costituzione, la presunzione di innocenza deve prevalere su ogni altra pur legittima consi-

derazione, così da prevedere il ricorso alla custodia cautelare in carcere solo come *extrema ratio*.

«Soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata» è un principio che mi sembra assolutamente condivisibile, così come la previsione, per l'esistenza di una delle tre esigenze cautelari, dell'attualità e della concretezza.

La decisione del giudice non sarà più, quindi, astratta, di carattere generale, presa in base alla gravità o tipicità del reato contestato. No, sarà presa caso per caso, persona per persona, e corredata sempre da una specifica motivazione.

Un'altra importante novità è l'abrogazione dell'articolo 1 rispetto alla formulazione approvata dall'altro ramo del Parlamento, che evita qualsiasi incertezza rispetto alla differenziazione tra indagati e imputati. Per noi non si tratta di un dettaglio, ma di un fatto rilevante per porre finalmente fine a quella pratica troppo abusata in passato della carcerazione preventiva al solo fine di ottenere – lo dico fra virgolette – «una confessione che indirizzi le indagini verso obiettivi prestabiliti». In spregio, quindi, della ricerca della verità, in spregio, quindi, del reale accertamento dei fatti. Una barbarie (penso con orrore alle degenerazioni della stagione di Mani pulite) che non ha visto in passato le forze politiche in grado di opporsi per far prevalere il necessario rispetto alle prerogative di garanzia che la Costituzione stabilisce invece con chiarezza indiscutibile.

Approvando questo disegno di legge – lo ribadisco – facciamo quindi un passo avanti; lo facciamo grazie ad una iniziativa legislativa del Parlamento caratterizzata da un orientamento politico condiviso e costruttivo. Auspico che questo atteggiamento possa riproporsi come atteggiamento politico nuovo, privo di pregiudizi, attento alla riaffermazione delle tutele e garanzie del processo, come baluardi irrinunciabili del bene della libertà personale, libertà troppe volte in passato disinvoltamente accantonata a vantaggio di scorciatoie, non solo dalla dubbia legittimità, ma anche dalla dubbia efficacia, perché tali da trasmettere al cittadino comune la sensazione di poter essere doppiamente vittima, non solo di una criminalità tristemente diffusa e violenta, ma anche (paradossalmente e quindi ancor più dolorosamente) di un meccanismo processuale mostruoso, fatto di automatismi incongrui, di distrazioni procedurali e di intollerabili lungaggini.

Se lo spirito che ha sostenuto questo disegno di legge potrà estendersi, forse potremo mettere mano alla riforma delle riforme, quella della giustizia, senza la quale non riporteremo mai questo Paese al posto che merita tra le democrazie moderne. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

LUMIA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, siamo giunti alla fine dell'*iter* di approvazione del testo che va a riformare le misure cautelari personali. Un *iter* che ha visto impegnati prima la Camera dei deputati poi il Senato,

in particolare con un lavoro attento, di merito nella Commissione giustizia. Ora che è giunto all'esame dell'Aula e sono stati ottenuti dei risultati, apportando alcune correzioni, anche noi del Gruppo Partito Democratico riteniamo sia un testo che vada approvato. Constatiamo inoltre che attorno a questo testo è stato svolto un lavoro comune, che tutti i Gruppi hanno dato il proprio apporto e che è stato conseguito un risultato in termini di qualità che credo sarà sancito anche dal voto finale.

I colleghi sanno che interveniamo su un punto molto delicato, e anche complesso. Le misure cautelari personali hanno questa caratteristica: riguardano la libertà delle persone e quindi un valore di inestimabile portata. Ma riguardano anche il sistema di sicurezza del Paese, un valore che in questi anni si è sempre più accresciuto e affermato. Possiamo definirlo un diritto di nuova generazione che sicuramente sta salendo tutti gli scalini dei nuovi diritti di una società democratica fino a diventare – ne sono sicuro – un diritto di rango costituzionale.

La libertà delle persone (un grandissimo valore) e il diritto alla sicurezza dei cittadini e della società. Abbiamo provato a conciliare queste due dimensioni, abbiamo provato a mettere in relazione le misure cautelari personali con entrambi questi due riferimenti. Penso che il risultato finale sia serio e sia appunto condivisibile e da approvare.

Il testo che ci apprestiamo ad approvare limita la discrezionalità del giudice nella valutazione delle esigenze cautelari. I colleghi sanno che queste esigenze cautelari scattano e sono individuate nel pericolo d'inquinamento delle prove, nel pericolo di fuga, nel pericolo di reiterazione dei reati. Adesso, nelle valutazioni che bisogna fare in questi contesti, la situazione di concreto e attuale pericolo di fuga non può essere desunta esclusivamente dalla gravità del titolo di reato. Viene inserita, accanto alla concretezza, anche la necessaria attualità del pericolo medesimo; due elementi che devono essere valutati dal giudice nel momento in cui dispone la misura cautelare.

Faccio riferimento a questo punto per far comprendere la portata del cambiamento, un cambiamento chirurgico, che può apparire di piccola dimensione, ma invece mette nelle condizioni di non far danno e di non scoprire sia la necessità di salvaguardare l'intervento quando viene in gioco la libertà personale, sia quell'altro richiamo che ho fatto ripetutamente alla necessità di non scoprire i cittadini di fronte alla domanda di sicurezza che oggi si impone sempre più.

Abbiamo fatto anche un altro lavoro di merito che per me è molto importante e di qualità sia nei lavori della Camera sia nei lavori del Senato, ossia di prevedere un'attenzione particolare quando si interviene su alcuni tipi di reato. Sapete che sempre più nel nostro sistema stiamo inserendo il principio del doppio binario; anche in questo caso abbiamo lavorato intorno a questo principio. Siamo in condizione di intervenire e quindi di fare in modo che, quando ci troviamo di fronte a reati di grave allarme sociale, il criterio di valutazione del giudice cambi e scatti una sorta di presunzione di idoneità della sola misura carceraria. Questo avviene per tanti tipi di reato appunto di grave allarme sociale: associazione

mafiosa o finalizzata al traffico di stupefacenti, riduzione in schiavitù, tratta di persone, sequestro di persona a scopo di estorsione, delitti con finalità di terrorismo, pornografia, violenza sessuale; tutta una serie di reati, anche reati associativi, di grande portata. Abbiamo anche inserito un'altra misura molto importante che riguarda il finanziamento illecito dei partiti.

Insomma, penso che questo principio di doppio binario ci metta nelle condizioni di temperare il giusto rigore e quindi di dare un segnale chiaro al Paese: il Parlamento, di fronte a gravi reati, a reati su cui non bisogna dare nessun segnale di cedimento, mantiene in piedi un sistema rigoroso, rigorosissimo; dall'altro lato, il Parlamento dice: attenzione, quando ci sono reati non di grave allarme sociale, il sistema delle garanzie deve essere qualificato e deve trovare ulteriori gradi di conferma e di accentuazione. Penso che anche questo sia un equilibrio moderno, un equilibrio che può dare forza al lavoro che stiamo facendo e può portare ad un risultato ampio da parte di tutte le forze politiche che lavorano mettendo il merito al centro della propria valutazione e facendo del lavoro parlamentare non il momento del conflitto pregiudizievole, ma il momento della ricerca della migliore soluzione al servizio del Paese.

Colleghi, siamo solo all'inizio di un lavoro importante e qualificato e in questi mesi abbiamo già fatto interventi importanti, alcuni anche di rilievo. Vi sono stati temi discussi da anni, che però mai avevano trovato in Parlamento una soluzione o una «sintesi», come si dice in questi casi, che invece si è trovata in Commissione giustizia al Senato e in Aula è stata addirittura migliorata.

Ecco perché siamo in condizioni di dire che quello che abbiamo fatto anche con il provvedimento sulla custodia cautelare deve essere una sorta di anticipazione di quanto dovremo fare su scala più generale. È chiaro infatti che sul sistema carcerario dobbiamo fare scelte senza precedenti, in grado veramente di mettere la nostra Carta costituzionale, a proposito della funzione rieducatrice della pena, al centro del nostro lavoro e, nello stesso tempo – lo dico molto chiaramente – dobbiamo compiere scelte in grado di mettere ancora più in evidenza la necessità d'intervenire su alcuni tipi di reato e di condotta che, ad esempio, i *boss* mafiosi dal carcere sono ancora capaci di attuare. Dal carcere, infatti, si produce ancora la loro funzione di guida dell'organizzazione mafiosa con effetti devastanti, poiché sono in grado di indicare quale appalto truccare e quali omicidi compiere, di orientare flussi di denaro spaventosi e – perché no – anche di condizionare il sistema democratico nel momento sorgivo del voto.

Questa è la ragione per cui dobbiamo compiere scelte importanti, mettere mano ai nostri codici, rivedere con intelligenza i tre gradi di giudizio, fare in modo che vi sia una strategia moderna organizzativa di grande qualità e compiere così scelte che ci consentano di stare in Europa non più come un problema, ma come una risorsa avanzata e moderna.

Votiamo questo provvedimento con convinzione, ed il Partito Democratico darà il suo contributo anche nelle fasi successive, in cui ritorneremo ad affrontare le grandi riforme. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Passiamo alla proposta di coordinamento C1, che è stata già distribuita e che invito il relatore facente funzioni ad illustrare.

PALMA, *f. f. relatore*. Rinuncio ad illustrarla, signora Presidente.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 103, comma 5, del Regolamento, metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dal relatore facente funzioni Palma.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 1232, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazione di gravità e al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in materia di illeciti disciplinari e relative sanzioni», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 380, 944 e 1290.

Discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91 e 92 sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico (ore 10,04)

Approvazione degli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2). Reiezione delle mozioni nn. 39 e 92 e dell'ordine del giorno G3. Ritiro delle mozioni nn. 85, 90 e 91

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00039, presentata dal senatore Castaldi e da altri senatori, 1-00085, pre-

sentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 1-00090, presentata dal senatore Marinello e da altri senatori, 1-00091, presentata dal senatore Caleo e da altri senatori, e 1-00092, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico.

Ha facoltà di parlare il senatore Castaldi per illustrare la mozione n. 39.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, tolgo un po' di polvere perché il 26 giugno, quasi dieci mesi fa, si parlava di questa mozione. In quella occasione fu richiesto ed ottenuto, con varie ragioni, un rinvio della discussione della mozione n. 39 con la contrarietà nostra, quella dei cittadini e quella del Gruppo Misto-SEL.

Ricordo i punti che tocca la mozione. Il primo punto chiede di assumere iniziative di carattere normativo volte a modificare il benedetto articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare entro le 12 miglia anche per i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010.

Il secondo punto chiede di sostenere l'avvio dell'esame dei disegni di legge volti a modificare la normativa vigente in materia di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già depositati presso i due rami del Parlamento.

Il terzo punto è specifico e chiede la revoca di un provvedimento di accoglimento della VIA contenuto nel parere n. 1192 del 3 aprile 2013 (per intenderci, «Ombrina Mare 2»).

Il quarto punto chiede la revoca dei titoli abilitativi già rilasciati con riferimento ai procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, nonché la sospensione dell'efficacia di tutti i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi alle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di idrocarburi.

L'ultimo punto chiede di sottoporre, al fine di una maggiore tutela ambientale nelle zone di confine delle aree marine protette e di tutta la linea di costa del territorio italiano, tutte le citate attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto, d'intesa con la Regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

Ricordo che il senatore Dalla Zuanna disse, per l'allora Gruppo di Scelta Civica per l'Italia, di essere favorevole alla proposta di sospensiva, anche perché, fra l'altro, in Commissione ambiente si era appena deliberato di effettuare un approfondimento su tutto il tema delle perforazioni *offshore*. Egli disse: «Quindi, credo valga la pena di approfondire la situa-

zione, alla luce del sistema normativo particolarmente tortuoso che si è venuto a creare».

Non posso che dare ragione al senatore Dalla Zuanna. Infatti un notevole contributo a farlo diventare tortuoso e – aggiungo io – dannoso lo hanno avuto il Governo Monti ed i ministri Passera e Clini! (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi scusate. Mi rivolgo al senatore Romani e ai colleghi a lui vicini: non è possibile, il collega non riesce a svolgere il suo intervento. (*Il senatore Romani continua a conversare con i senatori vicini*). Senatore Romani, la prego! (*Il senatore Romani rivolge alla Presidente un cenno di scusa*).

Senatore Romani, scusi, le sto chiedendo se è possibile abbassare il volume della conversazione. La ringrazio.

CASTALDI (*M5S*). Grazie, Presidente.

L'atteggiamento del Governo Monti e dei ministri Passera e Clini, ha fatto sì che le politiche ambientali abbiano mantenuto un ruolo relativo, di nicchia, o meglio di foglia di fico che copre luride vergogne ed ancor più luridi interessi.

In mare e per il mare, dove il monitoraggio, il controllo e la presenza della società civile sono ancora più complicati, questo atteggiamento è ancora più marcato.

La vostra Italia – l'avete creata voi – è piena di contorcimenti normativi e cito alcuni esempi.

Il decreto crescita 2.0 stabilisce, nei fatti, che sulle questioni oggetto della mozione le Regioni e gli enti locali non avranno alcuna capacità decisionale autonoma. Inoltre i dati sui progetti petroliferi sono segreti e non si può realmente sapere quali tecniche intendano utilizzare le compagnie durante le trivellazioni, a meno che non le comunichino loro stesse. È incredibile!

Nel decreto sviluppo con riferimento all'articolo 1 della legge 23 agosto 2004, n. 239, recante il riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia, è stato aggiunto, dopo il comma 8, un comma di semplificazione dei procedimenti amministrativi per il settore energetico. In esso si prevede che, nel caso di mancata espressione da parte delle amministrazioni regionali degli atti di assenso o di intesa riguardanti le funzioni amministrative in materia energetica, il Ministero dello sviluppo economico, qualora la Regione resti inerte o persista nel suo rifiuto, rimette gli atti alla Presidenza del Consiglio dei ministri – si badi bene: non al Consiglio dei ministri, bensì alla Presidenza del Consiglio dei ministri – per l'esercizio del potere sostitutivo.

Si tratta quindi di funzioni amministrative che lo Stato ha riservato a sé. Questa possibilità è indubbiamente considerata dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 118, ma la riserva in capo allo Stato dell'esercizio di tali funzioni, che, quanto a titolarità, non sarebbero dello Stato, sconta il rispetto di alcune condizioni. Nel caso di specie, che si stringa un'intesa

con la Regione, come stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 383 del 2005. In essa si è precisato che l'intesa che la Regione è chiamata a rilasciare va qualificata come intesa «in senso forte», cioè «a struttura necessariamente bilaterale», come tale non superabile «con decisione unilaterale di una delle parti».

Prima della modifica legislativa, la Regione, chiamata a stringere con lo Stato un'intesa, avrebbe potuto chiedere che sull'opera si effettuasse una nuova valutazione e avrebbe potuto sottoporre allo Stato un progetto alternativo. Ora, invece, non può più pretendere nulla. Ovviamente questa previsione è stata applicata anche ai procedimenti in corso, come, ad esempio, quello per il megagasdotto che attraverserà l'Italia per circa 700 chilometri, compresa la zona ad alto rischio sismico della provincia de L'Aquila.

Ancora, di tortuoso c'è il fatto che il Ministero dell'ambiente, quindi il Partito Democratico, ha chiesto di avviare la procedura AIA prima del rilascio del decreto di VIA per «Ombrina Mare» della Medoiligas Italia contraddicendo quella precedentemente assunta dal ministero il 24 ottobre 2012 che aveva comunicato formalmente a Medoiligas stessa che la procedura di VIA avrebbe potuto essere completata senza lo svolgimento della procedura AIA, la quale avrebbe dovuto essere avviata solo in un secondo tempo.

Ci domandiamo quindi: se il sistema normativo è particolarmente tortuoso e, aggiungo, dannoso, perché non abroghiamo questo benedetto articolo 35 del decreto sviluppo del Governo Monti?

L'Italia non è né membro OPEC né tanto meno una potenza petrolifera, però lungo le coste italiane sono operative 9 piattaforme e 68 pozzi petroliferi che estraggono mediamente circa 650.000 tonnellate di greggio l'anno. Solo nell'Adriatico, alle 9 piattaforme di estrazione petrolifera già attive si potrebbero aggiungere almeno altre 70 (settanta) trivelle. Attualmente, più di 10.000 chilometri quadrati di mare italiano sono oggetto di 19 permessi di ricerca petrolifera già rilasciati e 17.644 chilometri quadrati di mare sono minacciati da 41 richieste di ricerca petrolifera.

È stato proprio il Governo Monti a concedere, il 15 marzo 2013, il permesso di ricerca di idrocarburi in mare alla società Petroceltic «Ombrina Mare». Si tratta di una porzione di Adriatico enorme (50.000 ettari) antistante Pescara, Francavilla e Ortona, destinata alla ricerca di idrocarburi. Tutta la fascia costiera nazionale – dobbiamo saperlo – è sprovvista della benché minima attrezzatura per opporre una qualche difesa a qualsiasi forma di inquinamento. (*Applausi del senatore Morra*).

I Comuni costieri non hanno nulla – sottolineo: nulla – per effettuare un intervento minimo sul proprio tratto di costa. Si quantificano in 5 miliardi di euro i danni all'industria della pesca e ai settori economici ad essa legati, al turismo e all'ambiente lungo i 3.000 chilometri di costa interessati per i prossimi dieci anni.

In Adriatico, vi sono una decina di porti petroliferi, 7 terminali, 3 oleodotti, 13 raffinerie. Il Mediterraneo – ascoltate! – è già ora il mare più contaminato al mondo da idrocarburi, con una media di 38 milli-

grammi per metro cubo d'acqua contro i 3,8 (un decimo) del sistema giapponese e i 2,2 della Corrente del Golfo. Il Mediterraneo è costellato da miriadi di fuoriuscite nere. Le mappe del rischio sono consequenziali ed evidenziano che il medio Adriatico ha già ora il massimo livello di rischio ambientale da fuoriuscita di petrolio in mare, come ci ha detto in Commissione ambiente il professor Massimo Civita.

Di tortuoso (e anche ipocrita) c'è il fatto che il nostro Paese bellissimo... (*Richiami del Presidente*). Presidente, mi deve concedere il tempo che prima ho perso per il suo intervento. Grazie.

PRESIDENTE. È già stato contato dal sistema elettronico.

CASTALDI (*M5S*). Volevo dirle che negli ultimi quindici mesi le compagnie petrolifere hanno complessivamente avanzato solo una dozzina di nuove richieste per cercare idrocarburi – sembra un po' strano – e hanno addirittura rinunciato a venticinque permessi di ricerca di idrocarburi già assegnati e hanno chiesto di sospenderne una trentina. Sa perché? Perché non si elargiscono più rimborsi in denaro sonante a chi semplicemente cerca nuovi giacimenti. In Italia, infatti, si elargivano rimborsi fino al 40 per cento delle spese per le indagini geofisiche relative alla ricerca di nuovi giacimenti.

Di tortuoso e ipocrita c'è il fatto che le agenzie di *rating*, quando si danno le concessioni, aumentano le valutazioni: ad esempio adesso quella di Israele è stata aumentata da A ad A+.

Chiedo quindi a tutti – perdonatemi – ma per i cittadini normali, per tutti, cosa maledettamente hanno di strategico queste trivellazioni? Niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

CASTALDI (*M5S*). Sì, mi avvio a concludere.

Vista l'innegabile complessità degli interventi necessari (infatti le mozioni sono state presentate da tutte le forze politiche), chiedo quindi a tutti di votare la mozione n. 39 e di mandare via questi poteri forti che stanno ritardando delle scelte urgenti. La questione ambientale non può più essere affrontata separandola dal complesso delle politiche economiche, sociali e sanitarie. Se ci sono soggetti che non considerano rilevante la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente (e di questo non mi illudo), potranno risultare più convincenti le evidenze degli impatti economici, sanitari e sociali, come per esempio nel caso dell'ILVA di Taranto.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

CASTALDI (*M5S*). Chiedo dunque a tutti di dare sostegno alla mozione n. 39. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Bencini e Caleo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 85.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, tutte le forze politiche hanno manifestato una importante sensibilità sull'argomento. Siamo stati tutti sostanzialmente allarmati dall'incidente occorso nell'aprile del 2010 nel golfo del Messico, dove abbiamo visto cosa accade in caso di incidente nelle fasi dell'estrazione, e per 106 giorni abbiamo avuto sversamenti consecutivi, si calcolavano tra i 5 e i 10 milioni di litri al giorno di idrocarburi sversati, e dopo abbiamo visto cosa è successo sulle coste prospicienti a livello di danni ambientali.

Da lì deriva la nostra preoccupazione: il Mediterraneo è un mare chiuso che necessita di una strategia comune di protezione, di regole comuni per gli sfruttamenti dei giacimenti. Il Mediterraneo rappresenta l'1 per cento delle acque della sfera terrestre, su cui però insiste il 25 per cento del traffico totale di idrocarburi. Si tratta di una concentrazione importante, della quale non possiamo non capire la strategia, perché lo sfruttamento dei giacimenti per ogni Nazione rappresenta una fonte di approvvigionamento. La problematica ambientale, però, non deve essere assolutamente né trascurata né messa in secondo piano.

Vedremo come la nostra mozione n. 85 verrà composta insieme alle altre, perché, per come abbiamo capito, la Commissione ha elaborato un ordine del giorno comune che vedrà convergere quasi tutte le varie posizioni, in quanto la sensibilità dimostrata andava in un'unica direzione. Nella nostra mozione noi volevamo inizialmente fare salvi i divieti che erano stati inseriti successivamente a quella data per le aree considerate le più sensibili, cioè il golfo di Napoli, il golfo di Salerno, le isole Egadi e, per la parte nostra, il golfo di Venezia, nella parte che va dalle foci del Tagliamento fino alla foce del ramo di Goro del fiume Po.

Nel 2010 la situazione del medio-alto Adriatico era la seguente: era una realtà importante, vedevamo e vediamo 50 piattaforme che operano su quasi 940 pozzi per l'estrazione di gas, cui sono interessate sostanzialmente tutte le coste venete, emiliane, marchigiane ed in parte anche quelle abruzzesi.

Un fenomeno preoccupante derivante dall'estrazione di idrocarburi risulta essere la subsidenza, cioè quel famoso lento e progressivo abbassamento verticale del piano del terreno, che viene provocato dalla minor presenza di fluidi interstiziali che residuano nel terreno dopo l'estrazione di petrolio o di gas. Originariamente, pertanto, si chiedeva da parte nostra la tutela della parte del medio-alto Adriatico per tutti questi fenomeni di subsidenza, il mantenimento dei divieti nella parte alta del golfo di Venezia e di garantire al massimo l'*habitat* marino, eventualmente fermando ogni altro tipo di nuove operazioni di attività estrattive.

Concorderemo comunque però con l'ordine del giorno comune dove si riconsiderano le cose impegnando il Governo: a rivedere la disciplina, facendo fermi quei provvedimenti che avevano decretato lo *stop* alle autorizzazioni; a rivalutare il complesso delle autorizzazioni; a prevedere che

tutti gli enti locali debbano essere costantemente informati e a tener conto dei loro pareri, per esempio nelle valutazioni di impatto ambientale; a continuare a considerare strategia comune quella della difesa del Mediterraneo, cioè di tutti i Paesi che vi si affacciano (con la necessità di una severa regolazione sullo sfruttamento di tutti i giacimenti sottomarini); a tenere alto il quadro regolatorio in materia di sicurezza; a verificare anche le attività in corso (se siano o meno compatibili con gli indirizzi che vogliamo dare).

Abbiamo solo due osservazioni da fare. Pur condividendo l'ordine del giorno comune, uno dei punti del dispositivo invita a prestare «particolare attenzione alle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali». Questo sta a significare che se si dovessero dare ulteriori concessioni dovremmo valutare la capacità tecnico-economica del richiedente, che tradotto equivale all'esclusività dei colossi, delle grandi compagnie petrolifere. Un ragionamento di valutazione di capacità tecnico-economiche vorrebbe dire, infatti, che soltanto le grandi compagnie potrebbero venire a fare questo tipo di lavoro.

Allo stesso modo, l'incrementare le *royalty* del 50 per cento ci sta, però non è sufficiente: bisognerebbe stabilire, come si è fatto sulla *Robin tax*, che queste non debbano poi traslare sul prodotto finito, perché la compagnia che si trova ulteriori gravami, ma che li può in ogni caso traslare sull'acquirente successivo, finirebbe per aumentare il costo industriale del prodotto petrolifero e per mettere un'imposizione, ovvero una tassa che grava sui consumatori.

Fermi questi punti, diciamo che sosteniamo le posizioni della nostra mozione ma condividiamo quasi totalmente anche l'ordine del giorno comune che ha elaborato la Commissione ambiente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marinello per illustrare la mozione n. 90.

MARINELLO (*PdL*). Signora Presidente, vorrei comunicarle che intendo ritirare la mozione a mia prima firma. Comunico altresì di avere presentato un ordine del giorno sull'intera questione, che tra l'altro è stato anche sottoscritto da colleghi appartenenti ad altri Gruppi politici. Lo vorrei illustrare, ma credo di doverlo fare non in questa fase ma dopo che si sarà completata la discussione delle mozioni presentate dagli altri colleghi.

PRESIDENTE. Come ritiene, senatore Marinello. L'illustrazione deve comunque farla in questa fase; quindi, ora o al termine dell'illustrazione delle altre mozioni.

MARINELLO (*NCD*). Secondo me sarebbe meglio farla alla fine, visto che l'ordine del giorno ricalca, in un certo qual modo, il lavoro che è stato fatto in questi mesi in Commissione ambiente e rappresenta un po' il corollario di una serie di audizioni e di attività che abbiamo svolto. Con-

seguentemente mi pare sia più opportuno in questa fase ascoltare i colleghi che vorranno intervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marinello. Interverrà dunque al termine dell'illustrazione di tutte le mozioni.

Ha facoltà di parlare il senatore Caleo per illustrare la mozione n. 91.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, ritiro la mozione n. 91, che mi vede primo firmatario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cervellini per illustrare la mozione n. 92.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, senatrici e senatori, mentre nel nostro Paese si osserva un'evidente inversione di tendenza nei consumi petroliferi, per effetto della crisi economica ma anche per il crescente contributo delle energie rinnovabili, non si attenua la pressione delle compagnie operanti nel settore per l'ottenimento di concessioni di prospezione, ricerca ed estrazione di idrocarburi, sia sulla terraferma che di fronte alle nostre coste.

Una vera corsa all'oro nero, pure a fronte delle ridotte entità di prodotto in gioco, con richieste che interessano ad oggi una superficie territoriale e marina di dimensioni equivalenti alla Sardegna.

Lo stato delle richieste giacenti, sulla base di quanto riportato nel *dossier* dell'associazione Legambiente presentato lo scorso mese di luglio, è il seguente: sette richieste per la coltivazione di nuovi giacimenti, per un totale di 732 chilometri quadrati individuati, che andrebbero a sommarsi ai 1.786 chilometri quadrati su cui già insistono le piattaforme attive; quattordici permessi di ricerca attivi per un totale di 6.371 chilometri quadrati, con l'ultimo conferito nel marzo 2013 alla Petroceltic Italia al largo della costa abruzzese; trentadue richieste di ricerca di idrocarburi, per un totale di 15.574 chilometri quadrati di mare, non ancora rilasciate, ma in attesa di valutazione e autorizzazione da parte dei Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico.

Secondo stime diffuse dallo stesso Ministero dello sviluppo economico, anche raggiungendo gli obiettivi fissati dalla Strategia energetica nazionale, che prevede un incremento del 148 per cento nella produzione annuale di greggio nazionale, portando quindi l'estrazione di petrolio dagli attuali 5 milioni di tonnellate ad oltre 12 milioni di tonnellate, le riserve totali (nel mare e nel sottosuolo italiano) si esaurirebbero in poco più di dieci anni, con un contributo certamente non decisivo al bilancio energetico nazionale.

Un contesto di indispensabile valutazione dei costi e benefici richiede, in primo luogo, di rapportare queste stime di produzione ai rischi che la ricerca e l'estrazione di idrocarburi comportano per l'ecosistema del

Mediterraneo e per le attività economiche del nostro Paese più direttamente connesse alla qualità delle aree costiere e delle acque marine.

Il Mediterraneo è un bacino semichiuso, che presenta un lentissimo ricambio delle acque e risulta interessato dal 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, solo un terzo del quale è destinato al consumo dei Paesi rivieraschi, già oggi in presenza di una densità di catrame pelagico molto elevata, pari a 38 milligrammi per metro quadrato, quasi quattro volte superiore a quella del mar dei Sargassi, che è posizionato al secondo gradino di questa classifica. Tutto questo a fronte di una biodiversità marina molto elevata, con punte di eccezionale valore, con un turismo che incide per l'8 per cento sul PIL nazionale, fortemente caratterizzato dalle attività costiere, in un Paese con circa 16 milioni di residenti stabili a ridosso delle coste e con la seconda flotta europea, in termini di numero di imbarcazioni, per la pesca professionale.

Sono dati che dovrebbero far riflettere sull'impatto devastante che potrebbe riversarsi sugli ecosistemi marini, con effetti permanenti di tossicità, sull'economia turistica e della pesca e sulla qualità della vita della popolazione insediata nelle aree costiere a fronte di un incidente rilevante nelle attività di coltivazione dei giacimenti di idrocarburi. Senza considerare l'impatto derivante dalle attività propedeutiche all'estrazione, con una stima, tratta dallo studio condotto dal consorzio GESAMP (Joint group of expert on the scientific aspects of marine environmental protection) – cui partecipa, fra gli altri, l'Organizzazione mondiale della sanità – di uno sversamento variabile da 30 a 120 tonnellate di sostanze tossiche derivanti dal normale esercizio di un pozzo esplorativo.

Per comprendere più a fondo le ragioni di questa anomala spinta alla concessione di aree per la ricerca di idrocarburi in Italia e nelle relative acque territoriali, occorre ricostruire il quadro fiscale nel quale si muovono, ad oggi, queste attività, configurandosi un complesso di vantaggi ed esenzioni che non ha eguali nel mondo.

Il decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625 e le successive modifiche e integrazioni contemplano infatti esenzioni totali dal regime d'imposta per i primi 25 milioni di tonnellate di metri cubi di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma, incrementate rispettivamente a 80 milioni e 50.000 se prodotti in mare.

I canoni annui per le aree concesse sono fermi tuttora ad importi assolutamente irrisori e l'aliquota applicata sul prodotto è pari al 10 per cento sulle estrazioni in terraferma e al 7 per cento per gli idrocarburi liquidi estratti dal mare, decisamente al di sotto dei valori applicati in tutti i Paesi produttori che partono da un minimo del 20 per cento.

Un regime, quindi, di particolare favore che non è stato sostanzialmente intaccato dall'intervento normativo disposto con l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, provvedimento quest'ultimo che ha introdotto l'importante divieto di effettuare attività di ricerca di idrocarburi nelle aree marine a qualsiasi titolo protette e all'interno delle 12 miglia dalla linea di costa e l'obbligo di procedere alla valutazione d'impatto ambientale, vanificando però contemporaneamente l'efficacia di tali prescri-

zioni con alcune deroghe sostanziali. Il riferimento è, in particolare, a quanto previsto per i procedimenti concessori in corso, che vengono fatti salvi anche se localizzati nelle 12 miglia, e per le attività autorizzate dagli uffici territoriali di vigilanza dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi che vengono sottratte all'obbligo della VIA.

La situazione descritta rende pertanto necessario e urgente un nuovo intervento normativo, che abbiamo più volte sollecitato nelle Commissioni di merito e in Aula, nella direzione già intrapresa dalla nuova direttiva europea n. 30 del 2013 tendente, fra l'altro, a rafforzare le condizioni di sicurezza ambientale delle operazioni a mare.

Con la nostra mozione intendiamo delineare chiaramente le direttrici dell'intervento legislativo necessario e dell'impegno che il Governo deve assumere in questa materia. Occorre in particolare intervenire sull'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, stabilendo che l'ambito delle 12 miglia soggetto a divieto di concessione a qualsiasi titolo sia considerato a partire dalle linee di base e non dalle linee di costa, tenuto conto che solo con tale modifica si assume correttamente, come riferimento per il calcolo, il limite che esclude golfi ed insenature. Il divieto di concessione nelle 12 miglia deve inoltre essere applicato anche ai procedimenti istruttori alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 83 del 2012 e deve essere soppressa ogni possibilità di deroga all'obbligo di sottoporre i procedimenti concessori per prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a mare alla valutazione di impatto ambientale.

Chiediamo inoltre che sia affrontato con urgenza il tema del trattamento fiscale delle attività di prospezione di idrocarburi liquidi e gassosi. In particolare, è necessario incrementare significativamente i canoni di concessione delle aree, adeguare l'aliquota corrisposta sul prodotto a livelli quanto meno comparabili con il prelievo praticato sui mercati internazionali e sopprimere le esenzioni fiscali in vigore sul prodotto estratto annualmente, sia in terraferma che a mare. Un chiaro indirizzo sul trattamento fiscale di queste attività è del resto già contenuto nella mozione approvata dalla 13^a Commissione permanente, laddove si afferma la necessità di incrementare del 50 per cento le *royalty* previste per le attività di estrazione.

Infine, la mozione presentata dal nostro Gruppo sollecita un chiaro impegno del Governo a tutela delle aree marine protette e delle zone di reperimento di parchi costieri e marini. Si tratta delle aree più preziose per la protezione della biodiversità del nostro ecosistema marino che devono essere escluse preventivamente da qualunque attività di ricerca ed estrazione che potrebbe comprometterne irrimediabilmente le caratteristiche.

Concludo dicendo che questa sì sarebbe una politica lungimirante, economicamente efficace – pensiamo innanzitutto e soprattutto al turismo e alla nautica da diporto – ed assolutamente compatibile sul piano ambientale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi dell'Istituto comprensivo «Via Poseidone» di Roma, presenti in tribuna, a cui diamo il nostro benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91 e 92 (ore 10,35)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati gli ordini del giorno G1 e G2, già stampati e distribuiti.

Ha facoltà di parlare il senatore Scilipoti per illustrare l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, avendo fatto tesoro delle due illustrazioni che hanno svolto i colleghi di SEL e del Movimento 5 Stelle, e proprio per rafforzare alcune loro riflessioni, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che pone l'attenzione prevalentemente sul materiale fangoso speciale che viene utilizzato per raffreddare lo scalpello che rimuove i detriti di roccia quando si fanno le trivellazioni.

Pongo quindi la seguente domanda alla rappresentante del Governo presente in Aula: qual è la fine che fa quel materiale fangoso dopo essere stato utilizzato per il raffreddamento, una volta arrivato in superficie? Mi è stato da alcuni risposto che una sua parte verrebbe riutilizzata, mentre di un'altra parte non si sa teoricamente qual è, o dovrebbe esserne, l'uso. Qualcun'altro mi ha risposto che detto materiale verrebbe separato e successivamente messo in autobotti per essere smistato nel miglior modo possibile.

Con il mio ordine del giorno chiedo, allora, al Governo di impegnarsi a richiedere, prima di concedere le autorizzazioni per le operazioni di trivellazione, qual è la fine del materiale in questione che viene utilizzato e dell'acqua che viene separata dal petrolio, essendo altamente tossica. Sono convinto che le società che si occupano di trivellazioni siano molto serie e non facciano disperdere nel mare o nel terreno quell'acqua, ma venga raccolta e poi utilizzata in modo adeguato.

Con il mio ordine del giorno, chiedo quindi di porre una maggiore attenzione su questo argomento e di far assumere, in fase preventiva rispetto all'autorizzazione del progetto di trivellazione, l'impegno da parte di coloro che saranno autorizzati a fare ricerche su quella parte di mare o di territorio da cui si estrae il petrolio, necessario come nostro combustibile ma rischioso per la salute umana. Tutto ha un prezzo e un limite e la vita deve essere tutelata prima di ogni cosa.

Pertanto, chiedo al Governo di accogliere questo ordine del giorno con la segnalazione fatta, affinché si garantisca maggiore sicurezza nel-

l'interesse della collettività e del territorio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marinello per illustrare l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

* MARINELLO (*NCD*). Signora Presidente, desidero innanzitutto ricordare all'Assemblea un fatto sostanziale: sin dal mese di giugno dell'anno scorso la Commissione ambiente ha lavorato su un affare assegnato riguardante l'intera questione.

Nell'ambito di quell'affare assegnato è stata effettuata una istruttoria estremamente seria. Sono state audite decine di soggetti interessati, quali le Regioni maggiormente coinvolte nella ricerca, nelle prospezioni e nella coltivazione di idrocarburi, sia liquidi che gassosi; gli enti locali interessati; una serie di categorie produttive – penso a quelle più interessate al turismo, in particolare Federalberghi – e coinvolte in tutte le attività che si sviluppano nel mare, con particolare riferimento a quelle più significative che rappresentano in Italia il mondo della pesca. Sono stati auditi anche soggetti rappresentativi di Confindustria, di Assopetroli e di quelle società maggiormente interessate alle attività di ricerca e di coltivazione di idrocarburi nel mare Mediterraneo e sul territorio italiano, e le associazioni ambientaliste.

Si sono evidentemente auditi soggetti istituzionali, rappresentanti del Ministero dell'ambiente, del MISE, gli enti di ricerca, con particolare riferimento all'Istituto nazionale di geofisica e di vulcanologia, all'ISPRA e al CNR.

A seguito di questa intensa attività istruttoria, la Commissione ha votato, peraltro ad amplissima maggioranza, una risoluzione che ha un po' sintetizzato il lavoro svolto, ma che soprattutto intendeva fornire una serie di indicazioni e di impegni al Governo. Peraltro, voglio ricordare all'Aula che quella risoluzione è stata di fatto votata alla presenza, e anche con la condivisione del Governo, rappresentato autorevolmente da un Sottosegretario all'ambiente e anche da un esponente del Ministero dello sviluppo economico, che in quella occasione era il vice ministro De Vincenti.

È questo il motivo sostanziale per cui vengono oggi ritirate alcune mozioni, che sono sostituite da un ordine del giorno sottoscritto da me, in qualità di presidente della Commissione ambiente, ma anche dai Capi-gruppo dei partiti che sostengono la maggioranza di Governo. A tal proposito, io sollecito anche gli esponenti dei partiti di opposizione a valutare con grande attenzione il contenuto dell'ordine del giorno G2, per potere arrivare a una sottoscrizione e, comunque, a una condivisione al momento della loro dichiarazione di voto e soprattutto al momento dell'esplicitazione del voto stesso.

Sostanzialmente, noi chiediamo al Governo, al di là delle premesse che sono evidentemente abbastanza ovvie, una maggiore attenzione sull'intera tematica. Questa attenzione deve essere particolarmente mirata a

una reale sospensione, e quindi a una moratoria, di tutte le attività che si sviluppano all'interno delle 12 miglia di linea marina rispetto alla costa.

All'interno di queste 12 miglia bisogna sospendere tutte le attività concessorie riguardanti la ricerca e l'estrazione di idrocarburi liquidi. Chiediamo soprattutto un intervento maggiore e un maggiore coinvolgimento delle comunità, le quali avranno un loro ruolo, perché dovranno direttamente partecipare a tutti i processi e a tutti gli *iter* autorizzativi, intervenendo nella fase delicatissima della valutazione dell'impatto ambientale.

Abbiamo anche sostenuto la necessità di un ruolo decisivo degli istituti di ricerca, in particolare dell'ISPRA, del CNR e dell'Istituto nazionale di geofisica e di vulcanologia, che devono intervenire al fine di stabilire gli eventuali rischi e la probabilità di questi rischi su determinate attività, anche perché ribadiamo che, in una serie di zone di elevato e significativo rischio sismico, vulcanico o tettonico, è di tutta evidenza che attività di questo genere non possono e non debbono essere svolte.

Infine, abbiamo curato anche l'aspetto economico, con un aumento delle *royalty* che, rispetto alla quota attuale, possono essere aumentate fino al 50 per cento, tenendo presente i margini di produttività e di redditività degli impianti.

Altro punto abbastanza saliente è il ribadire con forza una serie di valutazioni economiche che devono essere effettuate. È di tutta evidenza che, dove esistono attività economiche importanti, come le attività turistiche alberghiere legate al nostro paesaggio, alla nostra storia, alla nostra cultura e ai beni archeologici, nella valutazione economica bisogna anche tenere presente queste componenti che, a mio avviso, rappresentano un valore imprescindibile per il nostro Paese, e che noi abbiamo il dovere di tutelare.

Infine, vi è una serie di valutazioni che tengono conto delle risorse alimentari, perché è vero che le risorse energetiche sono risorse strategiche ma anche le risorse alimentari lo sono. Nel mar Mediterraneo vi sono degli importanti *stock* alimentari, che hanno delle zone di pregio e delle zone di ripopolamento, ed è di tutta evidenza che deve esserci una particolare attenzione a quelle zone.

Bisogna evitare che in zone di ripopolamento o che vengono dichiarate tali dagli istituti di ricerca possano effettuarsi operazioni devastanti; in ogni caso, coloro i quali intraprendono attività di questo genere devono assumersi le responsabilità e anche gli oneri di misure risarcitorie.

Proprio per questo motivo, abbiamo inserito un altro elemento fondamentale, cioè una seria valutazione della capacità patrimoniale da parte dei proponenti, perché la materia è delicata e non può essere affidata ad avventurieri e a speculatori.

Questi sono i punti salienti dell'ordine del giorno G2; ve ne sono altri che per brevità non voglio illustrare.

Ritengo assolutamente doveroso da parte del Senato esprimersi con un voto favorevole, ma ancora più doveroso da parte del Governo prestare grande attenzione. Questa materia, infatti, non può essere trattata soltanto

con un criterio di natura economicistica, perché la valutazione deve essere a tutto tondo.

Come 13^a Commissione permanente del Senato abbiamo portato avanti questo lavoro che oggi arriva a conclusione. Per noi, però, tutto ciò rappresenta una tappa; terremo sempre elevatissima la nostra attenzione e saremo pronti ad intervenire in ogni momento e in ogni luogo per tutelare l'ambiente, la biodiversità e quella che – a nostro avviso – è proprio l'economicità di tali operazioni (che molto spesso non sono economiche e diventano speculative).

Per tali ragioni, affido alla valutazione dell'Assemblea del Senato l'ordine del giorno G2, chiedendo un voto favorevole, il più ampio possibile. (*Applausi dal gruppo NCD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, vorrei far presente che in 13^a Commissione permanente, come Gruppo M5S, abbiamo presentato proposta di risoluzione di minoranza che impegna il Governo in modo più stringente. Chiedo di poterne illustrare almeno il dispositivo.

PRESIDENTE. No, mi spiace, non in questa fase. È un documento di Commissione, e noi stiamo discutendo le mozioni presentate in Aula.

NUGNES (*M5S*). Allora, posso lasciarlo agli atti, come ha fatto il senatore Marinello.

PRESIDENTE. Può presentare un ordine del giorno ed inserirsi alla fine della discussione, ma ora l'illustrazione si è esaurita e siamo in fase di discussione.

NUGNES (*M5S*). Va bene. Preannuncio, dunque, la presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signora Presidente, ritengo che l'ordine del giorno G2, esitato in 13^a Commissione e sottoscritto dai Capigruppo dei partiti di maggioranza, rappresenti una sintesi assolutamente positiva ed accettabile di un lavoro molto laborioso svolto nel corso degli ultimi mesi all'interno della nostra Commissione.

Come già evidenziato dal senatore Marinello, in Commissione siamo stati molto attenti e abbiamo audito vari rappresentanti dei soggetti inte-

ressati. Quindi, ritengo che l'ordine del giorno G2 rappresenti una convergenza mirabile tra la necessità indiscutibile dell'approvvigionamento di idrocarburi, soprattutto là dove queste attività sono state già autorizzate e devono proseguire, e la salvaguardia di alcuni aspetti, soprattutto dal punto di vista ambientale, che ci stanno particolarmente a cuore.

È stata già evidenziata la peculiarità del mar Mediterraneo, in questo caso del mar Adriatico in particolare: si tratta di piccoli bacini che rappresentano soltanto l'1 per cento come specchio d'acqua rispetto a tutti i mari del mondo, che però sono solcati continuamente da navi che trasportano petrolio ed idrocarburi e che probabilmente in passato sono stati oggetto di invasive e troppo facili concessioni per le trivellazioni.

Il regime della ricerca e dello sfruttamento delle risorse marine e degli idrocarburi varia a seconda delle zone marittime in cui tali risorse si trovano, al di là del mare territoriale.

Nella piattaforma continentale, nella zona economica esclusiva, spetta sempre e solo allo Stato costiero esercitare i poteri sovrani funzionali in materia di esplorazione e sfruttamento delle risorse minerarie e degli idrocarburi.

L'Italia è particolarmente coinvolta, avendo 7.500 chilometri di coste che si affacciano sul mare Mediterraneo. Ma il nostro Paese è già dotato di una normativa tra le più severe, a livello internazionale, ed è forte di una lunga esperienza settoriale caratterizzata da elevati *standard* di sicurezza nelle attività *offshore*. Inoltre l'Italia si candida quale mediatore nei rapporti con i Paesi non appartenenti all'Unione europea, ma aderenti alla Convenzione di Barcellona, strumento di cooperazione internazionale a carattere regionale per la protezione del mar Mediterraneo.

La vastità e l'articolazione del quadro normativo internazionale applicabile all'esplorazione e allo sfruttamento degli idrocarburi *offshore* sottolineano l'importanza del ruolo che noi oggi siamo chiamati tutti a svolgere. Da queste considerazioni deriva l'evidente e assoluta necessità per l'Italia di procedere con attenzione rispetto alle autorizzazioni di nuove trivellazioni.

Nell'ordine del giorno G2 abbiamo posto delle prescrizioni, per così dire, e raccomandazioni che non possono non essere, a mio parere, condizionate.

Pertanto, poiché ritengo che sia stato fatto un buon lavoro oggi da parte della nostra Commissione, invito i colleghi ad approvare l'ordine del giorno G2 di cui è stata testé annunciata la presentazione dal presidente Marinello.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signora Presidente, l'approdo in Aula di diverse mozioni aventi come oggetto il tema dell'opportunità di tutte le attività che ruotano intorno alla coltivazione di idrocarburi a largo delle coste italiane – sebbene con approcci e sensibilità diversi – rappresenta già una

piccola conquista. L'ordine del giorno condiviso ne è una prova e, senza dubbio, rappresenta un segno di maturità da parte del Parlamento che intende affrontare in maniera decisa e – spero – definitiva, una questione economico-ambientale finora lasciata un po' ai margini delle iniziative istituzionali.

Si tratta certamente di un tema delicato che negli ultimi due anni ha assunto degli aspetti di maggiore criticità attraverso la ben nota novella normativa, citata in tutte le mozioni, che ha condotto all'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134. Modificando l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, cioè il Codice dell'ambiente, questa norma sappiamo che dispone il divieto di attività di ricerca, di prospezione, nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare chiarendo anche la distanza dalle coste.

Ma la criticità sta nelle deroghe sancite dalla stessa norma, che fa salvi i procedimenti concessori in corso e quelli conseguenti e connessi, nonché l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati, anche ai fini dell'esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione.

Quindi, da un lato, si è stabilito un divieto per certi aspetti chiaro e perentorio, ma accanto a questo sono state delineate in maniera altrettanto chiara una serie di faglie entro le quali si materializza concretamente il problema.

Nel corso degli ultimi due anni si sono susseguiti molteplici atti di sindacato ispettivo, anche da me depositati. Ci sono stati confronti con il Governo e proposte di modifica legislativa, che però non hanno prodotto i risultati sperati. Questa norma ha di fatto legittimato una dinamica speculativa da parte di soggetti imprenditoriali e industriali coinvolti, anche in ragione del fatto che il maggiore *business* correlato a siffatte dinamiche – come avrò modo di spiegare – non si colloca certamente nelle esigue quantità di materiale combustibile recuperato, ma negli impianti stessi, nelle strutture e nelle piattaforme *offshore*, che sono letteralmente proliferate a largo delle nostre coste. Credo che questo sia un punto indispensabile dal quale poter partire per qualsivoglia ragionamento.

Secondo il *dossier* del WWF Italia «Trivelle in vista – La mappa aggiornata del rischio piattaforme *offshore* nei mari italiani», sarebbero ben 67 i progetti di coltivazione nei nostri mari. Nello stesso *dossier* viene evidenziato che il 90 per cento delle produzioni in mare interessano il gas (con 44 progetti) e che l'85 per cento delle coltivazioni interessano le aree del medio e alto Adriatico. Pertanto si parla spesso di rischio adriatico connesso a questo genere di operazioni.

A questo scenario va ad aggiungersi quanto disposto dal decreto ministeriale 9 agosto 2013, che ha individuato una nuova area aperta alla prospezione e alla ricerca, e in futuro alla coltivazione, ad ovest della Sardegna nel Mar Balearico, un'area più grande della Corsica. Questo sta ad indicare che le ambizioni petrolifere nel territorio italiano non sembrano destinate ad essere ridimensionate.

Si fa fatica a comprendere il valore strategico di queste operazioni, considerando tra l'altro l'ammontare esiguo delle risorse petrolifere dei nostri mari. E se proprio volessimo porci dalla parte degli strenui sostenitori dell'Italia petrolifera, si fa davvero fatica a comprendere dove si collocano i vantaggi economici per il nostro Paese.

Se si fa riferimento alle *royalty* sulle concessioni di estrazione, se paragonate a quelle della Norvegia che ammontano all'80 per cento o a quelle in Libia che ammontano al 90 per cento, qualche dubbio ci sorge. Le nostre oscillano tra il 7 per cento ed il 10 per cento, però aggiungiamoci anche che i 27 progetti attualmente in corso non superano la franchigia e quindi sono esenti dal pagamento delle *royalty*. Di che cosa stiamo parlando?

Quindi, se lo Stato centrale e le comunità locali non traggono beneficio dall'attività estrattiva e però nel contempo ne pagano i costi ambientali, i proventi di questa dove dovremmo rintracciarli?

L'esiguo ritorno economico di queste operazioni sicuramente non rappresenta il problema principale, ma ci aiuta a comprendere entro quale scenario più vasto si colloca l'intera questione. La cornice normativa entro la quale viene svolta l'attività di estrazione e di trivellazione presenta molteplici lacune, soprattutto sul versante dei controlli e dei dubbi di responsabilità in caso di eventuale danno ambientale.

Il Mediterraneo non è l'oceano Atlantico: è un mare chiuso, dalla superficie limitata e contraddistinto da una particolarità territoriale (numero di isole, fondali bassi e corallini) che da sola dovrebbe esorcizzare ogni ipotesi speculativa anche meramente esplorativa. A ciò si aggiunge il fatto che, dato il suo carattere strategico, è gravato dal transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, vantando il primato per concentrazione di catrame in mare aperto: 38 milligrammi al metro quadrato.

Vale la pena evidenziare che, secondo quanto emerso dai dati presentati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e dal Consiglio nazionale delle ricerche nel corso di un'audizione presso la 13^a Commissione del Senato, un'effettiva riapertura delle trivellazioni e delle procedure esplorative per la ricerca del petrolio provocherebbe un danno ambientale di inestimabile valore, lungi dal determinare il conseguimento di obiettivi energetici di rilievo.

Il rischio andrebbe rintracciato nell'impatto deleterio sulla flora e sulla fauna marine, sullo stato delle acque e, conseguentemente, sul turismo, che costituisce – lo ribadisco e lo sottolineo – una delle attività principali delle aree costiere.

Queste criticità acquisiscono una rilevanza ancor più significativa alla luce di alcuni incidenti come quello accaduto a Taranto. Infatti – vale la pena ricordarlo – nel luglio 2013 è stato segnalato lo sversamento in mare di un elevato quantitativo di prodotto semiraffinato, proveniente dalla raffineria ENI di Taranto, incidente che sarebbe stato causato da un *blackout* verificatosi nella raffineria. Al di là delle dinamiche tecniche che hanno condotto allo sversamento, in un'area già ampiamente vessata sotto il pro-

filo ambientale, l'elemento su cui vale la pena soffermarsi è l'elevato rischio che sottende ad operazioni di questo tipo, anche in presenza di presunti *standard* di sicurezza.

A questo proposito, non dimentichiamo che l'Italia, malgrado gli impegni pregressi, non ha ancora provveduto a ratificare il cosiddetto protocollo *offshore* per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dalle esplorazioni e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, cosa che, a mio parere, rappresenta una questione assolutamente da non trascurare. Infatti, nel 2011, con una risoluzione della 13ª Commissione, il Governo si impegnava a ratificare il suddetto protocollo, facendo in modo che la sua attuazione fosse riconosciuta come priorità nelle attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013.

Nella stessa risoluzione, il Governo si impegnava ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare, mediante la corresponsabilizzazione delle società e delle imprese coinvolte. Purtroppo, al momento, nulla sembra essersi evoluto, sotto questo punto di vista, e sappiamo bene che l'attuazione di una così puntuale cornice internazionale rappresenterebbe una premessa indispensabile per il riadeguamento normativo nazionale.

Proprio con tale consapevolezza, la Commissione 13ª, negli ultimi mesi, ha avviato un importante lavoro d'indagine e di approfondimento, volto a comprendere il rapporto tra costi e benefici di tale progettualità. Perché è esattamente tra questo equilibrio di fattori...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Di Biagio.

DI BIAGIO (*PI*). Mi lasci terminare, signora Presidente: mi sembra di aver ancora un minuto a disposizione.

PRESIDENTE. No, veramente ha solo pochi secondi ancora.

DI BIAGIO (*PI*). Allora concludo qui, chiedendo l'autorizzazione a lasciare agli atti la restante parte del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, ci lamentiamo sempre più spesso del progressivo svilimento delle nostre prerogative parlamentari rispetto all'annosa questione dell'abuso della decretazione d'urgenza da parte dei Governi, trascurando l'altrettanto significativa – e forse anche più incidente – influenza sull'operato del Parlamento di *lobby* e multinazionali.

In merito a questo secondo aspetto, credo che la seduta di oggi assuma un rilevante significato politico: quest'Aula ha l'opportunità di dimostrare che la buona politica è ancora in grado di rappresentare un va-

lido baluardo contro i profitti delle grandi multinazionali petrolifere, protagoniste ormai di una barbara aggressione delle coste italiane, grazie ad un sistema ben collaudato e organizzato su società e consorzi a basso capitale sociale, soprattutto inglesi, canadesi e scozzesi.

Oggi, cari colleghi, abbiamo l'opportunità concreta di limitare il *business* derivante dalle attività di prospezione. Oggi le vostre finte buone intenzioni devono lasciare spazio agli atti concreti: il tempo delle chiacchiere è finito, il Paese chiede che sia finito.

La nostra mozione è stata calendarizzata più volte, grazie alle continue pressanti sollecitazioni dei cittadini. Colleghi, tutti avete ricevuto le loro numerose *email* già da Natale, ed è questa l'occasione giusta per passare ai fatti e l'opportunità per dimostrare coerenza con la partecipazione alle manifestazioni e agli incontri sui territori.

Con questo testo si intende impegnare il Governo a modificare urgentemente l'articolo 6 comma 17 del decreto legislativo n. 152, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi entro 12 miglia dalla costa, anche per i titoli abilitativi e i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010.

Su questa tematica, oltre ad indirizzare una interrogazione ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente cui mai ho avuto risposta, ho anche presentato, il 10 aprile 2013, un disegno di legge, il n. 451, molto apprezzato anche dalla rivista specializzata *online* «www.ReteAmbiente.it», con l'obiettivo di fermare lo scempio ambientale e di salvaguardare le zone costiere già danneggiate da 9 piattaforme e 68 pozzi per 10.266 chilometri quadrati e minacciate da 34 richieste di ricerca e 3 istanze di prospezione volte ad intervenire su altri 17.644 chilometri quadrati.

Sul tema e con medesima finalità, sono stati depositate proposte di legge in entrambi i rami del Parlamento. Ad esempio, la collega Pezzopane del Partito Democratico, costretta dalle pressioni dell'opinione pubblica abruzzese, ha presentato, immediatamente dopo la sottoscrizione, il disegno di legge n. 460, segno almeno apparente, di una volontà comune di affrontare e risolvere il problema.

Con la nostra mozione chiediamo ora un impegno del Governo affinché venga avviato il più rapidamente possibile l'esame di questi testi.

Purtroppo anche l'Abruzzo, come ho detto in precedenza, rientra nella cosiddetta mappa dell'Italia trivellata. L'aggressione delle *lobby* petrolifere alle nostre coste è stata agevolata dalle disposizioni introdotte dal decreto-legge n. 83 del 2012 del Governo Monti, meglio conosciuto come decreto Sviluppo Italia, che ha salvaguardato i titoli abilitativi e le concessioni rilasciate prima dell'emanazione del decreto legislativo n. 128 del 2010, con il quale l'*ex* ministro dell'ambiente Prestigiacomo impose, a seguito del disastro petrolifero avvenuto nel Golfo del Messico nel 2010, il divieto di fare prospezioni marine in aree protette.

La nostra mozione, cari colleghi, è quella dei cittadini, delle associazioni e dei molteplici comitati, ai quali siamo orgogliosi di dare voce in quest'Aula.

Non possiamo accettare qualunque provvedimento che sia solo sospensivo, sia delle procedure autorizzative, sia delle attività estrattive, e non mancheremo di darne notizia ad ogni cittadino qualora intervenisse.

Siamo anche contrari a provvedimenti e ordini del giorno incostituzionali, che prevedono solo un coinvolgimento passivo degli enti locali.

Il principio costituzionale di leale collaborazione infatti non può essere mistificato con una mera acquisizione di pareri non vincolanti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Su atti vandalici compiuti ai danni di una sede del Partito Democratico a Torino

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori perché penso che sia opportuno che l'Assemblea si fermi, anche solo per pochi secondi, sulla notizia – che apprendo adesso dalle agenzie di stampa e che mi viene confermata – che questa notte a Torino una sede del Partito Democratico è stata vandalizzata e sui muri sono comparse scritte inneggianti alla «No TAV».

Su questo vorrei dire tre cose molto semplici. Intanto, il Partito Democratico non si farà etichettare da nessuno e continuerà a fare la sua politica qualsiasi tipo di pressione gli venga rivolta. Poi, chiedo al Governo, visto che episodi di questo genere ormai si ripetono da molti mesi, una particolare vigilanza. Un grande partito rappresentato in Parlamento, che fa politiche democratiche ha diritto di essere difeso nelle sue sedi, dove si riunisce, nelle quali lavora e nelle quali fa politica. Infine, e chiudo, questi non sono episodi nei quali si manifestano opinioni politiche e non sono nemmeno episodi di teppismo politico. Sono episodi di squadrisimo puro e, come tali, vanno definiti e denunciati. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Prendiamo atto della notizia grave. Non apriamo in questa fase una discussione. Il Ministro dell'interno poi riferirà su questo atto criminoso.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91e 92 (ore 11,10)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signora Presidente, approfitto per esprimere la mia solidarietà al Partito Democratico, perché le opinioni possono essere diverse, ma la violenza e lo squadristo non vanno mai giustificati. (*Applausi dei senatori Di Biagio e Puppato*).

La Commissione ambiente del Senato, dopo un lungo approfondimento, ha approvato a grande maggioranza una mozione sulle perforazioni *offshore* per la ricerca e la coltivazione di giacimenti di idrocarburi. Da questa mozione è scaturito l'ordine del giorno G2 che oggi presentiamo, condiviso tra i Gruppi della maggioranza. Nel suo punto più qualificante chiede al Governo di sospendere la concessione di permessi per l'estrazione di petrolio all'interno delle acque territoriali, ossia nello spazio dove c'è piena sovranità nazionale, nelle more del recepimento della direttiva 2013/30/UE del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, che modifica la direttiva 2004/35/UE.

L'ordine del giorno non si oppone invece alla coltivazione di giacimenti di idrocarburi gassosi, ossia del metano, inserendo tuttavia una serie di cautele.

Più in generale, esso mette in primo piano principi di cautela e di compensazione del rischio nell'attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in mare.

L'ordine del giorno chiede al Governo di prestare particolare attenzione, nel recepire la direttiva sopra citata, alla valutazione delle capacità tecnico-economiche di chi richiede concessioni, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali; di incrementare per le nuove concessioni di coltivazione le aliquote delle *royalty* fino al 50 per cento rispetto a quelle attualmente vigenti; di far sì che parte delle *royalty* siano indirizzate all'azione di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza, anche ambientale, degli impianti di ricerca e coltivazione in mare; di prevedere la sospensione delle attività in zone di significativo rischio sismico, vulcanico, tettonico e di subsidenza (particolarmente importante con riferimento all'Alto Adriatico), così come indicato da indagini scientifiche preventive di supporto effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR; di prevedere il blocco delle attività in corso e del rilascio di future autorizzazioni previste in zone di particolare ripopolamento ittico, così come opportunamente indicato da indagini scientifiche preventive di supporto effettuate dagli enti di ricerca sopra citati. Infine, chiede di effettuare analisi preventive dei costi e dei benefici in relazione a future attività esplorative, quindi non solo quelle di tipo estrattivo diretto, da autorizzare in zone di particolare pregio turistico ed economico.

Altri punti qualificanti dell'ordine del giorno richiedono al Governo di intraprendere azioni concertate con gli altri Paesi del Mediterraneo, in particolare con quelli che si affacciano sull'Adriatico, al fine di mettere in atto misure prudenziali per la coltivazione di idrocarburi anche nelle loro acque territoriali e nelle acque internazionali.

Signora Presidente, il lavoro della Commissione è stato complesso, con numerose audizioni e un'articolata discussione. È apparsa subito evi-

dente la necessità di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze degli operatori turistici, dei pescatori e delle popolazioni rivierasche (per cui anche un solo incidente con importante sversamento di idrocarburi liquidi sarebbe disastroso, specialmente in mari chiusi come l'Adriatico), l'opportunità di incrementare la produzione di fonti energetiche nazionali e, infine, gli interessi di un importante settore dell'industria nazionale che opera nell'*offshore* degli idrocarburi liquidi e gassosi, specialmente all'estero, con punte di eccellenza tecnologica.

L'estrazione *offshore* di gas metano è molto meno rischiosa rispetto a quella del petrolio, che peraltro, nel caso dei mari italiani, sembra essere di cattiva qualità e di scarsa quantità. La sospensione dell'estrazione di idrocarburi liquidi nelle acque territoriali, gli elementi di prudenza per la coltivazione di idrocarburi gassosi e la concertazione con gli altri Paesi rivieraschi del Mediterraneo possono annullare i rischi connessi all'estrazione *offshore* di petrolio, abbassando drasticamente quelli legati all'estrazione del metano. Il futuro energetico del nostro Paese dovrà essere basato sempre meno sugli idrocarburi e sempre di più sulle energie rinnovabili, anche per ridurre l'emissione di gas serra e l'inquinamento da particolato. Tuttavia, ancora per lunghi anni il metano sarà un'indispensabile fonte per l'uso diretto domestico, l'autotrazione e la produzione flessibile di energia elettrica.

L'ordine del giorno che ci apprestiamo a votare e a cui Scelta Civica dà il suo convinto appoggio stabilisce un buon punto di equilibrio tra tutela dell'ambiente, garanzia per i comparti turistici e della pesca, necessità energetiche nazionali, impegnando in modo forte il Governo su queste tematiche. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagnone. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signora Presidente, cari colleghi, ogniqualvolta parliamo di esplorazione a mare, di ricerca di idrocarburi e di trivellazioni, credo che dovremmo richiamare alla memoria le immagini terribili di quel disastro ambientale che fu la cosiddetta marea nera, verificatasi qualche anno fa nel Golfo del Messico, e che avrebbe dovuto rappresentare per chiunque un monito fortissimo a insistere su politiche di tutela dei nostri mari rispetto all'industria estrattiva.

Non è coerente che l'Italia parli di *green economy*, che si punti sulla produzione di energia rinnovabile, e invece ci si ritrovi davanti al pericolo sempre attuale che una matrice ambientale per noi vitale come il mare venga svenduta, con buona pace dell'impegno a favore delle rinnovabili. Colleghi, questo è stato detto più volte. Sappiamo tutti quanto il mar Mediterraneo rappresenti un ecosistema fragile, dove il ricambio è estremamente lento per la sua natura di mare semichiuso: quindi occorrono un'attenta riflessione e una ponderazione maggiore sui pericoli che ogni permesso di ricerca può rappresentare.

In 13^a Commissione abbiamo tanto discusso sull'argomento, abbiamo ascoltato e appreso che poi il petrolio estratto nel Mediterraneo non è di straordinaria qualità e, probabilmente, anche in quel caso va fatta una riflessione ulteriore sull'utilità di estrarlo. Personalmente, penso che per far fronte all'urgenza sia necessario intanto quello su cui tutti ci siamo trovati abbastanza d'accordo, con gli opportuni distinguo, cioè sospendere le nuove attività di coltivazione degli idrocarburi entro le 12 miglia dalla linea di costa e nelle aree marine protette, aumentare certamente le *royalty* di almeno il 50 per cento rispetto a quelle attuali, per garantire idonee misure di compensazione e, soprattutto (terzo ma non ultimo), aumentare gli *standard* di sicurezza per evitare il verificarsi di disastri ambientali, e quindi incrementare i controlli dell'autorità statale.

In caso di disastro ambientale nel Mediterraneo non ci sarebbero soldi o misure compensative che potrebbero alleviare i danni all'ecosistema, al nostro ambiente, al nostro turismo, alla nostra economia: non ci sarebbero, insomma, fondi che potrebbero compensare un disastro del genere. Per tale ragione va assolutamente posta una grandissima attenzione.

Bisognerà adottare un giudizio prognostico su quello che potrà concretamente essere lo scenario di ogni futuro permesso di ricerca, quindi, tenendo conto di tutte le caratteristiche del sito, di eventuali interferenze, di tutte le conoscenze geologiche più avanzate atte ad escludere l'ipotesi di inquinamento ambientale, coinvolgendo efficacemente le istituzioni locali e le comunità rivierasche. Comunque sia, a monte e al di là delle discussioni specifiche, occorre che il nostro Paese approfondisca il tema della politica energetica e dello sviluppo; allo stesso modo, occorre che si comprenda, per esempio, quale è la direzione verso cui questo Governo vuole andare, poiché è la nostra Nazione che deve scegliere. Se la nostra scelta è quella della sostenibilità, della salvaguardia delle matrici ambientali, di un controllo significativo per la salute del Pianeta e di una virata seria sulle rinnovabili, allora le decisioni non possono che essere diverse rispetto all'idea delle trivellazioni.

Le politiche energetiche – lo sappiamo – stanno alla base dello sviluppo o del declino di ogni civiltà. Mi auguro che in un futuro non lontano l'Italia abbia la forza di fare scelte coraggiose che la portino progressivamente ad affrancarsi dalla schiavitù energetica della dipendenza dal fossile per affidarsi alle risorse energetiche naturali: il sole, il vento, il mare e il calore della terra. Tutto questo si sposa, infatti, perfettamente – non dimentichiamolo – con la nostra vera vocazione, che è l'agricoltura, che sono i beni culturali, i beni ambientali e il turismo ad essi collegato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, abbiamo in discussione alcune mozioni, e una presa di posizione sotto l'aspetto della capacità di capire qual è il problema anche per chi ci ascolta è doverosa.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,22)

(Segue CONSIGLIO). Il Mediterraneo rappresenta un'area in cui sono intensi il traffico e la raffinazione del petrolio. È però anche un'area che può vantare un'importantissima biodiversità. Su questo mare si affacciano oltre 20 Stati e più di 400 milioni di abitanti, dei quali, tra l'altro, circa il 35 per cento vive sulle aree costiere.

Sulle coste insistono 584 città, 750 porti turistici (286 sono quelli commerciali); abbiamo importanti impianti di produzione di gas (circa 13), e 180 centrali termoelettriche. Viaggiano per questo mare circa 2000 traghetti, 1.500 i cargo, 2.000 nuove navi commerciali, di cui 30 navi cisterna.

Con questo cosa voglio dire? Che, oltre all'inquinamento e allo sversamento in mare di liquami, idrocarburi, reflui industriali che provengono già da questa urbanizzazione delle coste, si aggiunge anche l'inquinamento derivante dall'estrazione di idrocarburi e dal suo trasporto.

Nel mare Adriatico si sono contati circa 27 incidenti gravi, trascurando chiaramente quelli meno importanti o di più lieve entità. L'Italia ha il primato di greggio versato nei principali incidenti (circa 162.000 tonnellate). Se calcolate che al secondo posto c'è la Turchia con 50.000 e al terzo il Libano con 29.000 tonnellate, credo, signor Presidente, che siano dati che devono farci riflettere.

Faccio una considerazione importante: la scelta di presentare una nostra mozione sul tema della ricerca e coltivazione di idrocarburi testimonia quanto la Lega Nord abbia a cuore tali tematiche, sulle quali, peraltro, ha da sempre manifestato un vivo interesse.

Il dibattito parlamentare offre quindi oggi al nostro Gruppo, ma in generale a tutti i Gruppi, l'occasione per ribadire la contrarietà al rilascio di nuove concessioni per la coltivazione di idrocarburi nell'alto Adriatico, in linea con quanto previsto dalla normativa attuale.

Credo che il dibattito odierno sia stato anche un po' sollecitato dal gravissimo incidente occorso alla piattaforma marina della British Petroleum, che ha devastato il Golfo del Messico con la distruzione di preziosi ambienti marini al largo e in prossimità delle coste degli Stati Uniti. È stato proprio tale incidente a spingere l'Italia ad adottare una serie di limitazioni alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle acque marine italiane.

Il Governo dell'epoca, nell'ambito delle iniziative normative intraprese, fece salvi i divieti previsti dagli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991, manifestando così particolare attenzione verso le acque del medio-alto Adriatico, cui si rivolge in modo particolare la nostra preoccupazione. Prima si è parlato di Mediterraneo; ora, rimpicciolendo un po' il cono visivo, ci concentriamo sull'Adriatico che, per certi versi, presenta

una situazione ancora più complessa in quanto mare piuttosto «fermo». Il riferimento è, soprattutto, al Golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, notoriamente interessato da un grave processo di subsidenza delle coste.

Nel nostro Paese il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto negli ultimi anni, interessando anche aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale.

L'intero mare Adriatico è sempre più oggetto degli interessi economici delle compagnie petrolifere di tutto il mondo, tanto che solo nell'area del medio-alto Adriatico, già nel 2010, risultavano operative circa 50 piattaforme, oltre a circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete, emiliane, marchigiane ed abruzzesi.

In Italia potrebbero poi diventare operative, a breve termine, numerose altre piattaforme per l'estrazione di idrocarburi da giacimenti con profondità paragonabile a quella della piattaforma della British Petroleum, che ho ricordato prima. L'attività estrattiva potrebbe compromettere in modo irreversibile il nostro territorio, in quanto è certo il rischio connesso a preoccupanti fenomeni di subsidenza, che rischiano di investire in maniera imprevedibile ampie porzioni di territorio, prossime alle coste del Veneto e dell'Emilia-Romagna.

L'ingente estrazione di gas nel medio-alto Adriatico, pari a circa 30 miliardi di metri cubi annui, comporta inoltre un importante inquinamento marino, con conseguente divieto di balneazione in prossimità degli impianti, nonché un potenziale incremento di rischio tellurico.

Una riflessione andrebbe poi fatta, signor Presidente, sull'economicità delle estrazioni in mare. Si è parlato di 30 miliardi di metri cubi totali estraibili di metano, una cifra che può essere considerata allo stesso tempo importante come poco rilevante nel rapporto costi-benefici. Essa corrisponde, infatti, a circa sei mesi del consumo energetico italiano, anche se resta da capire a quanto ammonteranno gli investimenti che si dovranno sostenere (si parla di circa 670 milioni di euro) e quale sarà il tempo di estrazione (potrebbe essere di vent'anni). Tenuto conto di questo, credo che il rapporto costi-benefici sia quindi addirittura in *deficit*.

Il Veneto è tra le Regioni che danno il maggior contributo al Paese in termini di apporto energetico. Con il rigassificatore *offshore* al largo di Porto Viro, la Regione coprirà il 17 per cento del fabbisogno nazionale, rendendo disponibile, in soli cinque anni di operatività, una quantità di gas pari a quella che si avrebbe perforando i giacimenti presenti sulle sue coste.

A questo punto, signor Presidente, vorrei fare una chiosa. Mentre sulle coste italiane si sta cercando di capire in che termini tutelare l'ambiente e il turismo, dall'altra parte dell'Adriatico, invece, la Croazia sta ragionando nell'ottica di un'estensione delle proprie perforazioni per l'estrazione di petrolio e di gas, senza minimamente occuparsi e preoccuparsi di quelle che sono le direttive europee. Tant'è vero che dal settembre 2013 una compagnia norvegese sta effettuando la scansione dei fondali su un'a-

rea di 12.000 chilometri quadrati, applicando sempre il sistema dell'emissione ogni dieci secondi di un muro di onde sonore da 240-260 decibel, quindi un sistema non conforme alle direttive europee. È inutile, quindi, che in Italia diventiamo matti per applicare con attenzione le varie normative, quando poi altri Paesi evitano con una *nonchalance* incredibile le direttive comunitarie.

Alla luce delle suddette considerazioni, il Gruppo Lega Nord con la presentazione della mozione 1-00085 intende confermare il proprio impegno a tutela delle coste venete e, più in generale, dell'alto Adriatico, chiedendo in particolare al Governo di garantire il mantenimento in essere dei divieti imposti dalla legge n. 9 del 1991 a tutela delle acque del golfo di Venezia.

Inoltre, il fatto che tutte le componenti politiche hanno abbracciato questo dibattito e la problematica in oggetto offre la possibilità di fare un buon lavoro per tutelare un mare particolarmente delicato, ponendo il nostro Paese in una condizione di discreta serenità circa il suo sfruttamento futuro, tema comunque caro anche alla Commissione industria, commercio e turismo di cui faccio parte. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI (*NCD*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Marinello e l'intera Commissione ambiente del Senato per il grande lavoro che è stato svolto su questo tema, un tema sicuramente difficile, come tutti quelli che riguardano l'ambiente e la tutela della salute pubblica.

Condivido il fatto che sono immagini terribili quelle relative ai disastri ambientali, di cui ho qui sentito abbondantemente parlare. Ci terrei però a dire che, a mio personalissimo giudizio, sono immagini terribili anche quelle riferite alla competitività delle nostre aziende, sulle quali il costo dell'energia grava in maniera molto più pesante rispetto ai competitori internazionali. Sono immagini terribili anche quelle che illustri quotidiani internazionali danno dell'Italia, descritta come un Paese nel quale sono sconsigliati gli investimenti, perché il rischio politico che lo caratterizza è pari a quello delle regioni dell'Africa e di alcuni Paesi del Sud America, come si può leggere testualmente. E sono parimenti immagini terribili quelle delle quali parlava il presidente Zanda, relative cioè alla resistenza fortissima che viene opposta alle grandi opere infrastrutturali. La TAV è quella della quale egli parlava, ma sono immagini frequenti che registriamo ogniqualvolta si parla di gasdotti o di elettrodotti: tutte opere che non solo consentirebbero la modernizzazione del nostro Paese, ma darebbero anche alle imprese italiane la possibilità di essere competitive in termini di costi e di superare i problemi dovuti al *gap* infrastrutturale.

Apprezzo quindi lo sforzo che è stato fatto dalla Commissione ambiente, e soprattutto apprezzo l'ultimo punto del dispositivo dell'ordine del giorno G2, a prima firma del presidente Marinello, che condivido in

maniera particolare perché impegna il Governo ad «effettuare un'analisi preventiva dei costi e dei benefici in relazione a future attività esplorative da autorizzare in zone di particolare pregio turistico ed economico». A mio avviso, tale indicazione fornisce il metodo che dovrebbe accompagnare le scelte importanti e determinanti che riguardano il settore, come tutti gli altri che coinvolgono interventi infrastrutturali così importanti: mi riferisco ad una preventiva e seria analisi dei costi e dei benefici.

Se è vero che, a proposito di ambiente e sicurezza pubblica, la sindrome Nimby è quella della quale si parla di più sui giornali e nelle trasmissioni televisive (ossia l'opposizione della popolazione ad avere sotto casa, nel proprio giardino, quelli che ritengono possano essere interventi pericolosi per l'ambiente e la salute pubblica) mi piacerebbe, che si parlasse – come dovrebbe essere corretto e come si afferma nell'ordine del giorno – anche dei benefici di questi investimenti, in termini di lavoro, di gettito fiscale e di competitività delle nostre aziende. Quindi, auspico che il metodo di valutazione sia quello indicato nell'ordine del giorno ogniqualvolta si parli di questi temi.

Ci tengo a svolgere un'ultima considerazione su una questione molto particolare. Nell'ordine del giorno si indica, come è giusto che sia, il supporto degli enti di ricerca: per fare un'analisi seria dei costi in termini di ambiente, salute e rischio, si coinvolgono l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, l'Istituto superiore per la promozione e la ricerca ambientale e il Consiglio nazionale delle ricerche. Chiedo al sottosegretario Vicari se sia possibile valutare anche l'inserimento di un altro ente di ricerca molto importante: l'OGS, ossia l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, anch'esso ente con personalità giuridica di diritto pubblico. Non capisco perché non sia stato inserito: e chiedo di valutare la possibilità che sia tra gli enti che contribuiscono all'analisi dei costi, e spero anche dei benefici di tali investimenti. (*Applausi del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il collega Castaldi perché la sua mozione ha il merito di accendere i riflettori su un tema degno di attenzione da parte di tutti i componenti di quest'Aula.

Come già ampiamente esposto, l'obiettivo perseguito dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 è stato quello di modificare la disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, fissando un'unica fascia di rispetto per lo svolgimento di tali attività in mare, ovvero 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Tuttavia, è rimasto immutato il divieto, con riferimento alle attività suddette, all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette.

Non è difficile comprendere come l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 abbia introdotto una norma che salvaguarda i titoli abilitativi

già rilasciati e i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, decreto che di fatto aveva bloccato tutte le richieste di estrazione di idrocarburi nelle zone di mare poste entro 12 miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette.

Anche i meno esperti sono oggi capaci di intravedere i danni, o almeno il pericolo di danno, che le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi recano all'ecosistema marino. Infatti, il principio di precauzione è stato il *leitmotiv* delle associazioni ambientaliste che hanno fino ad oggi condotto serie battaglie a protezione degli interessi ambientali.

È sotto gli occhi di tutti che, per effetto delle disposizioni menzionate, alle compagnie petrolifere viene data la possibilità di accrescere lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque al largo delle coste italiane, aumentando notevolmente i rischi di contaminazione delle stesse, e non solo di quelle adriatiche, ma anche di quelle siciliane.

Approfittando della mozione a prima firma del collega Castaldi, come siciliana mi pare doveroso segnalare alcune richieste di permessi di ricerca nel mare in prossimità della costa meridionale della Sicilia che, in forza della nuova normativa, sono state riattivate o potrebbero esserlo a breve.

In particolare, le due richieste di permesso di ricerca a Sud di Lampedusa, d341 CR PU e d342 CR PU, limitrofe all'Area marina protetta e che avevano già ottenuto, in maniera sorprendente, la compatibilità ambientale, o le richieste di permesso di ricerca d25 GR NP e d26 GR HP, che incombono sull'Area marina protetta delle Isole Egadi. O ancora le richieste di permessi di ricerca d352 CR SL, d353 CR SL, d354 CR SL, che lambiscono la costa meridionale di Sicilia, a poche miglia dallo Stagnone di Marsala, il porto peschereccio di Mazara del Vallo e la città turistica di Sciacca.

Altrettanta attenzione va data al permesso di ricerca nella fase di valutazione di impatto ambientale che prevede la trivellazione di un pozzo petrolifero denominato Vela 1, la cui area di influenza ricade all'interno delle 12 miglia e che si trova di fronte alla costa di Capo Bianco, protetta dalla Riserva naturale della foce del fiume Platani, e ad Agrigento che con i suoi templi è patrimonio dell'umanità.

Ulteriori richieste di permessi di ricerca o permessi già rilasciati – circa 14 – beneficiano di questa modifica normativa insistendo su aree marine protette, parchi, porti pescherecci e città turistiche.

È noto a tutti come l'intera costa siciliana rappresenti un vero crogiolo di meraviglie naturalistiche, ma è soprattutto il suo mare che, oltre ad essere un vero scrigno di tesori archeologici, accoglie tra le sue acque un vero e proprio tesoro naturalistico che fa del Canale di Sicilia uno degli *hot spot* più ricchi per biodiversità del Mediterraneo. Ed è appunto tale straordinaria e delicatissima biodiversità che fa da motore economico sia del comparto della pesca sia del comparto turistico. Si ricorda che

Sciacca e Mazara del Vallo sono tra i più grandi porti pescherecci del Mediterraneo!

Lo stesso collega Marinello, che dovrebbe essere agrigentino, potrebbe confermare come la città di Sciacca, in cui insiste la richiesta di permesso d354 CR SL, è uno dei più grandi poli turistici siciliani, destinataria di investimenti pubblici e privati di notevole entità.

Tutta questa ricchezza naturalistica, culturale, turistica ed economica, rischia di venire spazzata via per l'interesse di poche società petrolifere, alcune con capitali sociali veramente irrisori, al limite del ridicolo. Giusto per fare un esempio: la San Leon Energy, che ha interessi su Sciacca, Mazara del Vallo ed isole Egadi, ha un capitale sociale di soli 10.000 euro.

Ritengo necessario, pertanto, invitare questo Governo a procedere con la massima urgenza, considerato che sono decine le richieste di permesso di ricerca riattivate in seguito all'entrata in vigore dell'articolo 35, con un grave e concreto rischio per la nostra Nazione. Il mio auspicio è che l'impegno venga preso seriamente e non quando non ci sarà più nulla da tutelare (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula una rappresentanza di studenti dell'Istituto comprensivo statale «Scauri» di Minturno, in provincia di Latina, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91e 92 (ore 11,43)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, le proposte in esame indicano al Governo l'esigenza del raggiungimento di un obiettivo complesso, che si può semplificare, a mio avviso, nei seguenti quattro punti: consolidamento delle misure volte a garantire sicurezza nelle attività di prospezione ed estrazione; minimizzazione delle forme di impatto ambientale; analisi e riduzione del costo dell'energia nazionale; sviluppo di forme di produzione energetica eco-compatibili.

Ogni singola richiesta ha il senso profondo di una forte integrazione tra le politiche energetiche del nostro Paese e le garanzie della sicurezza ambientale, intesa nel senso più ampio e importante: la salvaguardia dei territori e delle comunità che li abitano.

Per tali ragioni è opportuno che il significato di questo documento sia univoco, e che sia ben chiaro il suo legame con la Strategia energetica nazionale. In altre parole, auspico che le mozioni presentate rappresentino un atto in grado di produrre un avanzamento nell'ambito delle politiche ener-

getiche del nostro Paese: un attento passo in avanti, non un intollerabile passo indietro.

Uno dei punti cardine è senz'altro il completo recepimento, da fare in tempi brevi, della direttiva comunitaria n. 30 del 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare: recepimento urgente che serva ad allontanare il sospetto che il ricorso alla sospensione delle nuove attività di coltivazione di idrocarburi liquidi nel mare territoriale costituisca una barriera invalicabile e temporalmente indeterminata. Detta sospensione è, infatti, condivisibile alla sola condizione che essa rappresenti uno strumento di stimolo finalizzato proprio al recepimento della direttiva europea.

Ritengo che una mancanza di coordinamento e una contrapposizione tra l'adozione della misura preclusiva e l'adempimento all'obbligo comunitario rischino di produrre conseguenze negative non certo di poco conto in un settore di sicura rilevanza per il sostegno alle politiche occupazionali, per gli investimenti industriali e per la stessa competitività del nostro Paese.

Va richiamato il fatto che proprio l'Italia è sempre intervenuta, anche in sede europea, perché venissero recepiti elevati *standard* minimi di sicurezza. Del resto, il nostro Paese fa scuola nel mondo con la sua industria di settore, sia in termini di conoscenze tecnologiche che di esperienze operative sicure. Non è certo un caso che l'Italia si collochi al primo posto nella classifica internazionale per la mancanza di fuoriuscite nel periodo 2000-2013, a fronte della nuova perforazione di ben 280 pozzi.

Allo stesso tempo, non dobbiamo dimenticare che l'Italia, tanto per ragioni interne quanto per vincoli comunitari, è formalmente e sostanzialmente impegnata al raggiungimento di obiettivi energetici, e le ragioni che supportano i documenti presentati sono certamente in sintonia e in supporto al conseguimento di tali obiettivi. Mi riferisco, in particolare, alla sostenibilità energetica e al raggiungimento di elevati gradi di autonomia, oltre che all'attuazione di sistemi di approvvigionamento economici, stabili e sicuri.

Quest'ultimo obiettivo è divenuto di particolare importanza, come le crisi legate alle primavere arabe (quella della Libia innanzi tutto) e, da ultimo, le recenti fibrillazioni legate all'Ucraina hanno reso drammaticamente evidente.

Tali obiettivi si collocano oggi in una realtà nella quale, invece, l'Italia continua ad essere un Paese ad altissimo tasso di importazione di energia (circo l'80 per cento del fabbisogno nazionale). Questo dato comporta una serie di conseguenze negative: un forte sbilancio dei costi (circa 60 miliardi di euro l'anno), una oggettiva riduzione della nostra competitività industriale (con un costo dell'energia per le aziende superiore di quasi il 40-50 per cento rispetto alla media europea), ma anche una estrema difficoltà pratica nel gestire in maniera razionale le risorse disponibili.

A questo proposito, desidero sottolineare un altro aspetto: ciò che dovrebbe essere con forza rilanciato quale essenziale corollario alle iniziative odierne è un sistema di valorizzazione ordinato ed efficace delle risorse

domestiche di cui il nostro Paese dispone. Si tratta di un patrimonio di fonti fossili e rinnovabili, al quale deve essere riservata una razionale e regolamentata gestione delle potenzialità, in modo da superare i troppi vincoli che limitano l'autonomia del nostro Paese e rendono sempre più complessa l'effettiva differenziazione delle fonti di approvvigionamento, come peraltro richiesto anche dall'ultima comunicazione della Commissione europea in merito al pacchetto clima-energia.

Nell'ambito, poi, della revisione delle aliquote delle *royalty* previste per le nuove concessioni di coltivazione, trovo opportuno che l'incremento proposto venga vincolato a favore dei territori che più direttamente sono interessati dal successivo esercizio delle concessioni stesse. Si tratta di un tema più generale, che riguarda l'utilizzo delle risorse naturali ai fini energetici e la ricaduta economica sui territori, e che, a mio avviso, può trovare un decisivo modello applicativo proprio nel settore degli idrocarburi.

Nel tema dei rapporti con i territori, poi, è di centrale importanza la valorizzazione del ruolo degli enti locali nell'ambito delle procedure autorizzative.

Questa impostazione, infatti, può garantire la massima sensibilità ed attenzione alle varie problematiche di dettaglio che si possono manifestare e a quelle che già allo stato attuale sono meritevoli di approfondimento, come per esempio la tutela delle coste dell'Adriatico e del golfo di Venezia.

Concludo ribadendo l'importanza di attribuire un valore strategico al documento che oggi l'Aula approverà, nella consapevolezza che le azioni richieste al Governo possono già contare su di una solida base fatta di *best practices* e affidabili livelli di sicurezza, decisivo supporto per le misure di crescita nel settore energetico nazionale e negli ambiti ad esse correlati. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, signora sottosegretario Vicari, non nascondo affatto la soddisfazione che provo intervenendo oggi in questa Aula su un tema particolarmente sentito in grandi ed importanti aree del Paese e nella mia terra, l'Abruzzo.

Esattamente il 15 aprile dello scorso anno in 40.000 abruzzesi ci ritrovammo a Pescara per protestare contro il progetto petrolifero «Ombrina mare» della Medoil Gas di Londra. È prevista la trivellazione di sei pozzi, l'installazione di una piattaforma a sei chilometri dalla riva di uno dei tratti di costa e di mare più belli d'Italia e l'installazione di una nave desolforata di tipo FPSO a nove chilometri dalla spiaggia.

Situazioni analoghe – a volte, anche peggiori – le troviamo su gran parte della costa Adriatica. Negli ultimi anni infatti si è registrato un incremento del numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste, fra lo sconcerto delle amministrazioni locali, di tanti impre-

ditori e di migliaia di cittadini. Da Nord a Sud: nell'Adriatico centro-settentrionale, in quello sud-occidentale fino allo Ionio, nel Canale di Sicilia, nel medio-alto Adriatico, di fronte alla laguna veneta, in Emilia, nelle Marche e in Abruzzo.

Tutto ciò meritava un'attenzione nuova e diversa, dopo il clamoroso intervento del decreto sviluppo del 2012 che, di fatto, vanifica precedenti interventi normativi maggiormente ispirati alla sostenibilità e alla cautela rispetto ad un ambiente tanto vulnerabile come il *Mare nostrum*.

Ringrazio quindi la 13ª Commissione per il prezioso lavoro svolto: ringrazio il presidente Marinello per la sintesi nel lavoro di ricostruzione delle mozioni attraverso l'ordine del giorno e i componenti della Commissione per il lavoro faticoso ed impegnativo svolto in queste settimane e che comunque ha prodotto un dato politico che oggi ci apprestiamo a sostenere e a votare.

Infatti, partendo da diverse proposte di mozione e con una intensa pratica fatta di ascolto di rappresentanti di enti locali, associazioni, categorie, si sta trovando ora il giusto equilibrio tra i bisogni energetici e la salvaguardia delle nostre esauribili risorse naturali ed economiche.

L'ordine del giorno G2 propone infatti una sintesi importante. Già all'inizio di questa legislatura, esattamente un anno fa, depositai un'interrogazione e un disegno di legge sull'argomento. Nell'interrogazione, che attende ancora una risposta (approfitto, anzi, di questa occasione per sollecitarla) si chiedono chiarimenti sull'allucinante ed omissivo comportamento della Regione Abruzzo. Nel disegno di legge invece si propone la modifica e l'abrogazione del fantomatico articolo del decreto sviluppo. Il disegno di legge, che per me non è una coccarda ma rappresenta un *input* al Governo per legiferare in maniera nuova, è stato presentato anche alla Camera dai deputati da colleghi del Partito Democratico come primo disegno di legge sull'argomento in questa legislatura. L'obiettivo è di sospendere l'installazione della piattaforma petrolifera «Ombrina mare», opera che dovrebbe sorgere (secondo il progetto presentato) a pochi chilometri dalla costa dei Trabocchi.

Con il disegno di legge da me presentato si abroga l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 (decreto sviluppo); con la mozione n. 91 e con l'ordine del giorno G2, che opera la sintesi delle mozioni, si fanno passaggi ulteriori ed importanti. In particolare, con la mozione a prima firma del nostro capogruppo in Commissione ambiente senatore Caleo, e sottoscritta da me e da altri colleghi, abbiamo voluto riproporre questa tematica in tutti i suoi ampi e complessi aspetti; una tematica che coinvolge milioni di cittadini, centinaia di enti locali, migliaia di imprese.

Le norme che regolano le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare si sono sovrapposte nel tempo e hanno fatto aumentare le preoccupazioni soprattutto dei gestori di attività economiche (non solo dei cittadini) che operano nel campo della pesca, dell'agricoltura e del turismo. Inutile negare un elevato fattore rischio legato ad incidenti e contaminazioni dell'ambiente marino. Le drammatiche immagini di quelle tragedie non ci facciano piangere solo

le amare lacrime del cocodrillo, ma ci inducano ad intervenire sulla previsione del danno. Inutile citare ancora i tanti episodi di incidenti.

È invece bene ricordare in questa sede quanto frequenti siano gli eventi sismici in queste aree e che il nostro mare ha un'intensa attività tellurica e vulcanica. Inoltre il mare Adriatico, com'è stato detto da altri colleghi, è un mare chiuso, con distanze relativamente brevi tra le sponde, un grande meraviglioso lago stretto tra Paesi e regioni differenti della nostra Europa.

Il lavoro fatto nella Commissione e dal Partito Democratico nella Commissione ha portato, insieme al lavoro prezioso di altri, e questo maturo dibattito in Aula, che propone al Governo un itinerario importante e che dà ai soggetti in campo nuove opportunità e nuovi obiettivi.

Segnalo i punti più importanti: riconsiderare l'attuale disciplina, in particolare le previsioni dell'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, dei procedimenti autorizzativi già avviati e l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati; rivalutare il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare anche alla luce dell'ampliamento della zona marina classificata C; rafforzare il ruolo degli enti locali nella procedura di VIA, accogliendo i Comuni e gli enti locali come protagonisti del procedimento amministrativo e delle scelte e non più come ingombri della democrazia (insomma una nuova e più diretta partecipazione non può che favorire scelte più giuste ed equilibrate, in sintonia con i desideri e i bisogni della popolazione); promuovere la ratifica degli accordi internazionali, e in particolare il protocollo della Convenzione di Barcellona per minimizzare gli impatti prodotti da queste attività; ricercare una comune strategia dei Paesi del Mediterraneo per una severa regolazione dello sfruttamento dei giacimenti; disporre la sospensione delle nuove attività di coltivazione di idrocarburi liquidi entro le 12 miglia dalle linee di costa e dalle aree marine e costiere protette (qui c'è anche la piattaforma abruzzese di «Ombrina mare»; incrementare le *royalty* del 50 per cento, anche per individuare misure compensative a favore delle comunità rivierasche interessate e penalizzate; valutare l'effettiva capacità tecnico-economica dei richiedenti e la loro capacità di far fronte ad eventuali misure di compensazione dei danni ambientali.

Altri punti sono previsti nell'ordine del giorno; non mi soffermo, sono stati già evidenziati anche dal Presidente della Commissione. Ma queste ed altre importanti indicazioni inserite nell'ordine del giorno consentono al Partito Democratico di esprimere soddisfazione per il buon lavoro e per il risultato raggiunto. Questa soddisfazione la esprimo anche come cittadina di un territorio minacciato e rappresentante qui in Senato di una precisa volontà di quel territorio.

Torno nella mia Regione potendo raccontare non solo di aver presentato una legge, come fosse una coccarda, ma avendo concretamente fatto, assieme ai miei colleghi del Partito Democratico e degli altri partiti che sosterranno quest'ordine del giorno, una cosa utile e concreta non solo per l'ambiente ma anche per lo sviluppo economico delle coste del nostro Paese. «Ombrina mare» ed altre realtà con quest'ordine del giorno ven-

gono sospese. Il lavoro che continueremo a fare è di aiuto e di sostegno per questi punti importanti dell'ordine del giorno che aprono una fase nuova. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che, oltre agli ordini del giorno G1 e G2, è stato presentato l'ordine del giorno G3, che invito la presentatrice ad illustrare.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, la discussione in Commissione è stata interessante, come lo sono stati molto anche l'affare assegnato e le audizioni cui abbiamo assistito.

Come molto spesso accade, sembra che le premesse e le preoccupazioni ci trovino concordi, ma le conclusioni no: sembra infatti che quelle della Commissione, del Governo e di quest'Aula abbiano una protuberanza, una sorta di cordone ombelicale che lega ancora le scelte in materia di fossile ad un vecchio dinosauro. Eppure abbiamo coscienza del fatto che il nostro Paese è povero di risorse fossili, e non parlo soltanto degli idrocarburi liquidi cui fa riferimento l'ordine del giorno, ma di tutti quanti. È stato provato che gli idrocarburi nei nostri territori e nei nostri mari non coprirebbero più del 10 per cento del nostro fabbisogno energetico: ma allora, perché avviene questo? Perché manca a questo Paese una vera strategia energetica nazionale, o meglio, ne abbiamo una ancora estremamente miope e soggiogata dagli interessi lobbistici dei petrolieri.

Dobbiamo dunque dirci le cose come stanno: i rappresentanti dell'E-NEA sono venuti in audizione a riferire che l'intenzione è quella di tirar fuori non il petrolio, ossia gli idrocarburi liquidi cui fa riferimento l'ordine del giorno del nostro Presidente di Commissione, ma gli idrocarburi solidi, per farne asfalto al fine di costruire le strade in Africa. Ce l'hanno detto: quindi, perché ci manteniamo così ambigui su tali posizioni in quest'ordine del giorno, per cui, da un lato, dichiariamo le nostre preoccupazioni, i nostri desideri per un'economia altra e per salvaguardare la salute, il mare, la pesca e il turismo delle nostre coste, mentre dall'altro lato, ci sottomettiamo ancora una volta agli interessi di alcuni – pochi – che qui in Italia pagano pochissime *royalties* e godono delle migliori condizioni per quanto riguarda i permessi? Eppure ce lo sono venuti a dire!

Dobbiamo tenere ben presente che non è soltanto l'incidente a doverci preoccupare, perché la gestione di queste piattaforme ha una perdita costante, di gestione, quindi ognuna di esse ha un impatto altissimo per il nostro territorio e mette a repentaglio un'economia altra, l'unica che dovremmo salvaguardare. Dovremmo allora comprendere quale strada vogliamo percorrere e qual è la nostra strategia energetica nazionale: il fotovoltaico, le energie alternative e rinnovabili negli ultimi anni hanno ricevuto una serie di restrizioni che le stanno penalizzando, mentre le richieste dei lobbisti del petrolio stanno ricevendo aiuti, ancora una volta in quel settore, con incentivi e agevolazioni.

Dobbiamo capire da che parte vogliamo andare: se guardate i due ordini del giorno, vedrete che sono simili, ma sono stati tolti l'aggettivo «li-

quidi», dopo la parola «idrocarburi», che è sostanziale, e una serie di richieste al Governo di assumere degli impegni più stringenti, anche per quanto riguarda quelli pregressi, perché, alla luce delle considerazioni cui siamo giunti, non possiamo mantenere in piedi accordi che vanno contro gli interessi di tutta una Nazione per favorire solo alcuni.

Mi dispiace, ma non accetteremo le richieste, i sì e i no che sono stati segnati al Sottosegretario, che riportano il nostro ordine del giorno null'altro che a quello della maggioranza. Voglio sottolineare che è stato opposto un no anche a prevedere il blocco delle attività in corso per il rilascio di future autorizzazioni in zone di particolare pregio turistico ed economico, perché nell'ordine del giorno G2 della maggioranza si fa una valutazione di tipo economico.

Un no è stato opposto anche al blocco di attività in corso per il rilascio di autorizzazioni in aree a rischio sismico, perché nell'ordine del giorno della maggioranza si parla di «significativo rischio sismico», cioè non basta che una zona sia a rischio sismico per bloccare le autorizzazioni.

Questo nostro ordine del giorno è chiaramente in assoluto accordo con la mozione 1-00039 presentata dal senatore Castaldi e per queste ragioni non possiamo accettare la richiesta del Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, onorevoli senatori, consentitemi di svolgere una relazione anche in merito a quanto è stato detto prima di formulare i pareri richiesti.

Gli strumenti in questione che oggi trattiamo riguardano tutti i temi dello sfruttamento degli idrocarburi in mare. La tematica è di estrema attualità ed è stata anche recentemente trattata dal ministro Guidi, in occasione della sua audizione presso la 13ª Commissione del Senato sulle problematiche ambientali connesse sia alla prospezione che alla ricerca, alla coltivazione e all'estrazione di idrocarburi liquidi in mare.

Considerata la complessità degli argomenti trattati nelle mozioni vorrei esporre, in questa sede una breve sintesi per poi lasciare agli atti un testo dettagliato.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza a lasciare agli atti quanto da lei richiesto.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Si tratta di argomenti strettamente connessi con i temi di politica energetica e con le linee strategiche definite nel documento finale della Strategia energetica nazionale (SEN). Il documento SEN, in particolare, contiene una parte relativa allo sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi,

dove si sottolinea la previsione di importanti benefici economici ed occupazionali, pur nel rispetto dei più elevati *standard* internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale.

Nel documento approvato si prevede infatti, con prospettiva al 2020, di garantire il ritorno della produzione nazionale idrocarburi sui valori tipici della metà degli anni Novanta e quindi di attivare almeno 15 miliardi di investimenti totalmente privati, creare 25.000 posti di lavoro stabili addizionali, ridurre la bolletta energetica di 5 miliardi di euro l'anno, nonché di ricavare 2,5 miliardi di euro di entrate fiscali, sia nazionali che locali.

Il Paese ha a disposizione significative riserve di gas e di idrocarburi liquidi e nell'attuale contesto è doveroso fare leva anche su queste risorse, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze ed eccellenze riconosciute a livello globale.

D'altra parte, ci si rende conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale porre la massima attenzione, così come effettuato fino a questo momento, per prevenire potenziali ricadute negative, peraltro in un settore in cui l'Italia ha una storia di incidentalità tra le migliori al mondo.

Per l'Italia il modello di riferimento in questo settore è quello dei Paesi del Nord Europa, che hanno saputo coniugare un notevole sviluppo industriale, economico e sociale con un'attenzione fortissima ai temi della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente. Il Governo si è già attivato verso un riordino della materia, come è avvenuto ad esempio con il decreto ministeriale del 9 agosto 2013, che ha ridimensionato le zone marine riducendole circa alla metà, con la chiusura alle nuove attività delle aree tirreniche e di quelle entro 12 miglia da tutte le coste ed aree protette.

Proprio con riferimento ai profili di tutela ambientale difatti, l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, che ha introdotto nella normativa di riferimento il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006, il cosiddetto codice dell'ambiente, fissava originariamente il divieto delle attività di ricerca, di prospezione e di produzione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare nelle zone poste entro 12 miglia dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, oltre che, per i soli idrocarburi liquidi, nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo l'intero perimetro costale nazionale, con la conseguenza che, dovendo questa disposizione essere applicata anche ai procedimenti autorizzatori in corso, si sarebbe determinato un blocco dei procedimenti di conferimento *offshore* violativi di tali nuovi limiti.

In particolare, nelle mozioni in oggetto, quelle che restano in piedi rispetto all'ordine del giorno G2, sul quale poi mi esprimerò, si pone l'accento sulle successive modifiche intervenute sul citato comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152, prima ad opera della lettera a) del comma 1 dell'articolo 24 del decreto-legge n. 5 del 2012, con la quale si è inteso confermare l'efficacia dei titoli minerari già rilasciati anteriormente al decreto legislativo n. 128 del 2010, anche ai fini del rilascio delle eventuali relative proroghe, poi ad opera dell'articolo 35 del decreto legislativo

n. 83 del 2012. Tale novella normativa mantiene elevati gli *standard* di tutela ambientale e allo stesso tempo ripristina il diritto allo sviluppo di attività per le quali nel 2010 risultavano già eseguiti investimenti o in corso istruttorie di domande di permesso di ricerca e di coltivazione. In tal modo si è eliminato un potenziale contenzioso con gli operatori, garantendo che gli stessi possano continuare ad essere responsabili dei costi di *decommissioning* per lo smantellamento e il ripristino di impianti produttivi mai entrati in esercizio.

Tutto ciò premesso occorre però precisare che questo meccanismo di riattivazione dei procedimenti autorizzatori, già pendenti al tempo dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, per nulla ha inciso sulla severità delle relative istruttorie, sia nel procedimento amministrativo per il conferimento dei titoli minerari *offshore* sia con riguardo alla procedura prevista all'articolo 1, comma 82-*sexies*, della legge n. 239 del 2004. Infatti gli uffici territoriali della Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche svolgono una procedura autorizzativa che attiene agli aspetti di sicurezza delle attività di manutenzione ordinarie che non comportano alcuno sversamento in mare.

Inoltre anche per quel che riguarda le procedure di VIA e VAS si evidenzia che l'esito dei procedimenti per il rilascio dei titoli minerari, anche se di competenza del Ministero dello sviluppo economico, è subordinato all'esito della valutazione di impatto ambientale quale procedura endoprocedimentale obbligatoria e vincolante di competenza del Ministero dell'ambiente con il concerto del Ministero delle attività culturali e del turismo, sentite le Regioni interessate, cioè tutto il mondo istituzionale.

Quanto al citato *decommissioning* si precisa che esso costituisce l'insieme delle operazioni finalizzate alla messa in sicurezza e alla rimozione degli impianti utilizzati per l'attività di coltivazione di idrocarburi, ivi compresa la chiusura mineraria dei pozzi da porre in essere una volta conclusa l'attività mineraria. Si è inoltre ritenuto necessario, per ulteriore garanzia, che il Ministero richiedesse al proponente idonee garanzie finanziarie atte a coprire i costi pianificati con il programma di lavori del titolo minerario. Le attività di *decommissioning* sono quindi interamente a carico del titolare della concessione di coltivazione e si svolgono sotto la vigilanza del competente ufficio territoriale del Ministero.

Quanto alle affermazioni sull'inquinamento cagionato dalle attività di coltivazione di idrocarburi in mare, secondo i più accreditati studi sull'impatto delle attività petrolifere, l'inquinamento da idrocarburi nel Mediterraneo non è connesso alla presenza di piattaforme petrolifere. Infatti, nei cinquant'anni di attività mineraria nei mari italiani, relativa prevalentemente alla produzione di gas metano, non si sono mai verificati incidenti che abbiano provocato deterioramento ambientale.

Lo stesso Ministro dello sviluppo economico *pro tempore* in occasione della citata audizione presso la Commissione ambiente del Senato ha riportato un dato davvero significativo e assolutamente inconfutabile: la maggior parte delle installazioni in mare si trova al largo della costa romagnola, che è al tempo stesso la zona di elezione per il turismo bal-

neare nazionale ed internazionale e non si ricorda siamo mai qui avvenuti episodi di inquinamento legati all'attività in esame. Questo dato evidenzia come l'attività estrattiva non sia di per sé pregiudizievole all'attività turistica se condotta in modo ambientalmente sostenibile, come avviene in Italia.

Quanto agli aspetti più prettamente legati alla sicurezza delle estrazioni in mare, nei mesi scorsi, in occasione dell'apertura del tavolo di recepimento della nuova direttiva 2013/30 dell'Unione europea sulla sicurezza delle operazioni di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in mare, si è ricordato che l'Italia, quale Paese membro promotore di tale iniziativa, ha partecipato attivamente dal 2011 a tutti i tavoli tecnico-politici che hanno caratterizzato la fase ascendente della direttiva, che ha come obiettivo quello di fissare elevati standard minimi di sicurezza per prevenire gli incidenti e per limitarne le conseguenze.

L'impegno mio e del Governo è volto a un recepimento efficace e in tempi molto brevi della direttiva, stante la strategicità del tema anche su diretta sollecitazione del commissario europeo Oettinger, che ha inviato una lettera nella quale esprime apprezzamento per il lavoro svolto dall'Italia, sia nella fase ascendente, che nel gruppo tecnico della Commissione europea specializzato sul tema della sicurezza. A tal proposito vale la pena rimarcare il ruolo attivo del Ministero per la promozione di un innalzamento degli standard di sicurezza su entrambe le sponde del mar Mediterraneo. Pertanto, il Ministero dello sviluppo economico pone assoluta rilevanza sul tema della ratifica italiana del protocollo *offshore* annesso alla Convenzione di Barcellona.

Concludendo, si può affermare che l'Italia può vantare un'esperienza sessantennale sui temi della sicurezza *offshore* ed è depositaria di esempi eccellenti di *best practice* sul tema, così come testimoniato dal commissario europeo, con un *know how* tecnologico e *performance* di sistema che ci vengono riconosciuti a livello globale.

Passo ora, signor Presidente, all'espressione dei pareri sulle mozioni. Per quanto concerne la mozione n. 39 sono disponibile ad accogliere il primo punto del dispositivo nella seguente riformulazione, se accettata dai colleghi: «a garantire che, nell'ambito della disciplina recata dell'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, venga prestata la massima attenzione ai profili di sicurezza e tutela ambientale nella valutazione del recupero delle vecchie istanze». La motivazione di tale modifica è abbastanza implicita in quanto ho detto.

Il secondo punto degli impegni è accolto, mentre il terzo non lo è perché si tratta di questioni che si riferiscono in via implicita all'*iter* di valutazione di impatto ambientale dell'istanza di coltivazione di «Ombrina mare». Si rammenta che l'*iter* di valutazione di impatto ambientale, che non è ancora concluso, si colloca nel procedimento principale per il rilascio della concessione di coltivazione, nell'ambito del quale, nel rispetto degli investimenti effettuati dalla società, sarà possibile valutare tutte le

posizioni, anche contrarie, espresse dalle amministrazioni coinvolte e da chiunque ne abbia interesse.

Il quarto punto non è accolto perché purtroppo non esistono i presupposti normativi (a meno che i colleghi non mi suggeriscano quali presupposti normativi citare) che consentano all'amministrazione di procedere alla revoca dei titoli abilitativi già rilasciati.

Anche il quinto punto non è accolto poiché tutte le attività in esso citate sono già per legge sottoposte a valutazione d'impatto ambientale obbligatoria, di competenza regionale per la terraferma e statale, invece, per il mare.

PRESIDENTE. Le mozioni nn. 85, 90 e 91 sono state ritirate. La invito quindi a pronunciarsi sulla mozione n. 92.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sulla mozione n. 92 a prima firma della senatrice De Petris, il punto 1) del dispositivo non è accolto per le stesse motivazioni che ho prima ricordato per la mozione del senatore Castaldi: non esistono i presupposti normativi, a meno che non mi si aiuti a trovarli. Anche il punto 2) non è accolto.

Al punto 3) del dispositivo propongo di sopprimere le parole «aree di reperimento di» perché è abbastanza complesso e complicato, ragion per cui, qualora la modifica venisse accolta, il testo sarebbe il seguente: «A tutelare in via prioritaria i parchi costieri e marini e le aree marine protette, escludendo quindi preventivamente l'avvio di nuove istruttorie per impianti e attività di ricerca in tali zone di primario interesse ambientale». Questa è la modifica che chiediamo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno G1 a firma del senatore Scilipoti, il Governo lo accoglie.

Sull'ordine G2 avrei le seguenti osservazioni, che sottopongo alla valutazione dei colleghi. Sono innanzitutto favorevole a coinvolgere tutti gli istituti di ricerca proposti dalla senatrice Chiavaroli. Sugerirei poi, se ritenuto possibile dai colleghi, in riferimento ad alcune questioni che sono state trattate negli interventi ma che poi non ho riscontrato nell'ordine del giorno, di inserire nel dispositivo, il seguente punto: «ad effettuare una ricognizione dello stato di utilizzo degli impianti di produzione di idrocarburi in mare, prevedendo la progressiva e rapida dismissione di tutti gli impianti non più produttivi e programmando gli eventuali ulteriori sviluppi in modo tale da garantire che il numero complessivo delle piattaforme venga comunque progressivamente ridotto».

PRESIDENTE. Quindi, questa è una aggiunta più che una riformulazione.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sì, se i colleghi lo consentono.

Sempre sull'ordine del giorno G2, al terz'ultimo comma, riteniamo che l'aggettivo «significativo» in riferimento al rischio sismico non sia in-

cisivo. La proposta che facciamo è invece di prevedere la sospensione delle attività in zone di «elevato» rischio sismico.

Circa l'ordine del giorno G3, illustrato dalla collega Nugnes, dopo una lettura fatta questa mattina ho già fornito indicato ai presentatori quali possono essere i punti da accogliere e quali no, ma visto che non vogliono accoglierli il parere nel suo complesso è contrario.

PRESIDENTE. Allora, rispetto alle riformulazioni proposte dobbiamo sentire il parere dei presentatori.

Per quanto riguarda la mozione n. 39, presentata dal senatore Castaldi e da altri senatori, il Sottosegretario ha espresso parere contrario rispetto ai punti 3), 4) e 5) del dispositivo, parere favorevole al punto 2), mentre ha proposto una riformulazione sul punto 1). Chiedo ai presentatori se sono d'accordo con queste osservazioni del Governo.

CASTALDI (*M5S*). Sicuramente non sono d'accordo, Presidente, però vorrei avere copia della riformulazione proposta.

PRESIDENTE. In merito alla mozione n. 92, presentata dalla collega De Petris e da altri senatori, è stato espresso un parere contrario ai punti 1) e 2) ed è stata avanzata una proposta di riformulazione del punto 3). Chiedo ai presentatori se intendano accogliere tali osservazioni.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). No, Presidente, non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Quindi, mantenendo il testo originario della mozione, il parere del Governo è contrario.

Sull'ordine del giorno G2 chiedo al senatore Marinello se accoglie le osservazioni del Sottosegretario.

* MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente, chiederei l'attenzione del rappresentante del Governo. Io posso essere d'accordo a modificare il terzo ultimo punto inserendo la parola «elevato» al posto di «significativo».

Accolgo anche la proposta di inserimento nel dispositivo di un punto specifico, che vorremmo comunque leggere in maniera compiuta, che riguarda l'attività di dismissione delle piattaforme, per cui siamo d'accordo per quanto riguarda l'attività di verifica.

Con riferimento, invece, alla proposta della senatrice Chiavaroli, devo essere necessariamente contrario, e ne spiego brevemente le motivazioni. L'Istituto di cui parla il Sottosegretario, e di cui ha parlato anche la senatrice Chiavaroli, innanzitutto è un istituto localistico che in questo momento opera con una sola stazione sismologica situata a Udine, in Friuli-Venezia Giulia. Svolge un'altra piccola attività a Trieste e riesce soltanto a controllare dal punto di vista sismologico la Regione Friuli-Venezia Giulia e qualche territorio del Veneto. Per quanto riguarda poi l'attività oceanografica, l'Istituto ha un solo punto di osservazione del Golfo di Trieste e svolge un'attività marginale nell'alto Adriatico. Non ha quindi

assolutamente né il *know how* né un'attività consolidata per controllare tutto il territorio nazionale e tutto il mar Mediterraneo. Inoltre, devo anche aggiungere – e invito il Sottosegretario a fare riferimento ai suoi uffici – che esiste la legge n. 381 del 1999 che affida in maniera esclusiva l'attività di monitoraggio sismico e vulcanico su tutto il territorio nazionale all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Per questi motivi, dunque, personalmente non posso essere d'accordo su questo punto. Del resto, sia qui in Senato che alla Camera – come ho potuto sperimentare nel corso della mia precedente attività parlamentare presso l'altro ramo del Parlamento – quando con gli Uffici studi si sono andati ad individuare i soggetti di riferimento per l'interlocuzione istituzionale, questo istituto non è mai stato indicato nell'elenco dei soggetti da audire.

PRESIDENTE. Invito il Sottosegretario a pronunciarsi al riguardo.

VICARI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni che sono state formulate.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G2, viene dunque accolta l'aggiunta proposta dal sottosegretario Vicari, condivisa dai presentatori, e la modifica, sempre proposta dal Sottosegretario, della parola «significativo» con «elevato», con riferimento al rischio sismico.

Saluto al Gruppo storico dell'Associazione Nazionale Alpini di Verona e ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto il Gruppo storico dell'Associazione Nazionale Alpini di Verona, che sta seguendo dalle tribune i nostri lavori, anche in occasione di celebrazioni che coinvolgono gli Alpini. (*Applausi*).

Saluto anche gli studenti e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Silvio Spaventa» di Atessa, in provincia di Chieti, ai quali do il benvenuto in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91e 92 (ore 12,28)

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, per quanto riguarda le modifiche proposte alla mozione n. 39, mi pare si sia già pronunciato in senso contrario.

CASTALDI (*M5S*). Mi permetta, non accetto le modifiche che sono state proposte, così come non accetto neppure le bugie che sono state dette in quest'Aula.

PRESIDENTE. Questa è una sua valutazione. In ogni caso, sono state fatte delle proposte di modifica; lei non le accetta e conferma il suo testo. Questo è quanto attiene a questa fase dei nostri lavori, per cui sarà messo in votazione il testo della mozione da lei proposto.

CASTALDI (*M5S*). Presidente, lei mi toglie la parola!

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, le do la parola, ma lei doveva dire soltanto se era d'accordo o meno con le proposte di modifica. Dal momento che non è d'accordo, resta il testo che ha proposto.

CASTALDI (*M5S*). Sì, Presidente, ma mi permetta di concludere.

Qui dentro è stato detto, soprattutto per quel che riguarda «Ombrina mare», che questo ordine del giorno G2 blocca questo progetto. È un'enorme falsità che devo quindi denunciare, perché ci sono senatori che si sciacquano la bocca con questa cosa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il progetto «Ombrina mare» non è bloccato da questo ordine del giorno; «Ombrina mare» è bloccato perché il ministro Orlando ha chiesto la procedura di VIA e, se ottiene la procedura di VIA, «Ombrina mare» si fa, perché l'ordine del giorno G2 è fuffa del Partito Democratico e del Nuovo Centro Destra: non blocca assolutamente nulla. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signor Presidente, mi limito a ribadire quanto ho già detto in discussione generale.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo Scelta Civica sull'ordine del giorno G2 (testo 2), a prima firma del presidente Marinello e da me sottoscritto.

Per quanto riguarda le mozioni presentate, la nostra posizione è contraria o, in ogni caso, in accordo con quanto dichiarato dal Governo.

COMPAGNONE (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno G2 (testo 2) che recepisce anche le modifiche proposte dal Governo.

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (PI). Signor Presidente, come ho evidenziato nell'ambito della discussione generale, l'ordine del giorno G2 (testo 2), illustrato dal presidente Marinello, rappresenta il punto di approdo di un percorso di lucida analisi ed approfondimento, portato avanti dalla 13ª Commissione attraverso un razionale confronto con enti, autorità ed esperti che hanno chiarito molte delle questioni che condizionano lo *status quo* attuale in materia di ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Quanto evidenziato nell'ordine del giorno rappresenta un punto legittimo di equilibrio tra necessità energetico-industriali, oltre che di coerenza con il piano autorizzativo italiano, e l'inderogabile esigenza di garanzia, tutela e salvaguardia delle nostre coste.

La suddetta attività conoscitiva ha condotto la Commissione ad un approfondimento volto a comprendere il rapporto tra costo e beneficio di queste progettualità. Infatti, è esattamente nel rapporto tra questi fattori che andrebbero rintracciate le ragioni dell'opportunità di un programma tanto invasivo.

È stato condotto un lavoro fondato sull'analisi, ovviamente priva di derive ideologiche, che ha portato in queste ore alla definizione di un atto chiaro e puntuale nel quale sono stati fatti grossi passi in avanti sul versante della comprensione e della consapevolezza del cosiddetto fenomeno petrolifero nei nostri mari. Questo lavoro è stato portato avanti con un approccio che non si è limitato ad una sorda chiusura perché ha valutato punto per punto i singoli aspetti ambientali, produttivi e tecnologici e normativi che ruotano intorno all'attività di prelievo di carburanti. Ritengo prioritario partire da questa rilevanza al fine di approfondire un impegno congiunto e condiviso da sottoporre al Governo. Uno degli aspetti più importanti va rintracciato nell'esigenza di sollecitare un'attenzione mirata del Governo su questo problema, dopo lo *stand by* decisionale degli ultimi mesi, ed è proprio questo il punto fondamentale intorno al quale ruotano le disposizioni di questo ordine del giorno.

Si tratta di un'attenzione che deve prendere forma sotto più punti di vista: in termini legislativi, attraverso la revisione della già citata norma del codice ambientale e la rivalutazione delle autorizzazioni già concesse finora; in termini di corretta ed effettiva valutazione ambientale, attraverso il coinvolgimento degli enti locali; in termini economico-produttivi, per quanto riguarda la valutazione dell'effettiva produttività dei giacimenti attualmente in esercizio. Non si deve inoltre trascurare l'esigenza di sospendere nuove attività di coltivazione entro le 12 miglia dalla costa e di bloccare il rilascio delle autorizzazioni in determinate zone, come quelle destinate al ripopolamento ittico o interessate da fenomeni sismici. Un elemento meritevole di interesse va collocandosi anche nella rinnovata attenzione verso il supporto delle indagini scientifiche condotte dall'INGV, dall'ISPRA e dal CNR, come riferimento indispensabile per le autorità.

Un aspetto di notevole importanza va ricercato ulteriormente nel significativo ruolo che l'Italia potrebbe ricoprire sul versante internazionale,

non solo per quanto attiene la ratifica del protocollo già illustrato in discussione generale, ma anche nella promozione di un innalzamento del quadro regolatorio in materia di sicurezza nei Paesi del Mediterraneo, sempre nella consapevolezza – come già detto – che nell’attuazione di una puntuale cornice internazionale c’è la premessa indispensabile per il riadeguamento normativo nazionale.

I nostri mari, infatti, i nostri ecosistemi, le economie delle nostre coste, tra le più belle e apprezzate del Mediterraneo, non possono essere compromessi dalla voracità speculativa di qualcuno, che purtroppo ha trovato opportuna legittimazione nelle tante faglie lasciate aperte dal legislatore e che si alimenta di una visione errata e contraddittoria dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese, dove agli inviti demagogici verso la graduale indipendenza da fonti fossili e, quindi, la tentata valorizzazione di quelle rinnovabili corrisponde nei fatti una prassi di tutt’altra natura, fatta sempre di sfruttamento dei territori, inquinamento e drammi ambientali.

Certamente l’ordine del giorno G2 (testo 2) non rappresenta un’inversione rispetto a quanto finora autorizzato e legittimato dalla norma, almeno su alcuni aspetti, anche perché si creerebbero dei presupposti di illegittimità forieri di contenziosi sicuramente poco funzionali al nostro obiettivo.

Con questi impegni si inserisce il programma in una cornice normativa nuova fatta di chiarezza, confronto e riconoscimento degli oneri ed onori, mettendo tra l’altro al primo posto gli enti locali e i cittadini, vittime per eccellenza di questo sistema.

Per tale ragione annuncio il voto favorevole del Gruppo che rappresento all’ordine del giorno del presidente Marinello. (*Applausi dal Gruppo PI*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, le attività di coltivazione ed estrazione di idrocarburi nel mare, sia liquidi sia gassosi, così come le fasi propedeutiche di ricerca ed esplorazione, sono attività economiche strategiche strettamente connesse con la politica energetica nazionale.

La normativa che disciplina questa attività nel nostro Paese, contenuta in prevalenza all’interno del codice ambientale, è stata oggetto negli ultimi quattro anni di diversi rimescolamenti pasticciati, che hanno preso il via dal terribile incidente del 20 aprile 2010 alla piattaforma Deepwater Horizon, nelle acque del Golfo del Messico, che ha creato danni ambientali con conseguenze catastrofiche per l’ecosistema marino.

L’incidente spinse il nostro legislatore ad adottare una serie di limitazioni a queste attività nelle acque marine italiane, innanzitutto a salvaguardia delle aree protette e nella fascia di 12 miglia circostante a tali aree, ma anche in una fascia dalle coste dell’intero perimetro costiero na-

zionale: prima di 5 miglia solo per i liquidi, poi estesa a 12 miglia anche per i gassosi.

Incertezze e rischi di contenziosi emersero, però, subito in ordine ai procedimenti autorizzatori: dapprima, con il decreto legislativo n. 128 del 2010, furono vietati anche quelli in corso nelle fasce determinate, creando tensioni tra imprenditori e Stato italiano e introducendo forti rischi di richieste di risarcimento danni; successivamente con il decreto Passera, il n. 83 del 2012, i divieti e le restrizioni furono imposti solo alle nuove attività, facendo salve le autorizzazioni in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010. Questa apertura a vantaggio dei concessionari storici venne fatta compensare aumentando le *royalty*, seppur di poco, restando di fatto ad un livello decisamente basso rispetto alla media applicata da altri Paesi.

Per i motivi sopra richiamati la Lega Nord, che da sempre ha nel proprio DNA valori come la tutela dei territori e dell'ambiente, così come l'attenzione e il sostegno allo sviluppo sostenibile delle attività economiche, già dallo scorso giugno 2013 ha presentato una mozione sul tema in discussione oggi. Nel nostro documento abbiamo ribadito l'importanza della tutela degli *habitat* a carattere prioritario dell'ecosistema marino e soprattutto, in linea con quanto previsto dalla normativa attuale, la contrarietà al rilascio di nuove concessioni nell'alto Adriatico, soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza.

È noto che l'estrazione degli idrocarburi nei nostri mari rappresenta forti interessi economici delle compagnie petrolifere di tutto il mondo, e non solo di ENI, ma è altrettanto chiaro che questa attività presenta alti rischi ambientali legati a incidenti rilevanti, in ordine alle tecniche di trivellazione, agli sversamenti in occasione delle manutenzioni delle piattaforme e dei pozzi, al trasporto dei componenti estratti e, infine, in relazione ai fenomeni sismici e vulcanici assolutamente non remoti nel nostro Paese, senza contare i fenomeni di subsidenza che investono negativamente ampie porzioni di territorio dell'alto Adriatico.

L'attività di estrazione, inoltre – lo sottolineo – non solo contrasta con la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema marino, ma è anche decisamente in conflitto con altre economie importanti per il nostro Paese come la pesca e, soprattutto, il turismo sviluppato sulle nostre coste più per la straordinaria intraprendenza dei nostri imprenditori che per le blande, se non inesistenti, politiche di sostegno al comparto dei vari Governi.

Anche per questi molteplici risvolti, per la necessità di contemperare le diverse esigenze, la tematica è stata oggetto di affare assegnato alla Commissione ambiente del Senato. In questi mesi sono stati numerosi i soggetti che abbiamo audito e che hanno aiutato a capire il fenomeno. Lo stato dell'arte nel nostro Paese vede un numero di piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle nostre coste notevolmente cresciuto negli ultimi anni, interessando anche aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale. Solo nell'area del medio-alto Adriatico, sono tante le piattaforme e tantissimi i pozzi per l'estrazione del gas. Sottolineo che il Veneto è tra le Regioni che danno il maggior contributo in termini di

apporto energetico. Non solo con centrali elettriche come quella di ENEL di Porto Tolle, oggetto di recente sentenza di condanna per disastro ambientale, ma anche con il rigassificatore *offshore* a ciclo aperto al largo di Porto Viro in provincia di Rovigo, operativo dal 2008, grazie al quale la Regione Veneto copre il 17 per cento del fabbisogno nazionale. Non possiamo in questo caso sottacere i forti sospetti che questo impianto, collocato in un'area di grande valenza naturalistica, possa influire sulla diminuzione degli *stock* ittici registrata nell'area e con la recente e anomala moria di delfini e tartarughe.

Risultano poi *in itinere* o attive numerose richieste per attività di ricerca e di prospezione, permessi di ricerca e istanze di concessione.

Capite, cari colleghi, che stiamo parlando di un'attività estrattiva in essere e in espansione nel futuro che potrebbe compromettere seriamente e in modo irreversibile il nostro territorio. Per questo motivo, il Gruppo della Lega Nord ha ritirato la propria mozione e ha fatto convergenza sull'ordine del giorno legato alla risoluzione approvata a larga maggioranza in Commissione ambiente, che anche il nostro Gruppo ha contribuito a formulare e a stendere e che impegna il Governo su diversi, importanti punti, solo alcuni dei quali voglio richiamare: il parere vincolante degli enti locali quale parte integrante della VIA cui devono essere assoggettate le installazioni; ad assicurarsi che le imprese titolari reperiscano le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* e ad assicurare la soddisfazione delle richieste di risarcimento cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati; la ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali cui l'Italia aderisce, che mirano a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti; la definizione di una strategia comune con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo (sarebbe un controsenso bloccare le attività al largo delle nostre coste per poi assistere, su quelle della Croazia, alla corsa all'oro nero come effettivamente si sta verificando); la disposizione della sospensione delle nuove attività di coltivazione di idrocarburi nelle fasce di protezione in attesa del recepimento della direttiva UE n. 30 in tema di sicurezza sul mare; l'aumento delle *royalty* fino al 50 per cento; la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico, soggetto a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza, ovviamente garantendo il mantenimento dei divieti della legge n. 9 del 1991 per le acque del Golfo di Venezia.

Per questi motivi, il Gruppo della Lega Nord voterà dunque a favore dell'ordine del giorno G2 (testo 2) confermando il proprio impegno a tutela in generale dell'ambiente, ma in questo caso delle coste e del mare e prioritariamente di quelle venete che, tra quelle nazionali, sono ovviamente le più stressate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini (*Misto-SEL*). Signor Presidente, oltre ad annunciare il voto favorevole sulla mozione n. 92 (testo 2), vorrei svolgere velocemente alcune considerazioni sul merito, e soprattutto sul fatto che probabilmente stiamo perdendo l'occasione perché l'Assemblea del Senato sia messa nelle condizioni di esprimere un largo, se non unanime, voto favorevole. Peraltro, se fosse così largo o unanime, sarebbe un'autorevole indicazione, che metterebbe il Governo nella condizione di agire sia per quanto gli compete in termini di iniziativa legislativa, ponendo in essere strumenti adeguati e corrispondenti, sia per quanto riguarda il confronto con gli altri Paesi rivieraschi. Anche in questa discussione, infatti, diversi colleghi hanno posto l'accento sul fatto che vi sono Paesi molto più spigliati, diciamo così, rispetto alle normative e all'attenzione alla difesa delle condizioni marine e di quello di cui oggi parliamo.

Ripeto che noi abbiamo perso un'occasione perché oggi diverse mozioni tra quelle presentate sono state ritirate. Abbiamo poi un ordine del giorno che indubbiamente perde la caratteristica, l'elemento più cogente, di alcune delle mozioni ritirate. Attraverso il confronto in quest'Aula, si poteva giungere ad un testo veramente comune, che potesse rappresentare la sintesi delle proposte e delle sensibilità espresse in questa sede. Non si è voluto fare questo, e la maggioranza ha operato un'altra scelta.

Credo che, oltre a perdere un'occasione, ci mettiamo in una condizione di debolezza sul merito e anche nei confronti degli altri Paesi, dell'Unione europea e non.

Attualmente risultano attive o *in itinere*, rispetto alle acque territoriali di competenza del nostro Paese, 34 richieste di ricerca per oltre 16.000 chilometri quadrati, 3 istanze di prospezione per un'area di 45.000 chilometri quadrati, 13 permessi di ricerca già rilasciati per 5.469 chilometri quadrati e 8 istanze di concessione. Si è recentemente svolta a Venezia la Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche, al termine della quale le Regioni promotrici hanno votato un ordine del giorno unitario che invita il Parlamento italiano ad adottare una nuova regolamentazione delle attività di estrazione, finalizzata a tutelare prioritariamente le risorse marine, anche in coerenza con le nuove disposizioni dell'Unione europea.

Quindi, il meccanismo predisposto anche nella mozione a nostra firma, sul quale il Governo (soprattutto per il primo punto) ha espresso un parere contrario, risponde invece proprio a tale esigenza. Infatti, al primo punto si chiede di sospendere l'*iter* di tutte le autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo e, al secondo punto, di promuovere un'iniziativa legislativa di propria competenza finalizzata ad escludere con chiarezza ogni forma di deroga al divieto di effettuare prospezioni nello spazio di 12 miglia dalla costa.

Serve dare un segnale chiaro e forte, altrimenti rischiamo di avere svolto una discussione comunque utile (ho letto ordini del giorno che riportano informazioni scientifiche comprensibili anche a livello elementare), ma essendo questa un'Aula parlamentare, ad una indicazione che

si dà al Governo deve seguire un'attività coerente dal punto di vista legislativo che ci metta in condizione come Paese di essere all'altezza di altri Stati che svolgono attività nelle loro coste che si affacciano sul Mediterraneo e, in particolare, sull'Adriatico.

Pertanto, dichiaro che voteremo a favore della mozione n. 92, da noi presentata, della mozione n. 39, di cui è primo firmatario il senatore Castaldi, e dell'ordine del giorno G3. Esprimeremo invece un voto contrario sugli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2).

* MARINELLO (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLO (*NCD*). Signor Presidente, abbiamo già spiegato l'*iter* e le ragioni che hanno portato la Commissione territorio, ambiente, beni ambientali ad approvare a stragrande maggioranza una risoluzione, trasformata poi in ordine del giorno, sia pure con una serie di modifiche ed integrazioni.

Ho motivo di ringraziare tutti i colleghi della 13^a Commissione per il lavoro che hanno svolto in questi lunghi mesi, come per il lavoro svolto nella precedente legislatura sotto la sapiente e attenta guida dell'amico Tonino D'Alì.

Devo anche ringraziare i colleghi senatori dei Gruppi Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura e Lega Nord e Autonomie che hanno dichiarato di apprezzare, annunciando un voto favorevole, l'ordine del giorno G2 (testo 2) e che hanno anche sottoscritto l'atto parlamentare. Ringrazio inoltre il Governo, nella persona del sottosegretario Vicari, perché l'interlocuzione, che in certi momenti è stata anche piuttosto complicata e difficile, alla fine ha prodotto un documento.

Certo, è un documento di mediazione perché cerca di contemperare esigenze diverse: da un lato l'esigenza legata allo sviluppo, dall'altro la tutela dell'ambiente e della biodiversità, dell'ambiente marino che noi consideriamo una ricchezza e un patrimonio dal quale non possiamo prescindere.

Siamo arrivati a questo ordine del giorno che, per quanto ci riguarda, rappresenta un punto di inizio, un primo passo che sta a segnare la grande attenzione che la 13^a Commissione, e spero l'Aula del Senato in maniera più ampia possibile, dimostra di avere sulle tematiche ambientali.

È di tutta evidenza che considerando questo un punto di inizio, e quindi non una partita chiusa, continueremo a seguire le vicende non solo nel loro complesso ma anche nelle singole questioni e nei singoli elementi anche apparentemente di dettaglio perché su questi temi non è possibile abbassare il livello di guardia.

Pertanto chiediamo, nonostante il Governo si sia dichiarato disponibile ad accoglierlo, che sull'ordine del giorno G2 (testo 2) l'Aula si esprima con un voto proprio per dare maggiore forza all'atto stesso.

Colgo infine l'occasione per dichiarare il mio apprezzamento nei confronti dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Scilipoti. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi e cittadini, la senatrice Pezzopane ha sostenuto poco fa che grazie all'ordine del giorno dei senatori Marinello e Caleo «Ombrina Mare 2» sarà fermata. Mi permetto di dire che è falso. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Abruzzesi, è falso!

Il ministro Guidi punta oggi, come i suoi predecessori, a saccheggiare il sottosuolo marino e terrestre dallo scadente petrolio italiano che – fate-melo dire – è pieno di zolfo, mercaptani e inquinanti vari. È un petrolio costoso da estrarre perché si trova fino a 7 chilometri di profondità. Più si scava, più si spende, però si estrae comunque, perché è un petrolio reso conveniente da normative di controllo che sono blande, da permessi semplificati e da irrisori canoni di coltivazione. Infatti in Italia si pagano 54 euro a chilometro quadro, ossia circa 2.000 euro all'anno per concessione in media, contro i 500.000 euro all'anno pagati in Norvegia.

Si scava e si spende a causa di bonifiche addebitate furbescamente allo Stato italiano, a causa di valutazioni di impatto ambientale scritte a fotocopia e presentate da Nord a Sud del Paese senza alcun obbligo di una reale valutazione del territorio che si vuole trivellare e senza alcun limite sociale. Si perfora in Italia anche a meno di un chilometro da un ospedale, dentro le aree di coltivazioni agricole pregiate, dentro i paesi, lungo le coste marine e dentro le aree di ricarica dei bacini idrici, che alimentano le sorgenti dei fiumi le cui acque finiscono poi nella nostra catena alimentare.

Ora, non me ne voglia il sottosegretario Vicari, ma quanto da lei affermato oggi non è certamente farina del suo sacco, come certamente non è farina del sacco del ministro Guidi, poiché la strategia energetica nazionale è stata scritta dall'ex ministro dello sviluppo economico Corrado Passera, l'autore del famigerato articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, del quale stiamo chiedendo l'abolizione. Infatti, consentire di perforare a 5 miglia marine dalla costa mi sembra un indebito favore concesso alle società minerarie rispetto al limite delle 12 miglia marine imposto dal decreto legislativo precedente, quale area di mare libera dalle piattaforme. E – mi consenta la senatrice Pezzopane – senza contare che «Ombrina Mare», con i suoi 40 chilometri di tubature ed un'unità di raffinazione del greggio, più che una piattaforma è una vera e propria fabbrica galleggiante.

Le compagnie minerarie guardano agli interessi dei loro titoli, non certo agli interessi dell'ambiente, e mettere una piattaforma ad appena 5 miglia marine dai bagnanti, con i fondali sicuramente più bassi rispetto ai fondali che le piattaforme troverebbero a 12 miglia, ha sicuramente

tempi e costi inferiori. Se poi aggiungiamo che le 90.000 tonnellate di rifiuti tossici che una piattaforma butta a mare nell'arco della sua vita sono pericolosamente più vicine alla costa, alla salute e all'alimentazione degli italiani, questo non mi sembra, giustamente, un problema per i petrolieri: loro guardano alla massima resa con la minore spesa; il resto, il pesce al mercurio, i fanghi tossici, l'acqua al berillio e al bario, i metalli pesanti nei sedimenti e nei fondali, sono semplici dettagli, un prezzo da pagare al progresso, ma al progresso dei loro conti in banca, nei paradisi fiscali (*Applausi dal Gruppo M5S*) nei cui mari e nei cui terreni – ci scommetto una cena con Scaroni e Passera – molto probabilmente sarà vietato perforare.

Sorvolo sulla retorica del buon governo che dovrebbe preoccuparsi e prevenire, per conto degli italiani che lo votano, proprio gli abusi e le arroganze delle attività industriali in generale; si veda il caso Ilva di Taranto e delle attività estrattive in particolare. Poiché però non vediamo un buon governo da più di trent'anni ormai, forse è giunto il tempo di capire due cose: la prima cosa da capire è che la continuità ventennale dei vari Governi di centrodestra e centrosinistra alternatisi nell'inciucio del Paese la si vede proprio dai Ministri fotocopia al Ministero dello sviluppo economico; la seconda cosa da capire è che è giunto il momento di una legge speciale che inquadri tutte le sfaccettature delle attività estrattive in un unico quadro normativo, separato rispetto alle altre attività industriali, a tutela della pubblica salute e della catena alimentare umana, proprio perché le attività minerarie hanno, per loro natura industriale, un'invasività molto più elevata verso l'ambiente e i suoi abitanti.

Ministri fotocopia dicevo; e infatti, ormai è conclamato: che li abbia nominati il PdL dell'ultimo Governo Berlusconi, come Paolo Romani, colui che banalizzò le perforazioni in Basilicata chiamandole «quattro buchi per terra» (*Applausi della senatrice Lezzi*); o che li abbia nominati il PD dell'unico Governo D'Alema, come Pierluigi Bersani, l'uomo dei «rigasificatori in ogni porto»; o, ancora, che li abbia nominati il «tecnico» Mario Monti, come nel caso di Corrado Passera, il ministro della furbata dell'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, che ha fatto finta di confermare il limite delle 12 miglia «imposto» nel 2010 dalla tragedia del golfo del Messico, salvo però recuperare «i permessi in essere prima della legge del 2010»; o, infine, che si tratti di ministri dello sviluppo economico fotocopia, nominati dal Governo delle larghe intese, come Zanonato e Guidi, che vogliono per esempio «rendere legale il *fracking*», la pratica più disastrosa possibile per le riserve idriche nazionali (solo perché qualcuno assicura loro a voce che è una tecnica conveniente, ovviamente per i petrolieri, non certo per la Nazione); insomma, oramai è conclamato, cara sottosegretario Vicari: chiunque sia a nominarli, l'unico sviluppo che i Ministri dello sviluppo economico hanno saputo procurare è quello per le compagnie minerarie, non certamente per gli italiani, visto il disavanzo economico disastroso a cui anche loro hanno contribuito.

La nostra contrarietà al petrolio – sappiatelo – non è ideologica, ma logica e legata al fatto che l'industria petrolchimica è quella che più di

ogni altra ha avvelenato il pianeta, a maggior gloria della tanto osannata «libertà di andare in automobile dove si vuole», oltre alla certezza che il petrolio è una risorsa finita.

Non si tratta di sindrome NIMBY, ma di constatazione del fatto che l'uscita dalle fonti fossili e dal petrolio non è una scelta, bensì un obbligo. Nel transitorio verso un futuro «libero dal fossile», data da segnare sul calendario di qualunque agenda politica per chi pensa ad un pianeta Terra ancora abitabile, pretendiamo che una normativa più rigida verso le attività estrattive vada pensata e proposta. Non è possibile, infatti, che in California tutta la filiera del petrolio, dalla prospezione sismica per le ricerche al pieno di benzina in auto, sia considerata cancerogena e sia soggetta a controlli spietati, anche sociali, mentre in Italia no.

Da noi, infatti, enti strapagati per controllare la qualità dell'ambiente nei dintorni delle raffinerie del greggio (come nel caso della ormai fallita Metapontum Agrobios, pagata circa 6 milioni di euro dalla Regione Basilicata per uno studio di 2 anni intorno al Centro Oli di Viggiano) non fanno altro che ribadire: «Tutto a posto!», quando nella realtà siamo arrivati a contare in un bicchiere di acqua da bere la presenza di ben 37 sostanze tossiche e nocive.

Non è possibile che l'Organizzazione mondiale della sanità dica che l'idrogeno solforato emesso in aria durante le attività industriali – qualunque sia quella in atto – non debba superare i limiti di 0,005 parti per milione, mentre in Italia sia di 5 parti per milione, se è industria non petrolifera, e di 30 parti per milione, se si raffina petrolio greggio.

Sono, queste, alcune delle ragioni che ci hanno spinto, come Movimento 5 Stelle, a lavorare ad una nuova legge sugli effetti del petrolio, per la quale ci siamo rivolti a esperti internazionali e indipendenti; una legge che sia omnicomprensiva anche di quei sottili sotterfugi burocratici pensati ad arte per favorire le compagnie minerarie, dei quali potrei ricordare i principali: la possibilità per le Regioni di eludere le valutazioni di impatto ambientale; le franchigie ai diritti dei cittadini; le lusinghe perverse delle *royalty*, che sono una miseria, messe in mano ad amministratori con bilanci risicati, e non sono altro che un sistema legale e pubblico che agisce con gli stessi effetti di una tangente.

Non per altro, Presidente e colleghi, anziché buttarci nell'avventura del *fracking*, è tempo ormai di calmare quest'ansia da perforazione che ancora oggi trasmette l'amministratore delegato di ENI, Scaroni, e di iniziare un reale percorso che risparmi i combustibili fossili. (*Richiami del Presidente*).

In conclusione, signor Presidente, in tutto questo, è evidente che le 12 miglia marine che vogliamo ripristinare con l'abolizione della furbata dell'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 sono solo una precauzione in più e non una soluzione per i nostri mari (non c'è infatti un limite di tranquillità quando ogni piattaforma può buttare a mare nella sua vita 90.000 tonnellate di porcherie tossiche). Nonostante ciò, dichiariamo il voto favorevole alle mozioni a prima firma Castaldi e De Petris e all'ordine del giorno a prima firma Nuges, perché almeno così si allontanano

le porcherie chimiche prodotte da una piattaforma di altre 7 miglia marine dalla costa, e, secondo me, è già un buon punto di partenza. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Di Maggio*).

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno sottoposto al voto dell'Assemblea non ha e non può avere l'ambizione di risolvere del tutto il problema delle perforazioni e delle trivellazioni dei fondali marini finalizzate alla ricerca di idrocarburi. Esso pone solo alcune delle questioni più urgenti cui far fronte nei prossimi mesi, in attesa di nuove modifiche delle norme in vigore (tra esse l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012), e del recepimento della direttiva 2013/30/UE.

Nello stesso documento si fa un generico cenno al mar Mediterraneo e al mare Adriatico, evidenziando quanto sia delicato l'equilibrio di quelle zone di mare e dei relativi fondali, ove si dovesse perseguire il solo obiettivo della ricerca e dell'estrazione intensiva degli idrocarburi senza tener conto degli ecosistemi lì presenti.

A tal riguardo, vorrei in questa sede evidenziare la fragilità naturale dei nostri sistemi marini. Tra le varie citazioni letterarie, mi piace ricordare Braudel, che definisce l'Adriatico come «mare stretto» e Predrag Metvejević, che lo raffigura come «mare dell'intimità», perché ha sempre costretto in qualche modo alla vicinanza gli uomini e i popoli che vivono lungo le sue coste. Espressioni che, al di là della retorica, ci fanno comprendere non solo la delicatezza, ma anche la strategicità dei nostri mari e, nel contempo, la necessità della loro tutela.

In tal senso, l'ordine del giorno G2 (testo 2) impegna il Governo a rivedere quanto già deciso con il richiamato articolo 35 del decreto-legge n. 83, che consente di recuperare le vecchie istanze di perforazione dei fondali marini.

Certamente significativa è la necessità, sottolineata nel documento, di un costante coinvolgimento degli enti locali, ogniqualvolta si discuta del rilascio di titoli minerari in mare.

Non privo di rilevanza è l'obiettivo di una maggiore riflessione e di un più attento approfondimento nella fase istruttoria delle richieste, con il coinvolgimento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e del CNR.

La parte che più ci convince dell'ordine del giorno non è quella che introduce sospensioni o limiti a nuove coltivazioni di idrocarburi, bensì la parte in cui si cerca di promuovere, accelerare e meglio definire una strategia comune euromediterranea, volta a concordare una regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino del Mediterraneo.

Ancora, si prefigura nel documento una rapida ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali cui il nostro Paese ha aderito, per prevenire e minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi lungo le nostre coste, nonché ridurre gli impatti prodotti dal trasporto degli idrocarburi e delle sostanze pericolose via mare.

Qui voglio ricordare alcuni drammatici fatti che hanno riguardato, appunto, il trasporto e lo sversamento di idrocarburi nel Mediterraneo. Sono ancora impresse nel mar Ligure le tracce dell'affondamento della «Haven». Ci chiediamo cosa sarebbe successo nei nostri piccoli mari se si fosse verificato l'affondamento registratosi nel 2002 in Galizia, allorché colò a picco la petroliera «Prestige». In quel caso il danno, che fu ingentissimo, fu attutito solo dal fatto che tutto avvenne davanti all'oceano Atlantico. È quindi evidente che molto ancora si deve fare per scongiurare simili evenienze anche se da qualche anno il sistema di controllo della navigazione – penso al VTMISS – garantisce maggiore sicurezza nei nostri mari.

Infine, vorrei svolgere due ulteriori considerazioni sulla parte che più mi preme sottolineare. La prima considerazione attiene al fatto che, oltre alle convenzioni e agli accordi internazionali di vario genere, è giunto il tempo che l'Unione europea voglia dotarsi di idonei strumenti per pianificare e programmare attività come quelle oggetto dell'ordine del giorno G2 (testo 2), al fine di evitare che i vari Stati e i diversi enti locali debbano rincorrere le pur legittime proposte delle compagnie petrolifere senza avere una minima regia su tali scelte di politica industriale.

A tal riguardo, segnalo che lo scorso 26 giugno proprio la 13^a Commissione del Senato ha dato parere favorevole unanime sulla proposta di una nuova direttiva comunitaria incentrata sull'obiettivo di rendere obbligatoria una pianificazione tra gli Stati membri riguardante lo spazio marittimo e le zone costiere degli stessi. Una siffatta pianificazione consentirebbe di evitare l'effetto di una sindrome NIMBY deviata e di scongiurare che ciò che, per esempio, non si può fare nelle acque territoriali italiane si possa fare un miglio più in là in Croazia, in Francia, in Grecia. L'approvazione di siffatta direttiva e la concreta attuazione dei suoi principi potrebbero consentire, nel medio termine, di dare una risposta coordinata ed omogenea a progetti come quelli riguardanti le trivellazioni e le perforazioni per la ricerca di idrocarburi.

La seconda e finale riflessione ci riporta al tema della mancanza di una vera politica energetica nazionale (siamo molto lontani da quella strategia energetica nazionale che, col Governo Berlusconi e col ministro Romani, si era tentato di individuare), mancanza che non consente alle imprese di operare in un quadro di certezze su cui fondare le proprie scelte ed i propri investimenti, né permette alle comunità ed agli enti interessati di esprimere in modo univoco i propri atti di autorizzazione, o di diniego, quando ve ne siano i presupposti.

Solo con le predette programmazioni e pianificazioni sarà più semplice confrontarsi su basi più costruttive anche con le stesse compagnie petrolifere, evitandone la demonizzazione e cercando di cogliere, con mo-

derne e più sicure tecnologie, anche le opportunità economiche che dalle stesse possono derivare.

Per tali complessive valutazioni dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia all'ordine del giorno G2 (testo 2). (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD*).

VACCARI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Vicari, abbiamo affrontato oggi in Aula un'importante discussione dopo che la 13^a Commissione (ambiente), di cui voglio ringraziare il presidente Marinello e tutti i componenti, ha svolto nei mesi scorsi un lavoro di approfondimento, di analisi e di ascolto importante (verificabile agli atti), sollecitata da diversi disegni di legge e diverse mozioni presentati sulle problematiche connesse alla prospezione, alla ricerca, alla coltivazione e all'estrazione di idrocarburi liquidi in mare, con particolare riferimento alle conseguenze delle stesse sulle coste nazionali. È stato un lavoro ricco – come altri hanno detto – e proficuo, dal quale abbiamo ricevuto numerose sollecitazioni, proposte e indirizzi sugli atti esistenti e sui prossimi da adottare.

La normativa che regola in Italia le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, pur se avanzata e fortemente attenta alle ragioni della tutela della salute e dell'ambiente, non ha potuto cancellare le forti preoccupazioni delle comunità locali e delle imprese situate in prossimità delle aree costiere prossime agli impianti, che temono i rischi di incidenti e contaminazioni. Ne consegue che la consapevolezza dei rischi e delle conseguenze ambientali che ricadrebbero sul mar Adriatico richiede di valutare con prudenza lo svolgimento di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi al largo delle coste del nostro Paese.

Valutare con prudenza ciò che serve oggi al Paese su una materia come quella energetica non significa pregiudicare affatto la valorizzazione del nostro patrimonio di riserve energetiche e di risorse naturali. Dico questo perché siamo altrettanto consapevoli che al nostro Paese serva un quadro strategico chiaro, di medio e lungo termine, in grado di orientare gli investimenti nell'ottica della piena integrazione delle prospettive di sviluppo del sistema energetico e delle politiche di lotta al cambiamento climatico.

Sarà pertanto necessario, accanto alle importanti valutazioni fatte su questa materia, varare al più presto una strategia climatico-energetica, rivedendo l'attuale strategia energetica nazionale, con obiettivi almeno al 2030, e definendo strumenti certi attraverso i quali orientare le politiche di settore, riducendo gli interventi contraddittori e inefficaci, e quindi sostenere ed ampliare uno dei pochi settori che più ha investito e garantito occupazione in questi anni di crisi.

Nel nostro Paese, il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto nel corso degli ultimi anni, arrivando ad interessare aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale. Gran parte di queste si trovano nell'Adriatico centro-settentrionale, altre che ai margini sud-occidentali del mar Ionio e nelle acque del canale di Sicilia, tra Gela e Marina di Ragusa. Tali piattaforme operano in acque relativamente basse, con un alto rischio di impatto inquinante sulle coste, in molte parti già acclarato.

Questo complesso di fattori desta, soprattutto per le popolazioni e le imprese coinvolte, forti preoccupazioni, legate sia direttamente alla tutela della salute sia alle attività economiche dell'area, in particolare la pesca, il turismo e l'agricoltura. Inoltre, alcune delle piattaforme, sia quelle in funzione sia quelle in via di completamento, sono situate a non grande distanza da aree protette e parchi marini naturali, destinate alla conservazione florofaunistica, per le quali è necessario mantenere alti *standard* di tutela.

Nell'ordine del giorno G2 (testo 2), a firma dei senatori Marinello e Caleo e degli altri Capigruppo di maggioranza, si cerca pertanto di dare una prima importante risposta a queste preoccupazioni e a questi temi di prospettiva, con l'obiettivo di scongiurare il pericolo che le ricerche e le attività petrolifere nel mare Adriatico abbiano un impatto negativo. In questo momento di grave e perdurante crisi economica, per le dinamiche dell'economia locale e per il livello occupazionale, serve anche salvaguardare le piccole imprese locali e l'intero indotto economico e produttivo dei settori correlati al turismo, alla pesca e all'agricoltura, oltre che tutelare l'ambiente e la fauna marina nelle zone costiere, che verrebbero seriamente compromesse in caso di incidenti.

È innegabile, come hanno detto anche altri colleghi, che l'ambivalenza della normativa ha generato interpretazioni non univoche, che hanno prodotto confusione, nella quale si è inserito chi non aveva molto a cuore l'ambiente marino e la sua tutela.

Per il Gruppo del Partito Democratico, i contenuti dell'ordine del giorno G2 (testo 2) raccolgono in modo equilibrato e completo le diverse istanze che sono state rappresentate durante le audizioni e vorrei che ne fossimo consapevoli tutti, anche i colleghi dell'opposizione, che votandolo potrebbero dare un senso di unità e di compattezza importanti, pur se su alcuni punti rimangono sensibilità diverse.

Nell'ordine del giorno, infatti, ci sono indirizzi ed impegni chiari che il Governo ha concordato di assumersi e che rappresentano un punto di forza dell'azione parlamentare che collegialmente è stata condotta. Di questi ne voglio sottolineare quattro in particolare, per non ripetere ciò che la collega Pezzopane ha già ribadito.

Il primo è che il nostro Paese ha un preciso obbligo di adeguare tempestivamente la propria normativa, ancorché avanzata, a quanto previsto dal protocollo «*Offshore*» della direttiva di Barcellona e contestualmente assicurare il recepimento della direttiva 2013/30, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richie-

dente. Questo è un tema che l'ordine del giorno affronta con chiarezza, chiedendo ai Ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico degli impegni e dei tempi precisi.

Il secondo impegno riguarda gli idrocarburi liquidi, cioè il petrolio: in tanti durante le audizioni, anche da posizioni opposte, ci hanno rappresentato una stima analoga riguardo alle giacenze nel sottosuolo marino italiano, di poca quantità e di scarsa qualità. Non è dunque con elementi di questo tipo che si può colmare il *deficit* energetico del Paese. L'indicazione, contenuta nell'ordine del giorno, di sospensione per le nuove attività di coltivazione di idrocarburi liquidi in acque territoriali è una prima importante e decisiva risposta, soprattutto ai territori costieri, e non pregiudica uno sviluppo della filiera del gas.

Per ciò che riguarda il progetto «Ombrina Mare», caro senatore Petrocelli, anche noi sappiamo leggere le carte. La collega Pezzopane non ha detto il falso: quell'attività sarà sospesa. Bisogna che questo sia chiaro anche a chi ci ascolta e sappiamo che questo è un primo passo.

Il terzo impegno riguarda la considerazione del ruolo delle comunità locali nei procedimenti autorizzativi. L'ordine del giorno chiede al Governo di non considerare più un orpello alla VIA il parere che gli enti locali devono esprimere, ritenendolo invece parte integrante nel procedimento di valutazione di impatto ambientale sulle autorizzazioni, anche se questo dovesse essere, come è stato spesso, contrario.

Infine, il quarto punto che desidero sottolineare riguarda la questione delle *royalty* da chiedere alle compagnie, che da più parti sono state indicate come inferiori agli altri Paesi rivieraschi, e che per le nuove autorizzazioni alle perforazioni si prevede di incrementare fino al 50 per cento. Si tratta di una scelta di campo, che punta a disporre di maggiori risorse per il Ministero dell'ambiente e per i territori costieri, per rafforzare le attività di controllo, di monitoraggio sull'inquinamento e di prevenzione e tutela dei territori, in tempi e modalità certe e funzionali.

Lo voglio ribadire in conclusione: valutare con attenzione e prudenza, pur senza indugiare, ciò che serve oggi al Paese su una materia come quella energetica, non significa pregiudicare affatto la valorizzazione del nostro patrimonio di riserve energetiche e di risorse naturali. Significa invece avere a cuore l'idea di uno sviluppo sostenibile e duraturo della nostra economia, che sappia guardare più che nel passato ai beni comuni, alla loro tutela e salvaguardia, alla loro valorizzazione come risorse finite, alla loro bellezza e irriproducibilità come patrimonio indivisibile, per tutti noi, ma soprattutto per i nostri figli.

Per queste ragioni il Gruppo del Partito Democratico sosterrà convintamente l'ordine del giorno G2 (testo 2), a prima firma del senatore Marinello, e chiede di votarlo in Aula perché è in grado di dare le prime equilibrate risposte ai territori, alle imprese dei settori coinvolti, senza ambiguità, con determinazione e chiarezza.

Non abbiamo perso nessuna occasione, tutt'altro; e la «fuffa», caro Castaldi, la fa chi continua ad abbaiare alla luna senza fare niente per

cambiare le cose prima che venga il nuovo giorno. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici dal Gruppo M5S*)

CASTALDI (*M5S*). Bravo! (*Commenti della senatrice Nuges*).

D'ALÌ (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALÌ (*NCD*). Signor Presidente, non parteciperò alla votazione su questo ordine del giorno per un motivo molto semplice che mi permetto di esprimere.

Ringrazio il presidente Marinello e tutta la Commissione ambiente per avere riportato in larga parte quello che è stato il lavoro svolto nella precedente legislatura dal Governo Berlusconi e dalla 13ª Commissione. Tuttavia, non posso non dire in questa sede che il pericolo che il nostro mare corre ad ogni qualsiasi tentativo di trivellazione che venga autorizzato è un pericolo che responsabilmente chi governa e chi siede nei banchi del Parlamento deve intravedere per le future generazioni.

Non possiamo lavorare per piccoli miraggi immediati di ristoro, che non si sa quali possano essere, rispetto al gravissimo pregiudizio che le future generazioni possono trovare in caso di inconvenienti che succedano nell'attività estrattiva. Anche dal punto di vista economico, basta fare un giro della Sicilia, signor Presidente, per vedere come il sogno industriale di sessant'anni fa si sia tradotto in cattedrali nel deserto, in disastri ambientali, in mancanza di occupazione, in un miraggio che, a distanza di pochi decenni, ha già rivelato tutta la sua inconsistenza, con l'aggravante che le imprese nazionali che avevano investito in quel settore ora hanno ceduto quasi tutte le loro attività ad imprese estere, e noi ci ritroviamo quindi anche nell'impossibilità di poter negoziare con quelle imprese trattamenti rispettosi dell'ambiente.

Il Mediterraneo è un mare che ha già oggi una concentrazione di idrocarburi dieci volte più alta rispetto agli altri mari del mondo. Credo che il Governo italiano più che occuparsi di dare nuove concessioni dovrebbe occuparsi di negoziare con gli altri Paesi rivieraschi condizioni efficienti di tutela, di sicurezza, di blocco o di moratoria nonché una regolamentazione del transito delle petroliere nel mar Mediterraneo, che indiscriminatamente lasciano scie non tollerabili di prodotto e non sono autorizzate a farlo. Questo dovrebbe fare il nostro Governo, piuttosto che essere sensibile alle sollecitazioni di chi in realtà non ha interessi di sviluppo economico ma solo di sviluppo personale diretto. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Blundo, Candiani, Mussini e Santangelo*).

RUVOLO (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

RUVOLO (*GAL*). Signor Presidente, sarò davvero europeo. Intervengo per dire esattamente questo: basta alle trivellazioni! Basta a qualsiasi forma di perforazione! Non ne possiamo più!

Ancora una volta rispetto quello che è avvenuto in quest'Aula, sono perfettamente convinto che c'è uno sforzo, e apprezzo anche il lavoro del Governo, però non possiamo continuare a prevedere ipotesi o comunque prospettive di trivellazione: ne va del nostro turismo, del nostro ambiente e della salute di tutti i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, saranno posti ai voti gli ordini del giorno G1, G2 (testo 2) e G3, anch'essi per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 39.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevicchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 39, presentata dal senatore Castaldi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91 e 92

PRESIDENTE. Ricordo che le mozioni nn. 85, 90 e 91 sono state ritirate.

Passiamo alla votazione della mozione n. 92.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo verificare nuovamente il sostegno alla richiesta di votazione mediante procedimento elettronico; trattandosi infatti della votazione di atti separati e non di votazioni su articoli ed emendamenti di un provvedimento legislativo, è necessario verificare l'appoggio per ogni singola votazione.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevercchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 92, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 39, 85, 90, 91 e 92

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevercchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Scilipoti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 39, 85, 90, 91 e 92**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G2 (testo 2).

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dai senatori Marinello, Mancuso, Dalla Zuanna, Caleo, Di Biagio, Lanièce, Arrigoni, Bruni, Piccoli, Iurlaro e Liuzzi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 39, 85, 90, 91 e 92**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G3.

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevocchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

SIMEONI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che non sono riuscita ad esprimere il mio voto favorevole su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatrice.

Sulla presentazione in Senato di un disegno di legge di riforma costituzionale d'iniziativa governativa

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei chiederle di far verificare – e aspetto da lei una risposta al riguardo – se il testo della riforma costituzionale sia stato assegnato al Senato. Vorrei chiedere, poi, che vi sia da parte degli Uffici una verifica rispetto al testo che è in Commissione e che, a detta del Ministro, dovrebbe essere quello che è stato inviato alla firma del Presidente della Repubblica. In quel testo ci sono infatti degli errori che mi sembrano talmente grossolani, che non riesco a crederci.

Le faccio un esempio. La Regione Lombardia, come tutte le Regioni più grandi, avrà sei senatori; il Trentino-Alto Adige ne avrà invece otto. Non sono mai stato abilissimo in matematica, ma non posso credere che sia davvero così.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, in Trentino-Alto Adige ci sono vari gruppi linguistici: forse si è pensato di dare soddisfazione a tutti.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, rispetto al Trentino-Alto Adige abbiamo già dato.

PRESIDENTE. Senatore, io ho visto le *slide* al telegiornale, ma non è ancora stato presentato il testo in Parlamento. Si accontenti delle *slide*. (*Applausi dai Gruppo LN-Aut e FI-PdL XVII*).

Sull'esigenza di tutelare le persone che lavorano in Senato da attacchi giornalistici strumentali

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, come membro del Consiglio di Presidenza, è stato sottoposto alla mia attenzione un articolo di giornale, anche se non citerò né il giornale, né il giornalista che ieri è arrivato oltre la porta dell'Aula.

A prescindere da quello che accadrà al Senato in quanto istituzione – non dipende da noi, è una scelta che farà ognuno di noi – è stato fatto un salto di qualità: non solo se la prendono con noi senatori, ma anche e soprattutto, facendo nomi e cognomi, con gli assistenti parlamentari d'Aula che svolgono il loro ruolo in modo serio e coscienzioso.

Rivolgo quindi un appello, con molta serenità, al Presidente del Senato perché difenda e tuteli fino all'ultimo giorno questa Istituzione, per il bene e la dignità del nostro Paese.

Basta con questi articoli di colore che gettano fango sulle persone (uso questa parola ma non descrivo con altri termini il modo con il quale è stato scritto questo articolo). Ripeto, se poi si è deciso che i giornalisti possano entrare in Aula e sedersi tra i nostri banchi, non c'è alcun problema, basta saperlo.

Il mio appello al Presidente del Senato, però è non tanto a tutela di noi senatori quanto, ripeto, di chi lavora in modo serio in quest'Aula e per questa istituzione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Mussolini, lei è autorevole membro del Consiglio di Presidenza, nel quale credo si debbano affrontare questi aspetti, perché c'è un limite a tutto, nella libertà di pensiero, ma anche nel rispetto delle istituzioni che svolgono un lavoro serio.

Per lo svolgimento di interpellanze

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor Presidente, dal mese di febbraio ho presentato al Ministro dei beni e delle attività culturali le interpellanze

2-00122 e 2-00131 relative al Parco delle Rimembranze di Modena, che però non hanno ancora ricevuto risposte.

Nel frattempo, procede la cementificazione del parco dove dovrebbero sorgere otto mega-chioschi in cemento armato, già in costruzione, contro i quali sono intervenuti Italia Nostra, FAI e molte associazioni ambientaliste. Nel frattempo è intervenuta la magistratura – che in Italia, ahimè, interviene nell'inerzia dei Comuni e delle soprintendenze – la quale ha proceduto al sequestro di tutto il cantiere al fine di impedire lo scempio ad opera di questi ecomostri.

Con grande sorpresa, però, oggi sulla «Gazzetta di Modena» è riportata un'intervista del sottosegretario Borletti Buitoni che avrebbe dovuto venire in Aula (lei o il Ministro) per rispondere all'interpellanza che ho presentato. In questa intervista il Sottosegretario, anziché attaccare i cementificatori del parco, attacca me chiedendosi dov'era il senatore Giovanardi quando sono iniziati i lavori e perché, pur essendo lui modenese, non ha detto nulla sul degrado già esistente.

Vorrei ricordare che il senatore Giovanardi, come Italia Nostra e le altre associazioni ambientaliste, non ha detto nulla perché questo progetto non è mai stato discusso in consiglio comunale. Il senatore Giovanardi, insieme alle associazioni ambientaliste, ha detto invece qualcosa quando sono cominciati a sorgere questi mostri in cemento armato nel Parco delle Rimembranze, che è stato dedicato ai caduti della Prima guerra mondiale, e che è tutelato sin dal 2005, in base ad un decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali, che ne vincola la destinazione a parco e vieta esplicitamente la presenza di edifici che non siano chioschi o piccole costruzioni dove riporre gli attrezzi utilizzati per la manutenzione del parco.

Il mio intervento è un po' atipico perché, nel momento in cui sollecito la risposta alle interpellanze 2-00122 e 2-00131 proprio su questo fatto specifico, il Sottosegretario – ripeto – anziché presentarsi in Aula per rispondere agli atti di sindacato ispettivo, rilascia interviste ai giornali entrando nel merito delle questioni su cui le ho chiesto di rendere conto al Parlamento rispetto ad un mancato intervento di tutela delle strutture periferiche del Ministero che avrebbe potuto evitare uno scempio. Tra l'altro, essendo questo stato segnalato fin dal mese di febbraio, data di presentazione della prima interpellanza, con un po' di intelligenza e lungimiranza il Ministero avrebbe potuto arrivare a limitare i danni causati da quanto sta accadendo ed evitare anche un intervento traumatico della magistratura.

Chiedo quindi alla Presidenza di sollecitare il Governo affinché si presenti in Aula per rispondere alle suddette interpellanze e ribadisco la mia sorpresa di fronte alle interviste rilasciate ai giornali da un Sottosegretario che dovrebbe rispondere invece nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, senatore, ha avuto una prima risposta. Poi speriamo segua anche quella formale. Peraltro a Modena ci saranno anche le elezioni.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, forse all'Aula è sfuggito, ma il senatore Zanda, a metà mattinata, è intervenuto ricordando e biasimando un incidente che è accaduto alla sede del Partito Democratico a Torino: probabilmente esponenti No TAV, dei centri sociali, disubbidienti e così via hanno provocato danneggiamenti alla sede.

Giustamente va data solidarietà, nel senso che ogni gesto di questo tipo deve essere condannato. Ma vorrei far notare che la Lega ormai non conta più il numero degli atti vandalici e dei danneggiamenti che le sue sedi hanno subito. Non so quante volte le nostre vetrine e finestre hanno subito sostituzioni. Non ho mai sentito, a dire il vero, esprimere una grande solidarietà in quei casi. Addirittura nostri militanti, anche anziani, hanno subito aggressioni: cito come esempio quella accaduta in Trentino e quanto è accaduto a Padova qualche settimana fa.

Non vorremmo che si usassero due pesi e due misure: nei confronti dei razzisti della Lega tutto è possibile o giustificabile; se però fatti del genere vengono perpetrati nei confronti delle sedi di altri partiti, ciò deve essere messo al pubblico ludibrio e, in ogni caso, biasimato e condannato.

Noi condanniamo ogni atto di aggressione venga perpetrato nei confronti di ogni partito, sede di partito e di ogni suo militante.

A proposito di due pesi e di due misure, vorremmo invitare la magistratura ad usare la massima prudenza. Abbiamo letto oggi la notizia di una trentina di arresti, e mi sembra di aver riavvolto il nastro al 1997, quando un altro trattore agricolo è stato camuffato da carro armato e ha fatto scattare le indagini dalla procura di Brescia (all'epoca il vecchio procuratore aveva fatto la prima indagine a Verona e poi a Pavia). Si è fuori da ogni contatto con la realtà. Mentre il Parlamento parla di svuotare le carceri da condannati e pregiudicati, si mettono in galera degli indipendentisti che io posso definire inefficaci, innocui e forse burloni.

Usiamo la stessa fermezza. Non usiamo due pesi e due misure. Ricordo che l'identità veneta è sempre stata altissima. Ogni famiglia veneta possiede una bandiera; su ogni casa storica veneta c'è una pietra con l'effigie del leone di San Marco. L'identità veneta sappiamo essere diversa da ogni altra identità italiana, al punto che la bandiera veneta nella nautica vale quanto la bandiera italiana per le imbarcazioni che girano per tutto l'alto Adriatico.

Invitiamo quindi la magistratura ad avere buonsenso nell'operare in questo che è un momento difficile per lo Stato italiano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Usiamo i trattori per l'agricoltura, che è sempre meglio!

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, in quest'Aula, la settimana scorsa, abbiamo votato un mostruoso ed incostituzionale disegno di legge che riforma le Province, affermando di sopprimerle, cosa che invece non fa. Al contrario, esso sopprime le elezioni.

È stato introdotto in questo disegno di legge, dando a credere a tutti che sarebbe stato messo in atto nel prossimo turno elettorale, il ripristino del numero dei consiglieri comunali, così come stabilito dalla normativa precedente alla riforma per decreto del 2011, e la possibilità del terzo mandato per i sindaci dei Comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti.

È notizia di questi giorni, anzi la ricevo proprio oggi, che i Comuni stanno ricevendo le convocazioni dei comizi elettorali ovviamente con la vecchia normativa, perché il disegno di legge approvato dai signori della maggioranza, pensando che quanto in esso stabilito sarebbe stato applicato, non è ancora stato approvato dalla Camera. Pertanto, abbiamo mostro su mostro: una cosa che era stata prospettata come fatta e sulla quale molti avevano votato, trangugiando, invece non lo è. E hanno fatto male. E molte sono le oscenità presenti nel resto del provvedimento. Anche quella era una truffa, perché vengono convocati ovviamente con le regole vigenti.

Dunque, la fretta che è stata messa al Senato è stata mal riposta anche per questo, a meno che non ci siano posizioni diverse, e vorrei pregare la Presidenza, visto che è una cosa che ha a che fare proprio con la legislazione di questi giorni, di chiedere al Governo una risposta. Ciò, anche in virtù del fatto che ieri, in Commissione affari costituzionali, il Ministro che tecnicamente si definisce competente non ha risposto a nulla. (*Applausi della senatrice Pelino*).

PADUA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, volevo ricordare all'Assemblea che oggi, 2 aprile, ricorre la Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo. Una modalità magari un po' originale è quella di illuminare le nostre istituzioni di una luce blu, proprio per accendere una luce nelle nostre coscienze e nei nostri cuori e per poter accompagnare queste persone, questi bambini e queste bambine, che poi diventano ragazzi e ragazze, uomini e donne, perché le persone affette da autismo crescono e non possiamo lasciarle da sole durante la loro vita.

L'autismo, com'è noto, è una sindrome comportamentale causata da un disordine dello sviluppo biologico determinato, con esordio nei primi tre anni di vita. Interessa prevalentemente le aree relative all'interazione sociale reciproca, all'abilità di comunicare idee e sentimenti e alla capacità di stabilire relazioni con gli altri.

Si configura come una disabilità permanente che accompagna il soggetto nel suo ciclo vitale, che si esprime in modo variabile e si caratterizza per un funzionamento mentale atipico tale da richiedere interventi terapeutici e socio-assistenziali particolarmente delicati.

Ecco perché rivolgo un appello a quest'Assemblea: perché anche noi abbiamo responsabilità importanti, perché il problema non afferrisce soltanto alla sfera medica, ma soprattutto alla sfera sociale, perché abbiamo il dovere di accompagnare queste persone nella loro vita. Spesso infatti a 18 anni sembra che il problema dell'autismo scompaia, ma in realtà queste persone non hanno più accesso alla scuola, quindi se non c'è un territorio organizzato, se non c'è lo Stato pronto a sostenerle, le famiglie non ce la possono fare ad accompagnarli per tutta la vita, o ce la fanno, ma a prezzo della loro stessa vita. E poi, quando questi genitori non ci saranno più, questi ragazzi saranno soli e il lavoro che è stato fatto precedentemente rischia di essere buttato.

Sono uomini e donne, sono ragazzi e ragazze che hanno gli stessi diritti di tutti gli altri: il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto alla salute, il diritto alla felicità, come ogni altro essere.

Dobbiamo quindi crescere tutti in questa consapevolezza, accompagnare i genitori, sostenere le famiglie, educare la comunità alla consapevolezza, così come ci viene ricordato oggi.

In Commissione sanità stiamo elaborando un disegno di legge che domani arriverà, nel suo testo base, speriamo condiviso da tutti, per poter essere portato in Aula proprio per dare quelle risposte sociali e non solo mediche (perché a queste ultime ci pensa la letteratura scientifica) che sono dovute a queste persone. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Petraglia*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,43*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali (1232)**(V. nuovo titolo)**

Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali. Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazione di gravità e al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in materia di illeciti disciplinari e relative sanzioni (1232) (Nuovo titolo)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO (*)

C1PALMA, *f.f. relatore***Approvata**

1) *All'articolo 13-bis apportare le seguenti modificazioni:*

alla lettera a), dopo le parole: «figlio», inserire le seguenti: «coniuge o convivente»;

alle lettere b) e d), dopo le parole: «medesima legge», sopprimere le seguenti: «n. 104 del 1992»;

2) *spostare l'articolo 13-ter, capoverso 2-bis, come lettera e) dell'articolo 13-bis e ivi sopprimere le parole: «figlio»;*

3) *al titolo del disegno di legge, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «.Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visita a persone affette da *handicap* in situazione di gravità e al decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, in materia di illeciti disciplinari e relative sanzioni.».*

(*) Cfr. anche seduta n. 220.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO
DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1232

**Modifiche agli articoli 274, 275, 284 e 308 del codice di procedura
penale, in materia di misure cautelari personali (380)**

ARTICOLI

Art. 1.

1. Alla lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 274 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: «sussiste il concreto» sono inserite le seguenti: «e attuale»;

b) le parole da: «Se il pericolo riguarda» fino alla fine della lettera sono soppresse.

2. Dopo il comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«3bis. Fermo restando quanto disposto dal comma 3, qualora l'esigenza cautelare riguardi esclusivamente il pericolo di commissione di delitti della stessa specie di quello per il quale si procede, la custodia cautelare in carcere può essere disposta solo nei confronti dei delinquenti abituali, professionali o per tendenza e soltanto se trattasi di delitti puniti con la reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni. La custodia cautelare in carcere è in ogni caso applicabile ove il giudice non possa concedere gli arresti domiciliari per assenza di un'idonea dimora privata o per una delle ragioni indicate nell'articolo 284, comma 5-*bis*».

Art. 2.

1. All'articolo 284 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il soggetto sottoposto alla misura degli arresti domiciliari non può comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano o che lo assistono, salvo che il giudice disponga diversamente»;

b) al comma 5-*bis*, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Non possono altresì essere concessi gli arresti domiciliari qualora il soggetto sottoposto alle indagini o l'imputato coabiti con la persona offesa».

Art. 3.

1. Al comma 2 dell'articolo 308 del codice di procedura penale le parole: «due mesi», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «sei mesi».

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche all'articolo 275 del codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali (944)

ARTICOLO

Art. 1.

1. All'articolo 275 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modifiche:

a) il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Non può essere disposta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza e ogni altra misura risulti inadeguata. Quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, ad eccezione del delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, nonché in ordine ai delitti di cui agli articoli 575, 600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, escluso il quarto comma, 600-*quinqies*, 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale, salvo che ricorrano le circostanze attenuanti dagli stessi contemplate, la custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata e anche se non ricorrano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Quando sussistano gravi indirizzi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari.»;

b) il comma 4 è abrogato.

DISEGNO DI LEGGE

**Modifiche al codice di procedura penale in materia
di misure cautelari (1290)**

ARTICOLI

Art. 1.

1. All'articolo 274 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la lettera *b)* è sostituita dalla seguente:

«*b)* quando l'imputato si è dato alla fuga o sussiste concreto e attuale pericolo che egli si dia alla fuga, quando si procede in relazione a delitti per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. Le situazioni di concreto e attuale pericolo non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del reato per cui si procede»;

b) la lettera *c)* è sostituita dalla seguente:

«*c)* quando, per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità dell'imputato, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali, sussiste il concreto e attuale pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, la custodia cautelare in carcere è disposta soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo nel massimo a cinque anni. La custodia cautelare in carcere è in ogni caso applicabile ove il giudice non possa concedere gli arresti domiciliari per l'assenza di un'idonea privata dimora, o per una delle ragioni indicate nell'articolo 284, comma 5-*bis*, ovvero per la mancanza degli strumenti tecnici indicati nell'articolo 275-*bis*. Le situazioni di concreto e attuale pericolo non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del reato per cui si procede».

Art. 2.

1. All'articolo 275 del codice di procedura penale il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. La custodia cautelare in carcere può essere disposta soltanto quando le altre misure coercitive o interdittive, anche se applicate cumu-

lativamente, risultino inadeguate. Quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari. Salvo quanto previsto dal secondo periodo del presente comma, quando sussistono gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, del presente codice, nonché in ordine ai delitti di cui agli articoli 575, 600-*bis*, primo comma, 600-*ter*, escluso il quarto comma, 600-*quinquies* e, quando non ricorrano le circostanze attenuanti dagli stessi contemplate, 609-*bis*, 609-*quater* e 609-*octies* del codice penale, è applicata la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari, o che, in relazione al caso concreto, le esigenze cautelari possono essere soddisfatte con altre misure».

Art. 3.

1. All'articolo 280 del codice di procedura penale i commi 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

«2. La custodia cautelare può essere disposta solo per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni.

3. La custodia cautelare in carcere può essere disposta solo per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel massimo a otto anni.

3-bis. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 non si applicano nei confronti di chi abbia trasgredito alle prescrizioni inerenti ad una misura cautelare».

Art. 4.

1. All'articolo 284 del codice di procedura penale il comma 1-*bis* è sostituito dal seguente:

«1-bis. Il giudice stabilisce il luogo degli arresti domiciliari in modo da assicurare le esigenze di tutela della persona offesa dal reato. Tale misura non può essere concessa qualora l'imputato coabiti con la persona offesa dal reato salvo che lo stesso abbia a disposizione, in via diretta ovvero indiretta un'altra abitazione ed ivi dimori nel periodo di sottoposizione alla misura».

Art. 5.

1. All'articolo 291 del codice di procedura penale il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Le misure sono disposte su richiesta del pubblico ministero che presenta al giudice competente, a pena di nullità rilevabile anche d'ufficio,

tutti gli atti acquisiti, nonché le eventuali deduzioni e memorie difensive già depositate».

Art. 6.

1. All'articolo 303 del codice di procedura penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, alla lettera *a)*, alinea, le parole: «senza che sia stato emesso il provvedimento che dispone il giudizio o l'ordinanza con cui il giudice dispone il giudizio abbreviato ai sensi dell'articolo 438» sono sostituite dalle seguenti: «senza che sia stata celebrata la prima udienza del processo»;

b) al comma 1, alla lettera *b)*, alinea, le parole: «dall'emissione del provvedimento che dispone il giudizio o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia» sono sostituite dalle seguenti: «dalla celebrazione della prima udienza del processo»;

c) al comma 1, alla lettera *b-bis)*, alinea, le parole: «dall'emissione dell'ordinanza con cui il giudice dispone il giudizio abbreviato o dalla sopravvenuta esecuzione della custodia» sono sostituite dalle seguenti: «dalla celebrazione della prima udienza del processo»;

d) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. La durata complessiva della custodia cautelare, considerate anche le proroghe previste dall'articolo 305, non può superare i seguenti termini:

a) diciotto mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni;

b) tre anni, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non superiore nel massimo a venti anni, salvo quanto previsto dalla lettera *a)*;

c) quattro anni e sei mesi, quando si procede per un delitto per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a venti anni».

Art. 7.

1. All'articolo 304 del codice di procedura penale il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. I termini previsti dall'articolo 303 possono essere altresì sospesi quando si procede per taluno dei reati indicati nell'articolo 407, comma 2, lettera *a)*, durante il tempo in cui sono tenute le udienze o si delibera la sentenza nel giudizio di primo grado o nel giudizio sulle impugnazioni, esclusivamente nel caso di dibattimenti o di giudizi abbreviati particolarmente complessi per numero di imputati, nonché per qualità e quantità delle imputazioni, con esclusione di ragioni di ordine organizzativo affe-

renti l'ordinamento e le strutture giudiziarie, nonché di ragioni inerenti la contemporanea pendenza di ulteriori processi di pari complessità».

Art. 8.

1. All'articolo 391 del codice di procedura penale, al comma 5, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Quando l'arresto è stato eseguito per uno dei delitti indicati nell'articolo 381, ovvero per uno dei delitti per i quali è consentito anche fuori dai casi di flagranza, l'applicazione della misura è disposta anche al di fuori dei limiti di pena previsti dagli articoli 274, comma 1, lettere *b*) e *c*), e 280».

Art. 9.

1. I detenuti nei confronti dei quali non è ancora intervenuta sentenza definitiva di condanna e ai quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, non sia applicata la custodia cautelare in carcere per i delitti indicati nel secondo e nel terzo periodo del comma 3 dell'articolo 275 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 2 della presente legge:

a) qualora nei loro confronti, in relazione al procedimento per cui si trovano in stato di custodia cautelare in carcere, non sia intervenuta sentenza di condanna di primo grado, vengono posti in libertà dal giudice, sentiti il pubblico ministero e la difesa, con provvedimento da emanare entro quindici giorni, salva la facoltà per il giudice di applicare le altre misure cautelari di cui ricorrano i presupposti;

b) qualora nei loro confronti, in relazione al procedimento per cui si trovano in stato di custodia cautelare in carcere, sia intervenuta sentenza di condanna di primo grado, vengono posti in libertà dal giudice, sentiti il pubblico ministero e la difesa, con provvedimento da emanare entro trenta giorni, salva la facoltà per il giudice di applicare le altre misure cautelari di cui ricorrano i presupposti;

c) qualora nei loro confronti, in relazione al procedimento per cui si trovano in stato di custodia cautelare in carcere, sia intervenuta sentenza di condanna di secondo grado, vengono posti in libertà dal giudice, sentiti il pubblico ministero e la difesa, con provvedimento da emanare entro quaranta giorni, salva la facoltà per il giudice di applicare le altre misure cautelari di cui ricorrano i presupposti.

2. Ai soggetti di cui al comma 1 non è applicabile la custodia cautelare in carcere per i medesimi reati per cui erano sottoposti a procedimento penale, salvo che emergano per quegli stessi reati nuove circostanze prima del tutto ignote che aggravano il reato o modificano il titolo di reato; in tal caso, si applicano le disposizioni della presente legge e, nel calcolo dei termini di durata della custodia cautelare, devono essere compresi i periodi di tempo per i quali il soggetto era già in precedenza stato sottoposto alla stessa.

MOZIONI**Mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico**

(1-00039) (14 maggio 2013)

Respinta

CASTALDI, BLUNDO, GAETTI, FATTORI, BENCINI, MOLINARI, NUGNES, DONNO, BIGNAMI, ENDRIZZI, FUCSIA, GIARRUSSO, BOTTICI, SCIBONA, PETROCELLI, SANTANGELO, GAMBARO, BUCCARELLA, SERRA, PEPE, MARTELLI, BULGARRELLI, ORELLANA, AIROLA, DE PIETRO, BERTOROTTA, LEZZI.
- Il Senato,

premessi che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, reca, al comma 1, modifiche alla disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, fissando un'unica fascia di rispetto per lo svolgimento di tali attività in mare. In particolare, il comma 1 sostituisce l'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006 (codice dell'ambiente);

la principale modifica prevista dal nuovo testo del comma 17 consiste nella fissazione di un'unica, per olio e per gas, e più rigida fascia di rispetto, fino alle 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane invece immutato il divieto con riferimento alle attività suddette all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

viene però confermata, in modo a giudizio dei proponenti del tutto inopportuno, la disposizione inserita nel testo del comma 17 dalla lettera a) del comma 1 dell'art. 24 del decreto-legge n. 5 del 2012, recante "Disposizioni in materia di semplificazione e sviluppo", con la quale resta ferma l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati e i procedimenti concessori in corso nonché delle relative proroghe. Anzi, nel *dossier* del Servizio studi della Camera dei deputati n. 660/3 del 10 ottobre 2012, relativo all'Atto Camera n. 5312, si afferma che: "tale disposizione sembra venire ampliata, secondo quanto affermato dalla relazione illustrativa al ddl di conversione, ove si legge che il comma in esame chiarisce che nell'ambito dei titoli già rilasciati possono essere svolte, oltre alle attività di esercizio, tutte le altre attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di giacimenti già noti o ancora da accertare, consentendo di valorizzare nel migliore dei modi tutte le risorse presenti nell'ambito dei titoli stessi";

l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 introduce, quindi, una norma che salvaguarda i titoli abilitativi già rilasciati e i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n.

128 del 2010, che aveva bloccato, ai sensi dell'art. 2, comma 3 (sulla scia del terribile incidente alla piattaforma Deepwater horizon nel golfo del Messico), tutte le richieste di estrazione di idrocarburi nelle zone di mare poste entro 12 miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette;

con l'articolo 2 del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, quindi, le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi sono state ritenute dal legislatore comunque in grado di arrecare un danno (o almeno un pericolo di danno) all'ecosistema marino che si è inteso proteggere con l'istituzione dell'area marina protetta: è stato infatti introdotto un vincolo a protezione degli interessi ambientali di tipo assoluto che trova la propria *ratio* di fondo nel principio di precauzione. A seguito della modifica recata dall'articolo 35 del decreto-legge, il divieto introdotto dall'art. 2 del decreto legislativo è stato tuttavia vanificato e si applica solo ai nuovi provvedimenti autorizzatori e concessori;

per effetto di tali ultime disposizioni, la possibilità offerta alle compagnie petrolifere di accrescere lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque al largo della costa italiana aumenta notevolmente i rischi di contaminazione delle stesse, in particolare lungo la costa adriatica, destando forti preoccupazioni nelle comunità locali;

tra i progetti che beneficiano della modifica normativa introdotta figura quello di "Ombrina mare 2", relativo all'istanza di concessione di coltivazione d30.B.C.-MD;

considerato che:

l'area marina in cui si sviluppa il progetto di coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare" dista 6 chilometri dal parco nazionale «Costa teatina», su cui è intervenuta recentemente la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)", che all'articolo 1, comma 388, tab. 2, n. 27, ha stabilito l'ennesima proroga, al 30 giugno 2013, del termine per l'attuazione delle disposizioni di cui dall'art. 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93. Tale disposizione ha previsto l'istituzione del parco nazionale «Costa teatina» mediante l'adozione di apposito decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e d'intesa con la Regione Abruzzo;

il territorio della costa teatina, e in generale quello dell'intero Abruzzo, sono caratterizzati dalla presenza di tre parchi nazionali ed uno regionale, oltre che di una zona costiera molto suggestiva. Tali caratteristiche territoriali hanno permesso un forte sviluppo del turismo, dell'artigianato, della pesca, dell'agroalimentare e di tutte le attività indotte e connesse. Il rilascio della concessione di coltivazione di idrocarburi potrebbe causare gravi motivi di pregiudizio per aree ad alto valore ambientale o archeologico-monumentale, come quelle citate;

lo sviluppo del progetto "Ombrina Mare 2" potrebbe fortemente compromettere la realizzazione di un sistema regionale integrato "maremontagna" di sviluppo economico e sociale sostenibile su cui la Regione

Abruzzo, gli enti locali, le comunità territoriali, le realtà produttive e le associazioni dei cittadini sono fortemente orientate, motivo per cui in sede di valutazione di impatto ambientale sono state presentate numerosissime osservazioni sia dalle pubbliche amministrazioni che dalle realtà territoriali portatrici di interessi;

in base alla normativa vigente, ovvero il decreto legislativo n. 128 del 2010, la commissione tecnica VIA aveva espresso sul progetto un parere negativo (parere n. 541 del 2010). Dalla data di preavviso di rigetto della VIA, comunicata alla Medoiligas Italia SpA, sul progetto di coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare", nell'ambito della concessione di coltivazione d30 B.C-MD, in data 8 novembre 2010, il Ministero non ha mai formalmente adottato il provvedimento, nonostante non sussistesse alcun impedimento formale o esigenze interpretative di quanto disposto dal decreto legislativo n. 128 del 2010, anche alla luce del parere reso dal Consiglio di Stato nell'adunanza di Sezione del 20 ottobre 2011 (parere n. 00123/2011), richiesto con relazione 12 gennaio 2011 dal Ministero dell'ambiente, relativo ai quesiti concernenti l'interpretazione dell'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, modificato dal decreto legislativo n. 128 del 2010;

la mancata adozione definitiva del provvedimento negativo di VIA sul progetto ha permesso il riavvio del procedimento di VIA, come riferito nella nota pubblicata sul sito della commissione VIA/VAS in cui si afferma che: «con l'entrata in vigore dell'art. 35 della Legge n. 134/2012 è stata riavviata in data 22/11/2012 la procedura di VIA ed è stato successivamente espresso parere positivo con prescrizioni n. 1154 del 25/01/2013 dalla Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale. A seguito del parere inviato dalla regione Abruzzo in data 04/03/2013 la Commissione ha svolto un supplemento istruttorio conclusosi con il parere n. 1192 del 03/04/2013 che conferma il precedente parere espresso in data 25/01/2013 e precisa il quadro prescrittivo in merito alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera»;

nei due rami del Parlamento risultano essere stati depositati diversi disegni di legge volti a modificare l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo, n. 152 del 2006, così come modificato dall'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative di carattere normativo volte a modificare l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, relativo alle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare entro le 12 miglia anche per i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128;

2) a sostenere l'avvio dell'esame dei disegni di legge volti a modificare la normativa vigente in materia di ricerca, prospezione e coltiva-

zione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già depositati presso i due rami del Parlamento;

3) a revocare il provvedimento di accoglimento della VIA contenuto nel parere n. 1192 del 3 aprile 2013;

4) a revocare i titoli abilitativi già rilasciati con riferimento ai procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, e, conseguentemente, a sospendere l'efficacia di tutti procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi alle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di idrocarburi;

5) a sottoporre, al fine di una maggiore tutela ambientale nelle zone di confine delle aree marine protette e di tutta la linea di costa del territorio italiano, tutte le citate attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto, d'intesa con la Regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

(1-00085) (25 giugno 2013)

Ritirata

BITONCI, ARRIGONI, CONSIGLIO, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

a seguito del terribile incidente del 20 aprile 2010 alla piattaforma Deepwater horizon, che ha riversato nelle acque del golfo del Messico, per 106 giorni consecutivi, tra i 5 e i 10 milioni di litri di idrocarburi al giorno, creando danni ambientali con conseguenze catastrofiche per l'ecosistema marino, il legislatore ha previsto una serie di limitazioni alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle acque marine italiane;

il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, ha introdotto il comma 17 all'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante codice dell'ambiente, che, al fine di tutelare le aree marine costiere, ha vietato le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in tutte le aree protette e nella fascia di 12 miglia da tali aree, nonché, per i soli idrocarburi liquidi nella fascia di 5 miglia dalle coste dell'intero perimetro costiero nazionale;

le nuove norme hanno comunque fatto salvi i divieti già previsti dagli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 per le acque del golfo di Napoli, del golfo di Salerno e delle isole Egadi, nonché per le acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po;

i nuovi divieti sono stati estesi anche ai procedimenti autorizzatori in corso, alla data dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 creando grande agitazione tra gli imprenditori in possesso del titolo autorizzatorio dal Ministero dello sviluppo economico e consistenti danni economici sia per gli imprenditori coinvolti e per l'indotto e sia per le casse statali;

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha modificato la disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, modificando il codice dell'ambiente, ampliando i divieti imposti fino a 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione, con riferimento sia agli idrocarburi liquidi che a quelli gassosi;

a differenza di quanto precedentemente previsto, i divieti e le restrizioni si applicano esclusivamente alle nuove attività, facendo salve le autorizzazioni già rilasciate e i rinnovi delle stesse;

infatti, il nuovo limite, ancorché più restrittivo, consente comunque lo svolgimento di attività imprenditoriali importanti, facendo salvi i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 (cioè al 26 agosto 2010), nonché i procedimenti ad essi conseguenti e connessi;

lo scopo è stato quello di consentire di completare alcuni progetti di sviluppo di giacimenti già scoperti, sui quali risultavano già fatti investimenti, e di sviluppare i progetti conseguenti a nuovi rinvenimenti su aree già richieste, evitando oneri a carico delle finanze pubbliche conseguenti a richieste di risarcimento da parte delle imprese allo Stato italiano per la revoca degli affidamenti fatta ad investimenti in corso;

pertanto, la normativa vigente va a vantaggio dei concessionari storici, compensando il vantaggio loro assegnato con un incremento di 3 punti percentuali delle *royalty* che i titolari delle concessioni di coltivazione in mare devono corrispondere annualmente allo Stato;

le risorse aggiuntive derivanti dall'incremento delle *royalty* sono equiripartite tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da destinare ad azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino, e il Ministero dello sviluppo economico da destinare ad attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

è stata in ogni caso confermata la disposizione secondo cui le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA);

considerato che:

l'intero mare Adriatico è sempre più oggetto degli interessi economici delle compagnie petrolifere di tutto il mondo, tanto che solo nell'area del medio-alto Adriatico, già nel 2010, risultavano operative circa 50 piattaforme, oltre a circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente

di fronte alle coste venete, emiliane, marchigiane ed abruzzesi, e potrebbero diventare operative a breve termine numerose altre piattaforme per l'estrazione di idrocarburi da giacimenti con profondità paragonabile a quella della piattaforma della British petroleum, che fu causa della catastrofe ambientale nel golfo del Messico;

l'attività estrattiva potrebbe compromettere in modo irreversibile il nostro territorio in quanto è certo il rischio connesso a preoccupanti fenomeni di subsidenza, che consiste in un lento e progressivo abbassamento verticale del piano di terreno probabilmente indotto dalla minore presenza di fluidi interstiziali residui nel terreno causa l'estrazione di petrolio e gas;

alcuni geologi mettono in correlazione l'estrazione di prodotti petroliferi con i sempre più frequenti fenomeni sismici che si verificano nel nostro Paese, perché si vengono a destabilizzare le centinaia di faglie presenti nel sottosuolo; è stata scientificamente dimostrata la sismicità indotta per effetto dell'estrazione e iniezione alternata e ripetuta di gas dai depositi di metano;

tenuto conto che con una serie di iniziative parlamentari, legislative e di sindacato ispettivo, la Lega Nord ha da sempre difeso il divieto di coltivazione degli idrocarburi nell'alto Adriatico, ottenendo l'inclusione, mediante propri emendamenti, nei divieti della legge n. 9 del 1991 delle acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po,

impegna il Governo:

1) nell'ambito delle iniziative che intende assumere in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi, a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza, garantendo il mantenimento nei divieti della legge n. 9 del 1991 per le acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po;

2) a garantire nell'emanazione dei decreti del Ministro dell'ambiente sulla compatibilità ambientale dei progetti di prospezione e coltivazione di idrocarburi a mare, la tutela degli *habitat* a carattere prioritario dell'ecosistema marino, vietando le attività estrattive in tali aree, e a limitare gli impatti che tali attività possano arrecare sul comportamento dei mammiferi marini e sulla riproduzione delle specie ittiche.

(1-00090) (25 giugno 2013)

Ritirata

MARINELLO, D'ALÌ, MANCUSO, GUALDANI, TORRISI, PAGANO, Luciano ROSSI, CASSANO, COMPAGNONE. – Il Senato,

premessi che:

l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di giacimenti petroliferi e di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini. Il canale di Sicilia è uno dei mari a

più alta biodiversità del Mediterraneo grazie a una serie di complessi processi oceanografici che influiscono sulla produttività delle sue acque;

il Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso, con originalissime caratteristiche e paradossalmente in questo straordinario patrimonio dell'intera umanità, che ha una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del mondo, già grava il transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e quindi a consumi mediterranei;

nel caso specifico la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel Mediterraneo, e non solo, induce a guardare con grande attenzione all'impatto del decreto del 27 dicembre 2012, emanato dal Governo Monti;

gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l'imprevedibilità dell'attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto in mare possa danneggiare le piattaforme utilizzate per le attività di ricerca e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

da queste considerazioni deriva l'assoluta inopportunità a proseguire o ad autorizzare nuove trivellazioni nella zona. Ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe infatti l'integrità dei siti, marini e terrestri, e l'immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all'attenzione del turismo internazionale;

è evidente l'urgenza per l'Italia di avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolazioni, strumentazioni e capacità di intervento a fronte dei pesantissimi rischi connessi alle diverse attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi, per l'amara consapevolezza che, nel nostro piccolo e già inquinato mare, un'eventuale incidente ne decreterebbe la morte definitiva con la conseguente crisi irreversibile delle principali economie mediterranee;

considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13ª Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), approvò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo ("protocollo *offshore*") e ad operare per far sì che l'attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell'attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013; ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti

inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l'espressa corresponsabilizzazione delle società, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

1) a rivedere la disciplina recata dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, che consente di recuperare le vecchie istanze di perforazione dei fondali marini;

2) a stabilire in maniera univoca che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a VIA, sia acquisito e vagliato nell'ambito del procedimento VIA;

3) a rivedere il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare rilasciate a seguito del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina "C";

4) a reperire le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione ed a provvedere alla soddisfazione delle ricerche di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati attraverso l'innalzamento delle *royalty* sulle attività estrattive e sulle concessioni di coltivazione in mare;

5) a prevedere che l'istruttoria onerosa per le perforazioni in mare sia effettuata mediante il contributo di istituti tecnici e specialistici di livello nazionale, quali l'INGV o il CNR, che devono essere ordinariamente coinvolti in questo tipo di valutazioni, con oneri a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza;

6) a promuovere in sede euromediterranea iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severissima regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi liquidi nell'intero bacino;

7) a promuovere con la massima tempestività una rapida ratifica di tutti gli accordi e convenzioni internazionali, cui il nostro Paese ha aderito, che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;

8) a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di competenza di quegli stessi Stati con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e co-

munque se non ritenga di attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero mettere a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore e con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe.

(1-00091) (25 giugno 2013)

Ritirata

CALEO, TOMASELLI, PEZZOPANE, ASTORRE, COLLINA, CUOMO, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRÙ, PUPPATO, SOLLO, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

nel corso degli ultimi 30 anni si sono verificati numerosi gravi incidenti che hanno interessato le piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi in diverse aree del mondo, dalle coste del Messico alla Norvegia, dalla Nigeria all'oceano Indiano, che hanno avuto effetti molto pesanti e duraturi sull'ecosistema marino. A questi episodi si devono aggiungere gli ulteriori incidenti che hanno interessato le navi-cisterna per il trasporto di idrocarburi, che hanno avuto gli stessi effetti su flora e fauna acquatica, sversando in mare enormi quantitativi di greggio e di scarti di idrocarburi;

nel nostro Paese, il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto nel corso degli ultimi anni, arrivando ad interessare aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale. Gran parte di queste si trovano nell'Adriatico centro-settentrionale, altre ai margini sud-occidentali del mar Ionio e nelle acque del canale di Sicilia tra Gela e Marina di Ragusa; in particolare, nell'area del medio-alto Adriatico sono attualmente operative circa 50 piattaforme e circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete ed emiliane, e diverse piattaforme di estrazione del petrolio nell'area di fronte alle coste marchigiane ed abruzzesi. Tali piattaforme operano in acque relativamente basse, e comunque ad un massimo 180 metri di profondità, con un alto rischio di impatto inquinante sulle coste in caso di incidente;

l'Adriatico, rispetto agli oceani e ad altri mari ha una struttura morfologica chiusa, simile ad un grande lago, cosa che rende estremamente difficile smaltire l'alto inquinamento prodotto dalle attività di estrazione;

l'estrazione di gas nell'Adriatico, pari a circa 30 miliardi di metri cubi annui, oltre al fenomeno dell'inquinamento marino, con conseguente divieto di balneazione e pesca in prossimità degli impianti, desta forte preoccupazione anche per i fenomeni di subsidenza sulla terraferma, ovvero

l'abbassamento del terreno a causa delle estrazioni di idrocarburi, talvolta accompagnato da micro terremoti e dissesto geologico, che rischiano di investire ampie porzioni di territorio prossime alle coste adriatiche;

considerato che:

questo complesso di fattori desta, soprattutto per le popolazioni coinvolte, particolari preoccupazioni legate sia direttamente alla tutela della salute, sia alle attività economiche dell'area, in particolare la pesca e il turismo, che possono essere fortemente danneggiate a causa di eventuali sversamenti in mare di idrocarburi; inoltre, alcune delle piattaforme, sia quelle in funzione che quelle in via di completamento, sono situate a non grande distanza da aree protette e parchi naturali, destinate alla conservazione floro-faunistica, per le quali è necessario mantenere alti *standard* di tutela;

è necessario scongiurare il pericolo che le ricerche petrolifere nel mare Adriatico abbiano un impatto negativo, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, sulle dinamiche dell'economia locale e sul livello occupazionale dell'area, salvaguardando le piccole imprese locali e l'intero indotto economico e produttivo dei settori correlati al turismo e alla pesca, oltre a tutelare l'ambiente nel suo complesso e la fauna marina, che in particolare sulle coste marchigiane ed abruzzesi verrebbero seriamente compromesse in caso di incidenti;

più in generale, la salubrità delle acque marine dell'Adriatico è decisiva per valorizzare e promuovere il turismo e la pesca;

considerato altresì che:

l'ultimo disastro ambientale provocato dall'incidente della piattaforma marina Deepwater horizon, che nel 2010 ha devastato il golfo del Messico, con la distruzione di ambienti marini di particolare pregio al largo e in prossimità delle coste degli Stati Uniti, ha indotto il legislatore italiano a riflettere sull'economicità e sulla sostenibilità ambientale delle estrazioni di idrocarburi in mare, e quindi a rivedere la normativa in materia;

conseguentemente, l'articolo 2 del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, stabilì il divieto di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare all'interno di aree marine o costiere protette a qualsiasi titolo, nonché, all'esterno di tali aree protette per ulteriori 12 miglia marine, mentre, per il solo petrolio, lungo tutta la fascia marina della penisola italiana, entro le 5 miglia dalla costa. Tale divieto riguardava anche i procedimenti autorizzatori in corso alla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo, mentre venivano fatti salvi i titoli già rilasciati alla medesima data;

successivamente, l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha novellato la normativa relativa alle attività di ricerca, prospezione nonché coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, in particolare il regime autorizzatorio connesso alle medesime attività. La principale novità consiste nella fissazione di un'unica e più rigida fascia di rispetto, per petrolio e per gas, stabilita in 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro

esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane comunque immutato il divieto con riferimento a tali attività all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

tuttavia la novella, che nasce con l'evidente intento di perseguire una maggiore tutela ambientale, ha finito con il generare nuove preoccupazioni, in quanto viene stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione faccia salvi i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010. Così disponendo, sono fatti salvi in modo retroattivo i procedimenti autorizzatori in corso prima del 26 agosto 2010;

inoltre, pur confermando che le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA), sono fatte salve le attività finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione, se effettuate a partire da opere esistenti e nell'ambito dei limiti di produzione ed emissione dei programmi di lavoro già approvati;

tali considerazioni sono ancora più rilevanti se queste attività vengono svolte in aree protette istituite o da istituire, come nel caso del parco della Costa teatina previsto dall'articolo 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93. In particolare, la coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare", che in base alla pregressa normativa rientrava tra le attività vietate poiché l'area di progetto si trovava a circa 6,5 chilometri dalla costa, in virtù della nuova normativa può essere praticata perché riferita ad un procedimento concessorio in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010;

considerato infine che:

la normativa che regola in Italia le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, pur fortemente attenta alle ragioni della tutela della salute e dell'ambiente, non ha potuto completamente cancellare le forti preoccupazioni delle comunità locali situate in prossimità delle aree interessate dagli impianti, che temono i rischi di contaminazione della costa adriatica;

la consapevolezza dei rischi e delle conseguenze ambientali che ricadrebbero sul mar Adriatico, date le sue caratteristiche di mare chiuso, nel caso di contaminazione dell'ambiente marino, richiede di valutare con estrema prudenza lo svolgimento di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi a largo delle coste del nostro Paese,

impegna il Governo:

1) a rendere noti alle Camere e all'opinione pubblica i piani di sicurezza e di protezione e le tecniche utilizzate per l'estrazione di idrocarburi nel medio-alto Adriatico;

2) a garantire che siano rispettati da parte delle compagnie che effettuano le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi li-

quidi e gassosi in mare i più alti *standard* di sicurezza nello svolgimento delle proprie attività;

3) a valutare con estrema attenzione i rischi per i cittadini residenti nelle aree territoriali interessate, verificando, sulla base di nuovi e aggiornati studi, la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste per effetto delle estrazioni di idrocarburi nell'Adriatico;

4) ad assumere tutte le necessarie iniziative idonee a garantire particolari misure di tutela intese a salvaguardare l'equilibrio biologico dell'ambiente marino adriatico, verificando che non vi siano rischi di sversamenti in mare di idrocarburi collegati alle attività estrattive, al fine di evitare ripercussioni negative sul sistema economico-occupazionale dell'area, in particolare sulle attività legate ai settori della pesca e del turismo;

5) ad individuare misure specifiche ed appropriate di tutela dell'ecosistema marino in relazione alle peculiari condizioni del bacino adriatico e agli elevati rischi cui è esposto, a partire da mirate misure di tutela e sicurezza ambientale che interessino anche i vettori navali che vi operano e vi transitano al fine di minimizzare ogni tipo di impatto inquinante.

(1-00092) (27 giugno 2013)

Respinta

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, GAMBARO. – Il Senato,

premessi che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto sostanziali modificazioni normative nella disciplina relativa alle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare;

in particolare, è stato stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione entro i limiti territoriali non si applichi ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, facendo pertanto salvi, in modo retroattivo, i procedimenti autorizzativi già in corso;

il citato art. 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 consente inoltre di non sottoporre al regime di valutazione d'impatto ambientale (VIA) le attività autorizzate dagli uffici territoriali di vigilanza dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione;

le attività di estrazione di idrocarburi in mare presentano un elevato livello di rischio ambientale, attinente sia alle modalità tecniche di trivellazione e alle sostanze chimiche impiegate per controllare i processi, che al rischio di sversamenti nel corso della manutenzione degli impianti e del trasporto dei materiali estratti;

i permessi di ricerca di idrocarburi *in itinere* interessano zone costiere di assoluto rilievo ambientale e paesaggistico, fra le quali la costa Teatina, il canale di Sicilia, le isole Tremiti e la costa della Sardegna in prossimità di Arborea;

attualmente risultano attive o *in itinere* nelle acque territoriali di competenza del nostro Paese 34 richieste di ricerca per oltre 16.000 chilometri quadrati, 3 istanze di prospezione per un'area di 45.000 chilometri quadrati, 13 permessi di ricerca già rilasciati per 5469 chilometri quadrati e 8 istanze di concessione per altri 732 chilometri quadrati;

si è recentemente svolta a Venezia la "Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche", al termine della quale le Regioni promotrici hanno votato un ordine del giorno unitario che invita il Parlamento italiano ad adottare una nuova regolamentazione delle attività di estrazione, finalizzata a tutelare prioritariamente le risorse marine, anche in coerenza con le nuove disposizioni dell'Unione europea;

il Parlamento europeo ha votato il 21 maggio 2013 la risoluzione legislativa in prima lettura sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla sicurezza delle attività *offshore* di prospezione, ricerca e produzione nel settore degli idrocarburi, voto con il quale si avvia a compimento il procedimento per l'adozione del nuovo regolamento;

tale proposta di regolamento prevede sostanziali innovazioni normative in materia di autorizzazione delle attività estrattive, prevenzione degli incidenti, responsabilità per il danno ambientale e cooperazione fra gli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

1) a sospendere l'*iter* di tutte le autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo in attesa della definitiva approvazione e dell'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia in corso di adozione in sede di Unione europea, accogliendo inoltre la richiesta formulata in tal senso dalla Conferenza internazionale delle Regioni adriatiche e ioniche;

2) a promuovere un'iniziativa legislativa di propria competenza finalizzata ad escludere ogni forma di deroga al divieto di effettuare prospezioni nello spazio di 12 miglia dalla costa e all'obbligo di procedere nel corso dell'istruttoria alla valutazione d'impatto ambientale, prevedendo inoltre il divieto di procedere in assenza del parere favorevole da parte degli enti locali e delle Regioni interessate;

3) a tutelare in via prioritaria le aree di reperimento di parchi costieri e marini e di aree marine protette, escludendo quindi preventivamente l'avvio di nuove istruttorie per impianti e attività di ricerca in tali zone di primario interesse ambientale.

ORDINI DEL GIORNO

G1

SCILIPOTI

Approvato

Il Senato,

premessso che:

il petrolio, così come lo si estrae da un giacimento, è una mistura liquida di idrocarburi, minerali, ma che contiene anche sabbia e acqua, con la quale forma un'emulsione. Occorre, perciò, separare i componenti utili da quelli inutili (o addirittura dannosi) per gli usi successivi. Il petrolio deve, quindi, essere prima raffinato e poi trasformato per ottenere i prodotti derivati come, per esempio, i combustibili;

il primo trattamento a cui è sottoposto il petrolio grezzo – il processo di trasformazione primaria – è quello di separazione dell'acqua e delle grosse impurità (come polvere o sabbia) dal resto della miscela;

sebbene nel corso degli anni le tecniche di distillazione siano state continuamente migliorate e raffinate, sono in aumento i rischi di inquinamento a causa del riversamento in mare dell'acqua altamente contaminata che viene separata dal prodotto estratto;

in alcune zone della terra, per esempio, l'inquinamento del suolo e delle falde acquifere è stato causato dal cattivo funzionamento dei sistemi per la separazione delle acque dal petrolio e per la depurazione delle acque stesse;

di norma il petrolio se scaricato in mare, anche in piccole quantità, provoca danni enormi all'ambiente, considerato che alcuni componenti penetrando nell'acqua, producono effetti nocivi sugli organismi marini;

inoltre, il greggio, essendo più leggero dell'acqua, galleggia e crea grandi chiazze che tendono ad allargarsi disponendosi in strati di vario spessore;

tali rischi sono ancor più gravi se si considera l'alto tasso di contaminazione oltre che per l'ambiente, anche per l'economia e il benessere delle comunità di aree geografiche caratterizzate da lunghi tratti di mare e la cui economia si basa essenzialmente sulle attività legate alla pesca e al turismo,

impegna il Governo a valutare la possibilità di assumere iniziative volte a garantire, in una fase preventiva rispetto all'autorizzazione del progetto di trivellazione, sistemi più adeguati per la separazione delle acque dal petrolio e per la depurazione delle stesse, nonché la tracciabilità delle sue componenti.

G2

MARINELLO, MANCUSO, DALLA ZUANNA, CALEO, DI BIAGIO, LANIECE, ARRIGONI, BRUNI, PICCOLI, IURLARO, LIUZZI

V. testo 2

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

– l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di giacimenti petroliferi e di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini. D'altro canto, nell'interesse del Paese, si impone l'opportuna valorizzazione delle risorse energetiche nazionali, anche in considerazione della ridotta disponibilità;

– il mar Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso con originalissime caratteristiche che rappresenta uno straordinario patrimonio dell'intera umanità e che, con una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del Mondo, è gravato dal transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e consumi mediterranei;

– la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel mar Mediterraneo induce a guardare con grande attenzione all'impatto del decreto del 27 dicembre 2012, recante "Ampliamento della zona «C», aperta alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi in mare";

– gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l'imprevedibilità dell'attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto in mare possa danneggiare le piattaforme utilizzate per le attività di esplorazione e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

– da queste considerazioni deriva l'assoluta necessità di valutare l'opportunità o meno di proseguire o autorizzare nuove trivellazioni, poiché ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe l'integrità dei siti, marini e terrestri, e l'immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all'attenzione del turismo internazionale;

– è urgente avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolamentazioni, strumenti e capacità di intervento a fronte dei rischi connessi alle attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi;

– considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), ap-

provò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo (Protocollo *offshore*) e ad operare per far sì che l'attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell'attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013 e ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l'espressa corresponsabilizzazione delle società, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

– a operare una ricognizione e valutazione della disciplina in materia, a partire dalla disciplina recata dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006 – come modificato dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012 – nella parte in cui sono fatti salvi i procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 ed i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nonché l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla medesima data, anche ai fini della esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione da autorizzare nell'ambito dei titoli stessi, delle eventuali relative proroghe e dei procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nell'ambito di un disegno di legge di iniziativa governativa o parlamentare di riordino delle procedure autorizzative;

– a rivalutare il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare anche in considerazione della attuale applicazione del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina "C";

– a prevedere, in maniera chiara ed univoca, che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a valutazione di impatto ambientale (VIA) sia acquisito e vagliato quale parte integrante dello stesso procedimento di VIA;

– a valutare quale sia l'effettiva produttività dei giacimenti in esercizio e ad assicurare che le imprese responsabili reperiscano le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione e ad assicurare la soddisfazione delle richieste di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati;

– a prevedere che l'istruttoria per le perforazioni in mare – i cui oneri sono posti a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza – sia effettuata mediante il contributo di istituti di livello nazionale in possesso delle professionalità tecniche e delle competenze specialistiche, quali l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale o il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che devono essere coinvolti, in via ordinaria, nelle procedure finalizzate a tale tipologia di valutazioni;

– ad assicurare un costante coinvolgimento informativo degli Enti locali in relazione alle istanze di rilascio di titoli minerari in mare;

– a promuovere con la massima tempestività la ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali, a cui l'Italia aderisce – ed in particolar modo del Protocollo *offshore* della Convenzione di Barcellona – che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste, unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;

– a promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino;

– a promuovere un innalzamento del quadro regolatorio in materia di sicurezza anche nei Paesi del mar Mediterraneo attraverso l'attivazione degli opportuni canali diplomatici e la promozione di una conferenza dei Paesi rivieraschi;

– a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe;

– ad assicurare il tempestivo recepimento della direttiva 2013/30/UE, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali, al coinvolgimento dei territori e ai compiti della Autorità competente;

– a disporre la sospensione delle nuove attività di coltivazione di idrocarburi liquidi entro le dodici miglia dalle linee di costa e dalle aree marine e costiere protette di cui all'articolo 6, comma 17, del Codice

dell'ambiente, nelle more del recepimento della direttiva 2013/30/UE del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e che modifica la direttiva 2004/35/CE;

– incrementare per le nuove concessioni di coltivazione le aliquote delle *royalty* fino al 50 per cento rispetto a quelle attualmente vigenti in funzione della produttività degli impianti, anche per individuare misure compensative a favore delle comunità rivierasche interessate, mutuando schemi quali quello dell'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1;

– ad assicurare che gli introiti erariali previsti dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 siano integralmente assegnati, ad inizio dell'anno finanziario successivo, su appositi capitoli istituiti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico, per assicurare con un'adeguata programmazione il pieno svolgimento rispettivamente delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

– ad incrementare le condizioni di sicurezza del trasporto marittimo con particolare riferimento al mare Adriatico;

– a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza;

– a prevedere la sospensione delle attività in zone di significativo rischio sismico, vulcanico, tettonico così come indicato da indagini scientifiche preventive di supporto effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR;

– a prevedere il blocco del rilascio di autorizzazioni in zone di particolare ripopolamento ittico, così come opportunamente indicato da indagini scientifiche preventive di supporto, effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR, prevedendo altresì adeguate compensazioni economiche nel caso di danni arrecati agli *stock* ittici esistenti;

– ad effettuare una analisi preventiva dei costi e dei benefici in relazione a future attività esplorative da autorizzare in zone di particolare pregio turistico ed economico.

G2 (testo 2)

MARINELLO, MANCUSO, DALLA ZUANNA, CALEO, DI BIAGIO, LANIECE, ARRIGONI, BRUNI, PICCOLI, IURLARO, LIUZZI

Approvato

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

– l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di giacimenti petroliferi e di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini. D'altro canto, nell'interesse del Paese,

si impone l'opportuna valorizzazione delle risorse energetiche nazionali, anche in considerazione della ridotta disponibilità;

– il mar Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso con originissime caratteristiche che rappresenta uno straordinario patrimonio dell'intera umanità e che, con una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del Mondo, è gravato dal transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e consumi mediterranei;

– la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel mar Mediterraneo induce a guardare con grande attenzione all'impatto del decreto del 27 dicembre 2012, recante "Ampliamento della zona «C», aperta alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi in mare";

– gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l'imprevedibilità dell'attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto in mare possa danneggiare le piattaforme utilizzate per le attività di esplorazione e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

– da queste considerazioni deriva l'assoluta necessità di valutare l'opportunità o meno di proseguire o autorizzare nuove trivellazioni, poiché ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe l'integrità dei siti, marini e terrestri, e l'immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all'attenzione del turismo internazionale;

– è urgente avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolamentazioni, strumenti e capacità di intervento a fronte dei rischi connessi alle attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi;

– considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13ª Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), approvò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo (Protocollo *offshore*) e ad operare per far sì che l'attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell'attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013 e ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l'espressa corresponsabilizzazione delle so-

cietà, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

– a operare una ricognizione e valutazione della disciplina in materia, a partire dalla disciplina recata dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006 – come modificato dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012 – nella parte in cui sono fatti salvi i procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 ed i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nonché l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla medesima data, anche ai fini della esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione da autorizzare nell'ambito dei titoli stessi, delle eventuali relative proroghe e dei procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nell'ambito di un disegno di legge di iniziativa governativa o parlamentare di riordino delle procedure autorizzative;

– a rivalutare il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare anche in considerazione della attuale applicazione del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina "C";

– a prevedere, in maniera chiara ed univoca, che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a valutazione di impatto ambientale (VIA) sia acquisito e vagliato quale parte integrante dello stesso procedimento di VIA;

– a valutare quale sia l'effettiva produttività dei giacimenti in esercizio e ad assicurare che le imprese responsabili reperiscano le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione e ad assicurare la soddisfazione delle richieste di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati;

– a prevedere che l'istruttoria per le perforazioni in mare – i cui oneri sono posti a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza – sia effettuata mediante il contributo di istituti di livello nazionale in possesso delle professionalità tecniche e delle competenze specialistiche, quali l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale o il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che devono essere coinvolti, in via ordinaria, nelle procedure finalizzate a tale tipologia di valutazioni;

– ad assicurare un costante coinvolgimento informativo degli Enti locali in relazione alle istanze di rilascio di titoli minerari in mare;

– a promuovere con la massima tempestività la ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali, a cui l'Italia aderisce – ed in particolar modo del Protocollo *offshore* della Convenzione di Barcellona – che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste, unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;

– a promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino;

– a promuovere un innalzamento del quadro regolatorio in materia di sicurezza anche nei Paesi del mar Mediterraneo attraverso l'attivazione degli opportuni canali diplomatici e la promozione di una conferenza dei Paesi rivieraschi;

– a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe;

– ad assicurare il tempestivo recepimento della direttiva 2013/30/UE, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali, al coinvolgimento dei territori e ai compiti della Autorità competente;

– a disporre la sospensione delle nuove attività di coltivazione di idrocarburi liquidi entro le dodici miglia dalle linee di costa e dalle aree marine e costiere protette di cui all'articolo 6, comma 17, del Codice dell'ambiente, nelle more del recepimento della direttiva 2013/30/UE del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e che modifica la direttiva 2004/35/CE;

– incrementare per le nuove concessioni di coltivazione le aliquote delle *royalty* fino al 50 per cento rispetto a quelle attualmente vigenti in funzione della produttività degli impianti, anche per individuare misure compensative a favore delle comunità rivierasche interessate, mutuando schemi quali quello dell'articolo 16 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1;

– ad assicurare che gli introiti erariali previsti dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 siano integralmente assegnati, ad inizio dell'anno finanziario successivo, su appositi capitoli istituiti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico, per assicurare con un'adeguata programmazione il pieno svolgimento rispettivamente delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

– ad incrementare le condizioni di sicurezza del trasporto marittimo con particolare riferimento al mare Adriatico;

– a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza;

– a prevedere la sospensione delle attività in zone di elevato rischio sismico, vulcanico, tettonico così come indicato da indagini scientifiche preventive di supporto effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR;

– a prevedere il blocco del rilascio di autorizzazioni in zone di particolare ripopolamento ittico, così come opportunamente indicato da indagini scientifiche preventive di supporto, effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR, prevedendo altresì adeguate compensazioni economiche nel caso di danni arrecati agli *stock* ittici esistenti;

– ad effettuare una analisi preventiva dei costi e dei benefici in relazione a future attività esplorative da autorizzare in zone di particolare pregio turistico ed economico;

– ad effettuare una ricognizione dello stato di utilizzo degli impianti di produzione di idrocarburi in mare, prevedendo la progressiva e rapida dismissione di tutti gli impianti non più produttivi e programmando gli eventuali ulteriori sviluppi in modo tale da garantire che il numero complessivo delle piattaforme venga comunque progressivamente ridotto.

G3

NUGNES, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, BLUNDO

Respinto

Il Senato,

premesso che:

– l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini;

– il mar Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso con originissime caratteristiche che rappresenta uno straordinario patrimonio dell'intera umanità e che, con una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del Mondo, è gravato dal transito del 25 per cento del traffico mon-

diale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e consumi mediterranei;

– la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel mar Mediterraneo induce a guardare con grande attenzione all’impatto del decreto del 27 dicembre 2012, recante "Ampliamento della zona «C», aperta alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi in mare";

– gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l’imprevedibilità dell’attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto possa danneggiare le piattaforme utilizzate per le attività di ricerca e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

– da queste considerazioni deriva l’assoluta inopportunità a proseguire o ad autorizzare nuove trivellazioni, poiché ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe l’integrità dei siti, marini e terrestri, e l’immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all’attenzione del turismo internazionale;

– è urgente avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolamentazioni, strumenti e capacità di intervento a fronte dei rischi connessi alle attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi;

– considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell’affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), approvò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l’altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l’inquinamento derivante dall’esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo (Protocollo *offshore*) e ad operare per far sì che l’attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell’attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013 e ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l’espressa corresponsabilizzazione delle società, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

– ad assumere provvedimenti legislativi atti a modificare, al fine di ripristinare il divieto, la disciplina recata dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006 – come modificato dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012 – nella parte in cui sono fatti salvi i procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128 ed i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, e quindi rivedere e nel caso ad annullare l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla medesima data, che non siano in linea con la disciplina giuridica, anche ai fini della esecuzione delle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione da autorizzare nell'ambito dei titoli stessi, delle eventuali relative proroghe e dei procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi, nell'ambito di un disegno di legge di iniziativa governativa o parlamentare di riordino delle procedure autorizzative;

– alla luce delle considerazioni in premessa, ad assumere provvedimenti legislativi atti a modificare e rivedere il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina "C"; conseguentemente a rivedere il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare rilasciate a seguito di esso;

– a prevedere, in maniera chiara ed univoca, che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a valutazione di impatto ambientale (VIA) sia acquisito e vagliato nell'ambito dello stesso procedimento di VIA, al fine di assicurare la previsione e la conseguente valutazione del parere degli Enti locali in relazione alle istanze di rilascio di titoli minerari in mare;

– a valutare quale sia l'effettiva produttività dei giacimenti in esercizio e ad assicurare che le imprese responsabili reperiscano le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione e ad assicurare la soddisfazione delle richieste di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati, attraverso l'innalzamento delle *royalty* sulle attività estrattive e sulle concessioni di coltivazione in mare;

– a prevedere che l'istruttoria per le perforazioni in mare – i cui oneri sono posti a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza – sia effettuata mediante il contributo di istituti di livello nazionale in possesso delle professionalità tecniche e delle competenze specialistiche, quali l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale o il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che devono essere coinvolti, in via ordinaria, nelle procedure finalizzate a tale tipologia di valutazioni;

– a promuovere con la massima tempestività la ratifica degli accordi e delle convenzioni internazionali, a cui l'Italia aderisce – ed in particolar modo del Protocollo *offshore* della Convenzione di Barcellona –

che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste, unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;

– a promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino;

– a promuovere un innalzamento del quadro regolatorio in materia di sicurezza anche nei Paesi del mar Mediterraneo attraverso l'attivazione degli opportuni canali diplomatici e la promozione di una conferenza dei Paesi rivieraschi;

– a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore e con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe;

– ad assicurare il recepimento della Direttiva 2013/30/UE, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali, al coinvolgimento dei territori e ai compiti della Autorità competente;

– ad indire una moratoria per le nuove attività di coltivazione di idrocarburi nel mare territoriale, nelle more del recepimento della Direttiva 2013/30/UE del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e che modifica la direttiva 2004/35/CE;

– incrementare le aliquote delle *royalty* del 50 per cento rispetto alle attualmente vigenti per i progetti avviati dopo il 29 giugno 2010;

– ad assicurare che gli introiti erariali previsti dall'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 siano integralmente assegnati, ad inizio dell'anno finanziario successivo, appositi capitoli istituiti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico, per assicurare il pieno svolgimento rispettivamente delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

- ad incrementare le condizioni di sicurezza del trasporto marittimo con particolare riferimento al mare Adriatico;
 - a prevedere la sospensione delle attività in zone a rischio sismico, vulcanico, tettonico così come indicato da indagini scientifiche preventive di supporto effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR;
 - a prevedere il blocco delle attività in corso e del rilascio di future autorizzazioni previste in zone di particolare ripopolamento ittico, così come opportunamente indicato da indagini scientifiche preventive di supporto, effettuate dagli enti di ricerca INGV, ISPRA e CNR;
 - a prevedere il blocco delle attività in corso e del rilascio di future autorizzazioni previste in zone di particolare pregio turistico ed economico.
-

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Di Biagio nella discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092

Perché è esattamente tra questo equilibrio di fattori che andrebbero rintracciate le ragioni dell'opportunità di un programma tanto invasivo.

È stato condotto un lavoro fondato sull'analisi, ovviamente privo di derive ideologiche e che ha condotto all'approvazione in queste ore di un atto chiaro e puntuale, nella quale sono stati fatti grossi passi avanti sul versante della comprensione e della consapevolezza del cosiddetto fenomeno petrolifero nei nostri mari. Tutto questo, con un approccio che non si limita alla chiusura, ma che valuta, punto per punto, i singoli aspetti ambientali, produttivi, tecnologici e normativi che ruotano intorno all'attività di prelievo di idrocarburi nei nostri fondali.

E ritengo prioritario partire da quelle rilevanze al fine di approdare ad un impegno congiunto e condiviso da sottoporre al Governo.

Perché i nostri mari, i nostri ecosistemi, l'economia delle nostre coste, tra le più belle ed apprezzate del Mediterraneo, non possono essere compromessi dalla voracità speculativa di qualcuno, che, purtroppo, trova opportuna legittimazione nelle tante faglie lasciate aperte dal legislatore e che si alimenta di una visione errata e contraddittoria dello sviluppo sostenibile del nostro Paese: dove agli inviti, demagogici, verso la graduale indipendenza dalle fonti fossili e quindi la tentata valorizzazione di quelle rinnovabili corrispondono nei fatti ad una prassi di tutt'altra natura, fatta sempre di sfruttamento dei territori, inquinamento e drammi ambientali.

Integrazione all'intervento del sottosegretario Vicari nella discussione delle mozioni 1-00039, 1-00085, 1-00090, 1-00091 e 1-00092

Gli strumenti in questione riguardano tutti i temi dello sfruttamento degli idrocarburi in mare.

La tematica, di estrema attualità, è stata recentemente trattata anche dal Ministro dello sviluppo economico *pro tempore*, in occasione della sua audizione alla Commissione ambiente del Senato sulle problematiche ambientali connesse alla prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione di idrocarburi liquidi in mare. Si tratta di argomenti strettamente connessi con i temi di politica energetica, sui quali il Governo ha più volte rimarcato l'esigenza e l'opportunità di assicurare la continuità di azione con il precedente esecutivo, ritenendo valide le linee strategiche definite nel documento finale della Strategia Energetica Nazionale (SEN).

Si ricorda che la SEN, di cui al Decreto Interministeriale dell'8 marzo 2013, è stata approvata dal Ministro dello sviluppo economico e dal Ministro dell'ambiente grazie a un procedimento partecipativo che ha coinvolto tutti gli attori interessati, amministrazioni centrali e territoriali, la Conferenza Stato-Regioni, le Commissioni parlamentari competenti, gli *stakeholder*, gli operatori del settore e le associazioni portatrici di interessi diffusi.

Tale documento si colloca nell'ambito di una programmazione strategica sovranazionale, descritta nel pacchetto clima-energia 20-20-20 e nella Energy road map 2050 dell'Unione europea, ed è prioritariamente orientato alla promozione del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, anche se prevede specificamente, sia pur in misura sussidiaria, il ricorso alla produzione nazionale di fonti fossili (gas e olio), ritenuto necessario a livello internazionale per garantire la sicurezza strategica degli approvvigionamenti nel processo di transizione verso la decarbonizzazione. Il documento SEN, in particolare, contiene una parte relativa allo sviluppo sostenibile della produzione nazionale di idrocarburi, dove si sottolinea la previsione di importanti benefici economici e occupazionali, pur nel rispetto dei più elevati *standard* internazionali in termini di sicurezza e tutela ambientale.

Si prevede infatti e con prospettiva al 2020 di garantire il ritorno della produzione nazionale di idrocarburi sui valori tipici della metà degli anni '90 e, quindi, di attivare almeno 15 miliardi di investimenti totalmente privati, creare 25.000 posti di lavoro stabili e addizionali, ridurre la bolletta energetica di 5 miliardi l'anno, ricavare 2,5 miliardi l'anno di entrate fiscali sia nazionali che locali. Tale obiettivo potrà realizzarsi anche grazie al contributo delle risorse presenti nel mare territoriale e nella piattaforma continentale, le più importanti in Europa dopo quelle dei paesi nordici, mediante alcuni importanti progetti di sviluppo, per la maggior parte relativi alla coltivazione di gas naturale, e parallelamente, a una riduzione del 5 per cento delle installazioni ad oggi presenti in mare, ottenibile grazie all'ottimizzazione della progettazione e all'uso di

tecnologie di avanguardia, assicurando così una significativa riduzione dell'occupazione di aree impegnate.

Il Paese ha a disposizione significative riserve di gas e idrocarburi liquidi e, nell'attuale contesto, è doveroso fare leva anche su queste risorse, in un settore in cui l'Italia vanta notevoli competenze ed eccellenze, riconosciute a livello globale. D'altra parte, ci si rende conto del potenziale impatto ambientale ed è quindi fondamentale la massima attenzione per prevenire potenziali ricadute negative (peraltro il settore in Italia ha una storia di incidentalità tra le migliori al mondo). In tal senso, si rammenta che il Governo non intende perseguire lo sviluppo di progetti in aree sensibili in mare o in terraferma ed in particolare quelli di *shale gas*, peraltro non presente in quantità commerciale in Italia.

Per l'Italia il modello di riferimento in questo settore deve essere quello dei Paesi del Nord Europa che hanno saputo coniugare un notevole sviluppo industriale, economico e sociale con un'attenzione fortissima ai temi della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente.

Consapevole dell'importanza di queste potenzialità, che possono certamente contribuire in maniera significativa alla crescita del PIL, il Governo si è già attivato verso un riordino della materia, come è avvenuto, ad esempio, con il decreto ministeriale 9 Agosto 2013, il quale recepisce pienamente il decreto legislativo n. 128 del 2010 (cosiddetto Correttivo ambientale). Il decreto ministeriale 9 agosto ha ridimensionato le zone marine, riducendole circa alla metà con la chiusura alle nuove attività delle aree tirreniche e di quelle entro 12 miglia da tutte le coste e aree protette, con la contestuale individuazione di una nuova area marina nel mare delle Baleari, contigua ad aree di ricerca spagnole e francesi, spostando l'asse della ricerca petrolifera in nuove aree lontane dalle coste e limitrofe a quelle già ampiamente interessate da attività svolte da Paesi vicini.

Proprio con riferimento ai profili di tutela ambientale, difatti, l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 – che ha introdotto, nella normativa di riferimento, il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo 152 del 2006 (cosiddetto codice dell'ambiente) – fissava originariamente il divieto delle attività di ricerca, di prospezione e di produzione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, nelle zone poste entro 12 miglia dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette (oltre che, per i soli idrocarburi liquidi, nella fascia marina compresa entro cinque miglia dalle linee di base delle acque territoriali lungo l'intero perimetro costiero nazionale), con la conseguenza che, dovendo questa disposizione essere applicata anche ai procedimenti autorizzatori in corso, si sarebbe determinato al tempo un blocco dei procedimenti di conferimento *offshore* violativi di tali nuovi limiti.

In particolare, nelle mozioni in oggetto si pone l'accento sulle successive modifiche intervenute sul citato comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo 152 del 2006, prima ad opera dell'articolo 24, comma 1, lettera a), del decreto-legge 5 del 2012, con il quale si è inteso confermare l'efficacia dei titoli minerari già rilasciati anteriormente al decreto legislativo

128 del 2010 anche ai fini del rilascio delle eventuali relative proroghe, e poi ad opera dell'articolo 35 del decreto legislativo 83 del 2012. Tale articolo, rubricato come «Disposizioni in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi», ha, infatti, parzialmente modificato il comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006 (cosiddetto codice dell'ambiente), introdotto con il decreto legislativo n. 128 del 2010 (cosiddetto Correttivo ambientale), stabilendo:

– l'uniformità nell'individuazione delle aree interdette alle attività minerarie, sia ad olio che a gas, ovvero nelle zone di mare entro dodici miglia dalla linea di costa e dalle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale;

– la sussistenza dei procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010;

– la validità dei titoli abilitativi rilasciati e di tutti i procedimenti autorizzatori connessi e conseguenti agli stessi;

– la previsione generalizzata, per i procedimenti cui si riferisce la norma, della sottoposizione a valutazione di impatto ambientale.

Le modifiche apportate all'articolo 35 del decreto legislativo 83 del 2012 hanno consentito, quindi, di ripristinare il diritto allo sviluppo di attività per le quali, nel 2010, risultavano già eseguiti investimenti o in corso istruttorie di domande di permesso di ricerca e di coltivazione, mantenendo comunque elevati *standard* di tutela ambientale. In tal modo si è eliminato sia un potenziale contenzioso con gli operatori che avevano già realizzato infrastrutture, causato dalla revoca dei relativi affidamenti e in cui l'amministrazione difficilmente avrebbe potuto prevalere, sia il rischio, per l'amministrazione, di sostenere i costi di *decommissioning* per lo smantellamento e il ripristino di impianti produttivi mai entrati in esercizio.

Tutto ciò premesso, occorre, però, precisare che questo meccanismo di riattivazione dei procedimenti autorizzatori, già pendenti al tempo dell'entrata in vigore del decreto legislativo 128 del 2010, per nulla ha inciso sulla severità delle relative istruttorie.

La norma, nel rigoroso rispetto delle leggi in materia di ambiente e sviluppo e, non da ultimo, anche in ragione dei fondamentali criteri di equità sostanziale, ha solo permesso una riapertura procedi mentale per le istanze pendenti al di qua dei nuovi limiti fissati e così come incardinate alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 128 del 2010, senza consentire, però, surrettiziamente anche una ricerca ed uno sfruttamento in tali aree, in deroga al procedimento di valutazione ambientale. Anzi, a ben vedere, il procedimento amministrativo per il conferimento dei titoli minerari *offshore*, sia come luogo di valutazioni tecnico-scientifiche sia come luogo di contemperamento degli interessi coinvolti, ne è parso notevolmente rafforzato, dal momento che l'amministrazione procedente è tenuta a raccogliere anche i pareri dei Comuni interessati entro l'arco delle 12 miglia.

Tali affermazioni possono essere confermate anche con riguardo alla procedura prevista all'articolo 1, comma 82-*sexies*, della legge n. 239 del 2004. Infatti, gli uffici territoriali (UNMIG) della Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche svolgono una procedura autorizzativa che attiene agli aspetti di sicurezza delle attività di manutenzione ordinaria, che devono essere prese in considerazione in corso di rilascio delle concessioni e dei permessi e che non comportano nessuno sversamento in mare. Eventi di questo tipo dovrebbero, infatti, essere denunciati come incidenti alle autorità di vigilanza, capitanerie di porto e autorità giudiziaria per gli accertamenti di responsabilità.

Inoltre, anche per quello che riguarda le procedure di VIA e VAS, si evidenzia che l'esito dei procedimenti per le autorizzazioni dei permessi di prospezione e di ricerca nonché i procedimenti per le concessioni di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare, anche se di competenza del Ministero dello sviluppo economico, è subordinato all'esito della valutazione di impatto ambientale quale procedura endoprocedimentale obbligatoria e vincolante, di competenza del Ministero dell'Ambiente con il concerto del Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo, sentite le Regioni interessate.

Quanto al citato *decommissioning*, si precisa che esso costituisce l'insieme delle operazioni finalizzate alla messa in sicurezza e alla rimozione degli impianti utilizzati per l'attività di coltivazione di idrocarburi, ivi compresa la chiusura mineraria dei pozzi da porre in essere una volta conclusa l'attività mineraria. Già al momento della richiesta del rilascio della concessione l'operatore deve predisporre il programma di *decommissioning* e ripristino dei luoghi e accantonare i relativi costi. Inoltre, se ritenuto necessario e per ulteriore garanzia, il Ministero richiede al proponente idonee garanzie finanziarie atte a coprire tali costi. Le attività di *decommissioning* sono, quindi, interamente a carico del titolare della concessione di coltivazione e si svolgono sotto la vigilanza del competente ufficio territoriale UNMIG del Ministero.

Quanto alle affermazioni sull'inquinamento cagionato dalle attività di coltivazione degli idrocarburi in mare, secondo i più accreditati studi sull'impatto delle attività petrolifere, l'inquinamento da idrocarburi del Mediterraneo non è connesso alla presenza di piattaforme petrolifere. Infatti nei cinquant'anni di attività mineraria nei mari italiani, relativa prevalentemente alla produzione di gas metano, non si sono mai verificati incidenti che abbiano provocato deterioramento ambientale.

La contaminazione del mare Mediterraneo deriva per la maggior parte dal trasporto marittimo e in misura minore dalle attività in terraferma. Le sostanze eventualmente rilasciate dalle navi nel caso di lavaggi di cisterne e incidenti entrano nella catena alimentare per un raggio anche di molti chilometri, che dipende dalla composizione e dalla quantità degli idrocarburi e dalle condizioni meteo-marine. Sono oltre 2.000 i traghetti, 1.500 i cargo e 2.000 le imbarcazioni commerciali, di cui 300 navi cisterna, che operano giornalmente in Mediterraneo, con un traffico annuo complessivo di circa 200.000 imbarcazioni di grandi dimensioni.

Si precisa, ancora, che l'alterazione degli equilibri marini rappresentata dalle piattaforme italiane a gas presenti nel medio ed alto Adriatico è paragonabile a quella delle strutture per l'itticoltura, mentre diverso ne risulta l'effetto sugli *habitat* naturali. Infatti, le strutture sommerse delle piattaforme rappresentano le sole zone di salvaguardia delle specie ittiche, come dimostrato dall'area di ripopolamento ittico antistante Ravenna, costituita da piattaforme petrolifere dismesse e sommerse, dichiarato sito di interesse comunitario (SIC). Le piattaforme marine basate su costruzione metallica sono barriere artificiali e si possono annoverare tra le iniziative di valorizzazione della fascia costiera. Difatti, esse consentono una riduzione di mortalità a livello delle forme giovanili che non vengono pescate, incrementando la disponibilità di cibo e favorendo la protezione dei riproduttori.

Lo stesso Ministro dello sviluppo economico *pro tempore*, in occasione della citata audizione presso la Commissione ambiente del Senato, ha riportato un dato davvero significativo e assolutamente inconfutabile: la maggior parte delle installazioni in mare si trova ai largo della costa romagnola, che è al tempo stesso la zona d'elezione per il turismo balneare nazionale e internazionale, e non si ricorda siano mai qui avvenuti episodi di inquinamento legati alle attività in esame. Questo dato evidenzia come l'attività estrattiva non sia di per sé pregiudizievole all'attività turistica, se condotta in modo ambientalmente sostenibile, come avviene in Italia.

Si precisa, inoltre, nello spirito dell'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, il Ministero dello sviluppo economico, anche in ottemperanza a quanto fissato nella SEN, non procederà al rilascio di titoli in aree ambientalmente sensibili.

Quanto agli aspetti più prettamente legati alla sicurezza delle installazioni in mare, nei mesi scorsi, in occasione dell'apertura del tavolo di recepimento della nuova direttiva 2013/30/UE sulla sicurezza delle operazioni di ricerca e coltivazione degli idrocarburi in mare, si è ricordato che l'Italia, quale Paese membro promotore di tale iniziativa, ha partecipato attivamente sin dal 2011 a tutti i tavoli tecnico-politici che hanno caratterizzato la fase ascendente della direttiva, che «ha come obiettivo quello di fissare elevati *standard* minimi di sicurezza per la prospezione, la ricerca e la produzione di idrocarburi in mare, riducendo le probabilità di accadimento di incidenti gravi, limitandone le conseguenze e aumentando, così, nel contempo, la protezione dell'ambiente marino.».

L'impegno mio e del Governo è volto ad un recepimento efficace e in tempi molto brevi della direttiva, stante la strategicità del tema anche su diretta sollecitazione del commissario europeo Oettinger. Quest'ultimo poche settimane fa ha inviato una lettera nella quale esprime apprezzamento per il lavoro svolto dall'Italia, sia nella fase ascendente sia nel gruppo tecnico della Commissione europea specializzato sul tema della sicurezza (EUOAG).

A tal proposito, val la pena di rimarcare il ruolo attivo del MiSE per la promozione di un innalzamento degli *standard* di sicurezza su entrambe

le sponde del Mediterraneo. Negli ultimi mesi vari Paesi UE (Cipro) ed extra UE (Israele e Libano) hanno fortemente sviluppato il settore della ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle loro acque. Pertanto, il Ministero dello sviluppo economico pone assoluta rilevanza sul tema della ratifica italiana del «Protocollo per la protezione del mare Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e coltivazione dello piattaforma continentale, del fondo del mare e del suo sottosuolo» (detto «Protocollo offshore» in seno alla Convenzione di Barcellona), divenuta ancora più impellente dopo la ratifica dell'Unione europea del dicembre del 2012. Attualmente, è in via di ultimazione la procedura d'esame del disegno di legge di ratifica del Protocollo offshore. Al riguardo si segnala che, in sede di istruttoria tecnica, gli uffici del Ministero, in collaborazione con le altre amministrazioni coinvolte e, in particolare, con il Ministero dell'ambiente, hanno verificato l'adeguatezza della legislazione italiana rispetto ai principi di diritto internazionale.

Concludendo, si può affermare che l'Italia può vantare un'esperienza sessantennale sui temi della sicurezza *offshore* ed è depositaria di esempi eccellenti di *best practices* sul tema, con un *know-how* tecnologico e *performance* di sistema che ci vengono riconosciuti a livello globale.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1232. votazione finale	222	221	001	208	012	111	APPR.
002	Nom.	Mozioni sulla attività di ricerca di idrocarburi nel mare adriatico. Mozione 1-00039, Castaldi e altri	244	243	004	054	185	122	RESP.
003	Nom.	Mozioni sulla attività di ricerca di idrocarburi nel mare adriatico. Mozione 1-00092, De Petris e altri	243	242	004	056	182	122	RESP.
004	Nom.	Mozioni sulla attività di ricerca di idrocarburi nel mare adriatico. ODG G1, Scilipoti	236	235	031	151	053	118	APPR.
005	Nom.	Mozioni sulla attività di ricerca di idrocarburi nel mare adriatico. ODG G2 (testo 2), Marinello e altri	241	240	008	180	052	121	APPR.
006	Nom.	Mozioni sulla attività di ricerca di idrocarburi nel mare adriatico. ODG G3, Nugnes e altri	240	238	006	052	180	120	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
AIELLO PIERO	F	C	C	F	F	C
AIROLA ALBERTO	F	F	F	C	C	F
ALBANO DONATELLA	F	C	C	F	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	F	C	C	F	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	F	F	C
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	F	A
AMATI SILVANA	F	C	C	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M
ANGIONI IGNAZIO		C	C	F	F	C
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO						
ARRIGONI PAOLO	C	C	C	A	F	C
ASTORRE BRUNO		C	C	F	F	C
AUGELLO ANDREA	F					
AZZOLLINI ANTONIO	F					
BARANI LUCIO	F	C	C	F	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	F	F	C	C	F
BATTISTA LORENZO	F	F	F	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	M	M	M	M	M	M
BENCINI ALESSANDRA	F	F	F	C	C	F
BERGER HANS	F	C	C	F	F	C
BERNINI ANNA MARIA	F	C	C	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	C	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	F	F	C
BIANCO AMEDEO	F	C	C	F	F	C
BIANCONI LAURA	F					
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	F	F	C
BISINELLA PATRIZIA	C	C	C	A	F	C
BITONCI MASSIMO		C	C	A	F	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	C	C	F
BOCCA BERNABO'		C	C	F	F	C
BOCCHINO FABRIZIO	F					
BONAIUTI PAOLO	F	C	C		F	
BONDI SANDRO						
BONFRISCO ANNA CINZIA		C	C	F	F	C
BORIOLE DANIELE GAETANO	F	C	C	F	F	C
BOTTICI LAURA	F	F	F	C	C	F
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	F	F	C
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
BRUNO DONATO	F	C	C	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	C	C	F
BUEMI ENRICO	F	C	C	F	F	C
BULGARELLI ELISA	F	F	F	C	C	F

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	A	F	C
CALEO MASSIMO	F	C	C	F	F	C
CALIENDO GIACOMO						
CAMPANELLA FRANCESCO		F	F	C	C	F
CANDIANI STEFANO	C	C	C	A	F	C
CANTINI LAURA	F	C	C	F	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	C	C	F	F	C
CAPELLETTI ENRICO	F	F	F	C	C	F
CARDIELLO FRANCO		C	C	F	F	C
CARDINALI VALERIA	M	M	M	M	M	M
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	C	F	F	C
CARRARO FRANCO	F	C	C	A	A	C
CASALETTO MONICA		F	F	C	A	F
CASINI PIER FERDINANDO						
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	A	C	F	F	R
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	C	C	F
CATALFO NUNZIA	M	M	M	M	M	M
CATTANEO ELENA						
CENTINAIO GIAN MARCO	C	C	C	A	F	C
CERONI REMIGIO	F	C	C	F	F	C
CERVellini MASSIMO	F	F	F	C	C	F
CHIAVAROLI FEDERICA		C	C	A	A	C
CHITI VANNINO	F	C	C	F	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	C	C	F
CIOFFI ANDREA		F	F	C	C	F
CIRINNA' MONICA	F	C	C	A	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	C	C	F	F	C
COLLINA STEFANO	F	C	C	F	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	C	C	A	F	C
COMPAGNA LUIGI	F	C	C	A	A	C
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	C	C	F	F	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	C	C	A	F	C
CONTE FRANCO	F	C	C	F	F	C
CONTI RICCARDO	F					
CORSINI PAOLO	F					
COTTI ROBERTO	F	F	F	C	C	F
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	C	C	F
CROSIO JONNY	C	C	C	A	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	C	F	F	F	C
CUOMO VINCENZO	F	C	C	F	F	A
D'ADDA ERICA	F	C	C	F	F	C

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
D'ALI' ANTONIO	F					
DALLA TOR MARIO	F	C	C	F	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	C	C	F	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		C	C	F	F	C
D'ANNA VINCENZO		C	C	F	F	C
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	M	M	M	M	M	M
DAVICO MICHELINO	F	C	C	F	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	C	C	F	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE						
DE MONTE ISABELLA	F	C	C	F	F	C
DE PETRIS LOREDANA						
DE PIETRO CRISTINA	F	F	F	C	C	F
DE PIN PAOLA	F	F	F	C	C	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	C	C	F	F	C
DEL BARBA MAURO	F	C	C	F	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	F	C	C	F	F	C
DI GIACOMO ULISSE	F	C	C	F	F	C
DI GIORGI ROSA MARIA						
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	C	C	F
DIRINDIN NERINA	F	C	C	A	F	C
DIVINA SERGIO	C	C	C	A	F	C
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	F	F	F	C	C	F
ENDRIZZI GIOVANNI		F	F	C	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	A	A	A	A	A
ESPOSITO STEFANO	F	C	C	F	F	C
FABBRI CAMILLA	F	C	C	F	F	C
FALANGA CIRO		C	C	F	F	C
FASANO ENZO		C				
FATTORI ELENA	F	F	F	C	C	F
FATTORINI EMMA		C	C	F	F	C
FAVERO NICOLETTA	F	C	C	F	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	C	C	F	F	C
FEDELI VALERIA	M	M	M	M	M	M
FERRARA ELENA	F	C	C	F	F	C
FERRARA MARIO		C	C	F	F	C
FILIPPI MARCO	M	M	M	M	M	M
FILIPPIN ROSANNA	F	C	C		F	C
FINOCCHIARO ANNA	F					
FISSORE ELENA	F	C	C	F	F	C
FLORIS EMILIO	F					
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	F	F	C

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
FORNARO FEDERICO	F	C	C	F	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	C	C	F	F	C
FUCKSIA SERENELLA						
GAETTI LUIGI	F	F	F	C	C	F
GALIMBERTI PAOLO		C	C	F	F	C
GAMBARO ADELE						
GASPARRI MAURIZIO		P	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	F	C	C	A	F	C
GENTILE ANTONIO	F	C	C	F	F	C
GHEDINI NICCOLO'						
GHEDINI RITA	F	C	C	F	F	C
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	C	C	F
GIBIINO VINCENZO		C	C	F	F	C
GINETTI NADIA	F	C	C	F	F	C
GIOVANARDI CARLO	F	C	C	F	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	C	C	F	F	C
GIROTTI GIANNI PIETRO	F	F	F	C	C	F
GOTOR MIGUEL	F	C	C	F	F	C
GRANAIOLA MANUELA	F	C	C	F	F	C
GRASSO PIETRO						
GUALDANI MARCELLO	F	C	C	F	F	C
GUERRA MARIA CECILIA	F	C	C	F	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO		C	C	F	F	C
ICHINO PIETRO	F	C	C	F	F	C
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M	M
IURLARO PIETRO	F	C	C	F	F	C
LAI BACHISIO SILVIO						
LANGELLA PIETRO		C	C	F	F	C
LANIECE ALBERT	F	C	C	A	F	C
LANZILLOTTA LINDA	P	C	C	F	F	C
LATORRE NICOLA	M	M	M	M	M	M
LEPRI STEFANO	F	C	C	F	F	C
LEZZI BARBARA	F	F	F	C	C	F
LIUZZI PIETRO	F	C	C	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	F	C	C	C	F	C
LO MORO DORIS	F	C	C	A	F	C
LONGO EVA	F	C	C	F	F	C
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	C	A	F	F	F
LUCHERINI CARLO	F	C	C	F	F	C
LUCIDI STEFANO	F	F	F	C	C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	C	C		F	C
MALAN LUCIO	F	C	C	F	C	C

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	F	F	C
MANCONI LUIGI	F					
MANCUSO BRUNO	F	C	C	F	F	C
MANDELLI ANDREA		C	C	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	C	C	F
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	F	F	C
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	F	F	C
MARGIOTTA SALVATORE		C	C	F	F	C
MARIN MARCO	F	C	C	F	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	F	F	
MARINO LUIGI						
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	A	F	C
MARTELLI CARLO		F	F	C	C	F
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	F	F	C
MARTON BRUNO	F	F	F	C	C	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	C	C	F
MATTEOLI ALTERO						
MATTESINI DONELLA	F	C	C	F	F	C
MATURANI GIUSEPPINA	M	M	M	M	M	M
MAURO GIOVANNI	F	C	C	F	F	C
MAURO MARIO	F					
MAZZONI RICCARDO		C	C	F	F	C
MERLONI MARIA PAOLA	F	C	C	F	F	C
MESSINA ALFREDO		C	C	F	F	C
MICHELONI CLAUDIO	F				F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	F	F	C
MILO ANTONIO		C	C	F	F	C
MINEO CORRADINO	F	C	F	A	A	A
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO						
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	F	F	C
MOLINARI FRANCESCO	F	F	F	C	C	F
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	C	C	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	C	C	F	F	C
MORONESE VILMA	F	F	F	C	C	F
MORRA NICOLA	F	F	F	C	C	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	F	F	C
MUCCHETTI MASSIMO		C	C	A	A	C
MUNERATO EMANUELA	C	C	C	A	F	C
MUSSINI MARIA	F	F	F	C	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	C	F	F	C
NACCARATO PAOLO	M	M	M	M	M	M
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
NUGNES PAOLA	F	F	F	C	C	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	F	C	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	C	C	F	F	C
PADUA VENERA	F	C	C			C
PAGANO GIUSEPPE	F	A	A	A	A	A
PAGLIARI GIORGIO	F	C	C	F	F	C
PAGLINI SARA		F	F	C	C	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	C	C	A	F	C
PALERMO FRANCESCO	F	C	C	A	F	C
PALMA NITTO FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
PANIZZA FRANCO	F	C	C	F	F	C
PARENTE ANNAMARIA	F	C	C	F	F	C
PEGORER CARLO	F	C	C	F	F	C
PELINO PAOLA	F	C	C	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO		F	F	C	C	F
PERRONE LUIGI	F	C	C	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	C	C	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	C	C	F
PEZZOPANE STEFANIA	F	C	C	F	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	C	C	F	F	C
PICCOLI GIOVANNI	F	C	C	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	F	C	C	A	F	
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO		F	F	C	C	F
PUGLISI FRANCESCA	F	C	C	F	F	C
PUPPATO LAURA	F	A	A	A	F	A
QUAGLIARIELLO GAETANO						
RANUCCI RAFFAELE	F	C	C	F	F	C
RAZZI ANTONIO	F	C	C	F	F	C
REPETTI MANUELA	F	C	C	F	F	C
RICCHIUTI LUCREZIA	F	C	C	F	F	C
RIZZOTTI MARIA	A	C	C	F	F	C
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	C	C	F
ROMANI PAOLO						
ROMANO LUCIO	F	C	C	F	F	C
ROSSI GIANLUCA	F	C	C	F	F	C
ROSSI LUCIANO	F	C	C	F	F	C
ROSSI MARIAROSARIA						
ROSSI MAURIZIO		C	C		F	C
RUBBIA CARLO						
RUSSO FRANCESCO		C	C	F	F	C

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
RUTA ROBERTO	F	C	C	F	F	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	F			
SACCONI MAURIZIO	F					
SAGGESE ANGELICA	F	C	C	F	F	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	C	C	A	F	C
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	C	C	F
SANTINI GIORGIO	F	C	C	F	F	C
SCALIA FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA						
SCHIFANI RENATO						
SCIASCIA SALVATORE	F	C	C	F	F	C
SCIBONA MARCO	F	F	F	C	C	F
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	F	F	F	C
SCOMA FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
SERAFINI GIANCARLO	F	C	C	F	F	C
SERRA MANUELA	F	F	F	C	C	F
SIBILIA COSIMO	F	C	C	F	F	C
SILVESTRO ANNALISA	F	C	C	F	F	C
SIMEONI IVANA	F					
SOLLO PASQUALE	F	C	C	F	F	C
SONEGO LODOVICO	F	C	C	F	F	C
SPILABOTTE MARIA	F	C	C	F	F	C
SPOSETTI UGO	F	C	C	F	F	C
STEFANI ERIKA	C	C	C	A	F	C
STEFANO DARIO	M	M	M	M	M	M
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA						
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	C	C	F	F	C
TAVERNA PAOLA	F	F	F	C	C	F
TOCCI WALTER	F	C	C	F	F	C
TOMASELLI SALVATORE	M	M	M	M	M	M
TONINI GIORGIO	F	C	C	F	F	C
TORRISI SALVATORE	F	C	C	F	F	C
TREMONTI GIULIO						
TRONTI MARIO	F	C	C	F	F	C
TURANO RENATO GUERINO	M	M	M	M	M	M
URAS LUCIANO						
VACCARI STEFANO	F	C	C	F	F	C
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F
VALENTINI DANIELA	F					
VATTUONE VITO	F	C	C	F	F	C
VERDINI DENIS						
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	F	F	C
VICARI SIMONA	M	C	C	F	F	C

Seduta N. 0221 del 02/04/2014 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006					
	001	002	003	004	005	006
VICECONTE GUIDO	F	C	C	F	F	C
VILLARI RICCARDO						
VOLPI RAFFAELE	C	C	C	A	F	C
ZANDA LUIGI	F	C	C		F	C
ZANETTIN PIERANTONIO	F	C	C	F		C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	F	F	C
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL	F	C	C	F	F	C
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	F	C	C	C	C	C
ZUFFADA SANTE	F	C	C	F	F	C

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONI SULL'ATTIVITÀ DI RICERCA DI IDROCARBURI NEL MARE ADRIATICO:

sulle mozioni 3-00039 e 3-00092 e sull'ordine del giorno G3, la senatrice Simeoni avrebbe voluto esprimere un voto favorevole, mentre sugli ordini del giorno G1 e G2 (testo 2) avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sull'ordine del giorno G2 (testo 2), la senatrice Padua avrebbe voluto esprimere un voto favorevole; sull'ordine del giorno G3, il senatore Marton avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bellot, Bignami, Bubbico, Cardinali, Cassano, Ciampi, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Filippi, Formigoni, Giacobbe, Idem, Maturani, Minniti, Monti, Naccarato, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Stefano, Stucchi, Tomaselli, Turano, Vicari, Zanda e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fedeli, per attività di rappresentanza del Senato; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Zin, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Catalfo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Latorre, per partecipare ad una Conferenza interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Ricchiuti Lucrezia, Lo Giudice Sergio, Puppato Laura
Misure per il recupero di base imponibile e modifica del reato di riciclaggio (1419)
(presentato in data 01/4/2014);

DDL Costituzionale

senatori Chiti Vannino, Albano Donatella, Amati Silvana, Broglia Claudio, Capacchione Rosaria, Casson Felice, Corsini Paolo, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Adda Erica, Dirindin Nerina, Gatti Maria Grazia, Giacobbe Francesco, Lo Giudice Sergio, Micheloni Claudio, Mineo Corradino, Mucchetti Massimo, Ricchiuti Lucrezia, Silvestro Annalisa, Spilabotte Maria, Tocci Walter, Turano Renato Guerino, Buemi Enrico

Istituzione di un Senato delle Autonomie e delle Garanzie e dimezzamento del numero dei parlamentari (1420)
(presentato in data 02/4/2014);

senatore Gasparri Maurizio

Abrogazione dell'articolo 278 del codice penale in materia di offese all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica (1421)
(presentato in data 01/4/2014);

senatori Lo Giudice Sergio, Manconi Luigi, Palermo Francesco, Capacchione Rosaria, Casson Felice, Cirinnà Monica, Di Giacomo Ulisse, Fabbri Camilla, Fedeli Valeria, Ferrara Elena, Lumia Giuseppe, Mastrangeli Marino Germano, Mattesini Donella, Puglisi Francesca, Ricchiuti Lucrezia, Sollo Pasquale, Tocci Walter, Valentini Daniela

Modifiche al codice civile in materia di assunzione della responsabilità genitoriale (1422)
(presentato in data 27/3/2014);

senatori Paglini Sara, Crimi Vito Claudio, Morra Nicola, Endrizzi Giovanni, Santangelo Vincenzo, Buccarella Maurizio, Cappelletti Enrico, Giarrusso Mario Michele, De Pietro Cristina, Airola Alberto, Lucidi Stefano, Marton Bruno, Bottici Laura, Lezzi Barbara, Mangili Giovanna, Bertorotta Ornella, Bulgarelli Elisa, Vacciano Giuseppe, Molinari Francesco, Serra Manuela, Montevecchi Michela, Blundo Rosetta Enza, Cioffi Andrea, Scibona Marco, Ciampolillo Lello, Gaetti Luigi, Fattori Elena, Donno Daniela, Petrocelli Vito Rosario, Castaldi Gianluca, Giroto Gianni Pietro, Puglia Sergio, Catalfo Nunzia, Fucksia Serenella, Taverna Paola, Nugnes Paola, Moronese Vilma, Martelli Carlo

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della nave «Moby Prince» (1423)
(presentato in data 27/3/2014).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 01/04/2014 la 3^a Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di San Marino in materia di collaborazione finanziaria, fatto a San Marino il 26 novembre 2009» (1301).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Elena Ferrara ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00227 del senatore Ranucci ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cotti e la senatrice Bottici hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00745 del senatore Marton ed altri.

Interrogazioni

DE PIETRO, BUCCARELLA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Tribunale di Chiavari è stato oggetto di soppressione in virtù della riforma della geografia giudiziaria posta in essere con il decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, in vigore dal 13 settembre 2013;

in forza di tale razionalizzazione, la competenza sull'ex circondario del Tribunale di Chiavari è stata trasferita al Tribunale di Genova;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

i giudici già in servizio presso il Tribunale di Chiavari sono stati trasferiti, per la maggior parte, presso il Tribunale di Genova;

fra i giudici del settore penale, già chiavarese, emerge il caso della dottoressa Antonella Bernocco, assegnata in data 1° gennaio 2014 alla sezione IV civile famiglia del Tribunale di Genova, i cui procedimenti non conclusi prima della soppressione del Tribunale di Chiavari devono necessariamente essere oggetto di riassegnazione ad altro giudicante;

risulta agli interroganti, come anche da notizie di stampa, che il giudice ha tuttavia chiesto l'assegnazione al Tribunale di Sorveglianza di Genova e, in attesa della definizione completa della sua posizione, la medesima provvede al continuo rinvio delle relative cause penali stante l'impossibilità di svolgere i relativi dibattimenti per l'evidente rischio che non possano concludersi prima di passare ad altro ufficio;

negli articoli di stampa apparsi su «Il Secolo XIX-Levante» del 17 ottobre 2013 e del 22 gennaio 2014 si richiama il rischio della prescrizione per circa 450 procedimenti penali, anche citando esempi concreti, già assegnati al giudice Antonella Bernocco e per i quali ad oggi non risulta essere intervenuta la riassegnazione ad altro giudicante con provvedimento del presidente del Tribunale di Genova,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra richiamati;

se, nell'ambito della propria competenza ai fini dell'organizzazione del servizio giustizia, intenda porre in essere ogni azione rigorosamente, entro i limiti di propria competenza, affinché si pervenga alla rapida definizione della posizione del giudice Antonella Bernocco, con relativa assegnazione ad altro giudicante dei procedimenti penali di cui ella era titolare prima del passaggio ad altre funzioni, evitando così il rischio della prescrizione per un elevato numero di fascicoli pendenti.

(3-00862)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le dinamiche di riciclo dei rifiuti di imballaggio oltre a configurarsi come una virtuosa politica di tutela e salvaguardia ambientale sta definendosi come un vero e proprio *asset* industriale in Italia, segnatamente in una congiuntura economica complessa e delicata come quella attuale;

in alcuni comparti produttivi, come quelli afferenti all'utilizzo di carta, plastica e vetro, le materie prime seconde (mps), vale a dire quelle di derivazione dai processi di riciclo; stanno diventando una fonte importante di materiale impiegato, con importanti conseguenze sul fronte dell'importazione di materie prime dai Paesi produttori e significativo contenimento dei costi industriali e produttivi;

siffatte dinamiche stanno legittimando la creazione e l'implementazione di nuove attività economiche connesse ai processi di trattamento e lavorazione dei materiali, agevolando dunque la creazione di nuove progettualità imprenditoriali e di conseguenza nuovi meccanismi di tutela dell'occupazione;

come evidenziato dalla ricerca «Il riciclo e la competitività dell'Industria italiana» condotta dal Conai, sistema consortile *leader* del settore che gestisce la metà circa dell'avvio a riciclo degli imballaggi il fatturato aggregato dell'industria della raccolta, selezione e riciclo degli imballaggi nel 2012 è stimato in 9,5 miliardi di euro, più del comparto tessile (7,9 miliardi) e quasi quanto il settore della cosmetica (9,7 miliardi);

appare opportuno segnalare, al fine di sottolineare il peso occupazionale del comparto, che, nelle sole fasi di raccolta e selezione degli imballaggi gestiti in convenzione Anci-Conai, sono occupate circa 22.000 persone, mentre 42.000 risultano operative nelle fasi che comprendono il riciclo, mentre considerando anche le fasi di produzione di materia prima e imballaggi si stimano circa 600.000 addetti;

alla luce dei dati evidenziati, appare significativo sottolineare che i processi di riciclo degli imballaggi, e le dinamiche connesse, rappresentano un non trascurabile potenziale economico ed industriale per il tessuto produttivo italiano, tenendo anche conto che questi processi riducono i costi connessi allo smaltimento dei rifiuti, che spesso rappresentano un tassello particolarmente critico in capo agli enti locali come l'attualità spesso conferma;

risulta all'interrogante che i risparmi ottenuti a seguito dell'avvio al riciclo dei rifiuti urbani da imballaggi nel 2012, pari a circa 7,3 milioni di tonnellate, sono stati 667 milioni di euro. La parte di pertinenza consortile riciclata e quindi non smaltita arriva a circa 3,3 milioni di tonnellate, con un risparmio sui costi di smaltimento pari a circa 303 milioni di euro. I risparmi idrici connessi al riciclo nel 2012 hanno permesso un risparmio pari a 111 milioni di metri cubi di acqua, valutabili in circa 25,5 milioni di euro. In 6 anni, dal 2007 al 2012, i risparmi totali sono stati pari a 145 milioni di euro;

anche in ragione delle valutazioni comparative, condotte dalla ricerca del Conai, basate su confronti internazionali che mettono in rela-

zione il Pil *pro capite* con i tassi di riciclo dei diversi Paesi, emerge in maniera particolarmente chiara che la crescita economica e i livelli di benessere di un Paese sono correlati ad una migliore e più attenta gestione delle risorse produttive che sappia dunque fondarsi anche sulla capacità di ricorrere in maniera costruttiva al riciclo e riutilizzo dei materiali;

il graduale raggiungimento degli obiettivi di riciclo sanciti a livello internazionale comporterà sul breve e medio periodo un incremento dell'offerta sul mercato globale di materie prime seconde, tanto da innescare dinamiche di forte competitività tra Paesi: per poter trarre vantaggio da questo nuovo scenario economico globale l'Italia dovrebbe essere in grado di riadeguare i propri strumenti contestualizzando le proprie potenzialità attraverso una corretta industrializzazione del comparto e delle dinamiche operative dello stesso superando i limiti territoriali anche al fine di conseguire rilevanti economie di scala;

sebbene esista dunque una potenzialità non trascurabile su questo versante produttivo, nel nostro Paese al momento non è stato ancora delineato una vera e propria strategia in materia di riciclo tale da rientrare nel ventaglio delle politiche economiche;

secondo i dati riportati nella relazione dell'EEA «Managing municipal solid waste – a review of achievements in 32 European countries» l'Italia potrebbe rientrare nei 6 Paesi capaci di raggiungere l'obiettivo del 50 per cento dei rifiuti urbani riciclati entro il 2020, qualora riesca a garantire il riciclo con stesso ritmo tenuto nel periodo 2001-2010;

la *performance* italiana risulta però essere fortemente condizionata dal *trend* negativo registrato in alcune regioni dove spesso non esistono anche adeguate infrastrutture ambientali, e questo determina una media nazionale relativamente ridimensionata: la forte disomogeneità geografica nell'applicazione di procedure di raccolta differenziata unita al ritardo di molti Comuni, soprattutto nell'area meridionale del Paese, nell'allinearsi agli obiettivi normativi rappresenta dunque uno dei tratti distintivi dello scenario nazionale sul versante del riciclo dei materiali di imballaggio;

sarebbe pertanto auspicabile procedere con la definizione di iniziative che si collochino oltre le politiche ambientali ma che sappiano coniugare a queste imprescindibili valutazioni di tipo economico-industriale al fine non soltanto di consentire il raggiungimento degli obiettivi di riciclo di cui alla normativa internazionale ma anche e soprattutto di tramutare una *best practice* in volano economico per il Paese;

il settore in Italia appare caratterizzato da eccessiva frammentazione e da molteplici piccoli operatori con un bacino di utenza limitato territorialmente, la cui operatività è condizionata da costi di gestione molto variabili e che spesso non sono armonici con il livello di efficienza garantito: sarebbe auspicabile procedere con l'incremento della competitività all'interno della filiera puntando sull'efficienza gestionale e la riduzione dei costi;

come detto, il comparto è condizionato da un basso livello di infrastrutturazione anche in ragione delle forti differenze territoriali: la man-

canza di impianti di gestione dei rifiuti e di termovalorizzatori unito alla carenze sul versante delle strutture di selezione e trattamento influenzano negativamente il livello di funzionalità della filiera, oltre a ridurre le potenzialità competitive rendendo gravoso per le aziende italiane l'approvvigionamento di mps;

il punto focale della valorizzazione della filiera sta in particolare nell'incremento dell'utilizzo delle mps nello scenario produttivo industriale e ciò può essere possibile anche attraverso una sempre crescente specializzazione e raffinamento nelle dinamiche di selezione della materia e di incremento della qualità della stessa tale da renderla appetibile sul mercato: questo obiettivo può essere facilmente raggiungibile attraverso percorsi di ricerca e sviluppo e attraverso specifici investimenti nelle tecnologie di trattamento e riciclo dei materiali che sappiano però andare di pari passo con un'evoluzione dello scenario normativo;

considerando la frammentazione degli operatori di filiera e la loro configurazione come piccole realtà, un'ipotesi per massimizzare i risultati potrebbe essere quella di forme di interazione tra operatori sul versante della ricerca e sviluppo, puntando sullo sviluppo di progetti e di ricerche con obiettivi comuni che non potrebbero essere svolti dal singolo operatore ed in questo scenario il Conai potrebbe svolgere un ruolo determinante come riferimento per gli operatori, creando una sorta di piattaforma di interscambio;

uno degli aspetti maggiormente critici va rintracciato nell'eccessiva frammentazione normativa ed operativa su scala regionale e territoriale, strettamente vincolata alle strategie che ciascuna Regione determina sul versante della gestione dei rifiuti: sarebbe dunque auspicabile giungere ad un sistema di *governance* nazionale;

i correttivi da apportare alle dinamiche funzionali e normative del comparto dunque sono molteplici e necessitano di un'attenzione crescente da parte dei diversi interlocutori istituzionali che miri a superare i limiti della filiera del riciclo e conduca alla massimizzazione dei risultati economico-industriali, anche e soprattutto in uno scenario internazionale, da parte della filiera italiana,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano promuovere, ed attraverso quali iniziative, una revisione complessiva della materia, che miri a valorizzare e rendere maggiormente produttiva la filiera industriale del riciclo.

(3-00864)

DI BIAGIO, ROMANO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della difesa, della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la Croce rossa italiana è un ente di diritto pubblico non economico con prerogative di carattere internazionale che svolge importanti ruoli istituzionali connessi con l'assistenza umanitaria e sociosanitaria, con l'assolvimento di compiti di protezione civile e di ausiliarità alle forze armate dello Stato, essendo punto di riferimento indiscusso in tali ambiti;

la componente più antica dell'associazione della Croce rossa italiana è il Corpo militare che per effetto di norme vigenti è un corpo militare speciale volontario, ausiliario delle Forze armate dello Stato, la cui costituzione risale al 1866;

il Corpo militare della Croce rossa italiana svolge attività in tempo di guerra provvedendo all'assistenza, allo sgombero e alla cura dei feriti e delle vittime, militari e civili, organizza ed esegue misure di difesa sanitaria antiaerea, disimpegna il servizio di ricerca e assistenza dei prigionieri di guerra, degli internati, dei dispersi, dei profughi, dei deportati e dei rifugiati, svolge attività di assistenza sanitaria in relazione alla difesa civile. In tempo di pace provvede al mantenimento e alla gestione dei Centri di mobilitazione e delle basi operative, cura la custodia e il mantenimento delle dotazioni sanitarie, provvede all'addestramento e all'aggiornamento del proprio personale ed organizza corsi qualificativi di primo soccorso e di auto protezione sanitaria a favore del personale delle Forze armate, concorre al servizio di assistenza sanitaria nel caso di grandi manifestazioni ed eventi e per esercitazioni militari, fornisce assistenza e supporto sanitario alle Forze armate e alle Forze di polizia nei poligoni di tiro, è impiegato nel corso di calamità naturali o disastri per operazioni di protezione civile e si occupa anche della diffusione del diritto internazionale umanitario;

tutti gli appartenenti al Corpo adottano l'uniforme in uso a quella dell'Esercito da cui si differenziano peculiarmente per il distintivo di appartenenza e per l'apposizione del distintivo di neutralità;

il suo personale è sottoposto all'ordinamento disciplinare e penale militare e la sua organizzazione ed il suo funzionamento sono regolati dal codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, recante «Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare» (e successive modificazioni), che hanno assorbito, abrogandolo, il regio decreto del 10 febbraio 1936, n. 484, rimasto in vigore per oltre 70 anni;

il personale militare della Cri riveste i distintivi di grado i quali sono nomenclati e raccordati attraverso una tabella di equiordinazione con le forze armate e i Corpi di polizia ad ordinamento militare e che individuano imprescindibilmente l'ordine gerarchico nella catena di subordinazione che disciplina l'ordinamento militare del Corpo;

la Croce rossa italiana per assolvere i compiti istituzionali si avvale di 1.200 dipendenti militari, tra cui personale in servizio continuativo e personale richiamato in servizio da oltre 10 anni, che costituisce l'ossatura portante per garantire una prima risposta nelle 24-48 ore nel caso di attivazione per grandi emergenze, pubbliche calamità o per ausilio alle forze armate dello Stato;

il Corpo attinge ad un vasto serbatoio di personale militare in congedo composto da 19.000 riservisti iscritti nei ruoli in congedo del Corpo prontamente disponibili grazie ai precetti di richiamo in servizio e nei cui elenchi vi sono innumerevoli professionisti appartenenti a svariate catego-

rie lavorative (medici, ingegneri, giornalisti, e altro) e specialisti di ogni settore (infermieri, soccorritori, autisti di mezzi pesanti, idraulici, e altro);

i militari del Corpo militare della Croce rossa italiana si sono meritevolmente sempre distinti in occasione di tutte le calamità e le gravi emergenze nazionali ed internazionali per lenire le sofferenze dei più deboli e più bisognosi, riscuotendo consensi e attestati di gratitudine in Italia ed all'estero;

nelle loro missioni hanno affiancato le forze armate dello Stato in scenari difficili e sconvolti dalla guerra dove i pericoli per la vita umana erano costanti e continui e in questi teatri di guerra molti appartenenti al Corpo hanno contratto anche gravi malattie, ed in alcuni casi sono purtroppo deceduti;

il personale militare del Corpo militare della Croce rossa italiana riceve per legge, e come confermato da sentenze e dai vari Dicasteri competenti tra cui il Ministero dell'economia e delle finanze, il trattamento economico stipendiale dei pari grado delle forze armate (applicazione del contratto del comparto difesa, così come confermato dalla commissione Cri costituita con determinazione direttoriale n. 39 del 2009, che indica che «il presidente Nazionale, su indicazione di tutti gli organismi funzionali interni competenti in materia, ha la competenza di attribuire al personale militare Cri l'aggiornamento del trattamento economico sulla base delle intervenute varianti stabile per i pari grado dell'Esercito»), l'identico trattamento di missione, lo stesso trattamento di fine rapporto previsto per i militari delle forze armate (in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973, testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), le medesime procedure circa «l'applicabilità per l'accertamento della dipendenza da infermità da causa di servizio» (previste nei riguardi del personale del Corpo militare in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001) «a seguito dell'entrata in vigore del Codice dell'Ordinamento Militare e del T.U. delle disposizioni regolamentari», visto che tra la platea dei destinatari risulta contemplato espressamente, all'art. 1, comma 1, del decreto n. 461, anche il Corpo militare della Cri tra «i corpi ad ordinamento militare», gli stessi documenti di riconoscimento previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 851 del 1967, nella fattispecie la tessera di riconoscimento modello «AT» rilasciata dal Ministero della difesa all'Esercito, recentemente integrata dalla carta multiservizi difesa (CMD), rilasciata dallo stesso dicastero, per l'identificazione del militare e contenente i dati personali, la foto, le impronte digitali, i dati sanitari ed i certificati digitali necessari all'identificazione ed alla firma elettronica;

con nota prot. n. 18666 del 17 marzo 2014 con oggetto l'erogazione «arretrati contrattuali» al Corpo militare Cri (a firma del presidente nazionale Francesco Rocca, del direttore generale Patrizia Ravaioli e del capo dipartimento risorse umane e ICT Elisabetta Paccapelo) ponevano apposito quesito al Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e

all'Ispettore generale capo IGOP Ines Russo dello stesso Dicastero, ai fini del pagamento di arretrati di contratto per il personale militare;

nello stesso documento si citavano le ordinanze commissariali n. 202 e n. 205 del 2009, n. 258 e n. 648 del 2010 in cui al personale militare Cri è stato adeguato il medesimo trattamento economico stipendiale previsto per i pari grado delle forze armate, elencando anche i relativi riferimenti normativi;

tali ordinanze limitavano l'estensione della totalità delle somme dovute per «mancanza di disponibilità finanziaria», rifacendosi poi, in cronistoria, all'art. 116 del regio decreto n. 484 del 1936 (in quel momento vigente) per la parte normativa e all'ordinanza della Corte costituzionale 30 giugno 1999, n. 273, dove indica «la specifica autonoma disciplina del trattamento economico di detto personale, fissato con disposizione avente valore di legge in quanto adottata ai sensi dell'art. 3, numero 1, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, originalmente mediante apposite tabelle contenute negli artt. 117 (per gli ufficiali) e 155 (per i sottufficiali e truppa) del r.d. n. 484 citato, prevede (art. 116) la possibilità di successivi provvedimenti (come atti fondati sull'autonomia regolamentare dell'ente) diretti ad un adeguamento "in analogia a quanto venga praticato per i personali militari e delle amministrazioni statali", come forma di modifica in relazione alle varianti che successivamente venissero stabilite per l'esercito» e che «l'adeguamento non è assolutamente automatico, in quanto solo in tempo di guerra è imposta una parificazione di trattamento economico con i pari grado dell'esercito – come sottolineato anche dalla giurisprudenza amministrativa – (art. 116, secondo comma, del r.d. n. 484 cit.), ma è rimesso a provvedimenti degli organi dell'ente, che devono tenere conto delle indicazioni normative e dei principi propri dell'azione amministrativa ed in ogni caso sono tenuti a ponderate valutazioni delle particolarità organizzative e funzionali del Corpo militare della CRI e delle disponibilità di bilancio, anche in relazione alle sovvenzioni statali, essendo la regola della copertura finanziaria della maggiore spesa, un principio cui sono tenuti tutti gli enti ed organismi pubblici»;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 4283 del 18 marzo 2003 su personale del Corpo militare della Croce rossa italiana, appartenenza alla categoria del personale militare ai sensi del decreto legislativo n. 165 del 2001, giurisdizione del giudice amministrativo per le controversie relative al rapporto di lavoro, legittimità, ha stabilito che «il riferimento al personale militare e alle Forze di polizia di Stato contenuto nell'art. 3 del decreto legislativo n. 165/2001 riguarda ogni tipologia di personale militare, essendo le parole "di Stato" riferite alle sole forze di polizia (...) Il trattamento economico viene quindi determinato unilateralmente a conferma della permanenza di detto personale nel regime di cui all'art. 3 del decreto legislativo n. 165/2001 (...) Deve, quindi, concludersi che il personale del Corpo militare della CRI è personale militare e che tale natura determina la permanenza nel regime di cui all'art. 3 del decreto legislativo n. 165/2001 e la conseguente giurisdizione del giudice amministrativo per le con-

troverse relative ai rapporti di lavoro ai sensi dell'art. 68, comma 4 dello stesso decreto»;

con ordinanza n. 514 del 2012 è stato approvato il bilancio di previsione anno 2013 della Cri prevedendo, nella categoria degli oneri del personale militare, l'inserimento della spesa di 14,3 milioni di euro per il pagamento degli arretrati relativi anche ad adeguamenti contratti, come condiviso dal collegio dei revisori dei conti, con nota prot. n. CRI/CC/0064656/2012 del 14711/2012 inviata anche all'Ispettorato generale di finanza della Ragioneria generale dello Stato;

il direttore generale dell'ente con lettera aperta a tutti i dipendenti, datata 6 marzo 2013, nel punto riguardante il riconoscimento degli arretrati per il personale militare, ha voluto indicare «la nostra gestione trasparente completerà quest'anno il percorso avviato con il riconoscimento progressivo di tutti gli arretrati militari che come sapete sono stati inseriti nel bilancio 2013 e spero che già dal prossimo mese possano essere messi in busta paga in tranches mensili fino al dicembre prossimo», palesando nel corso del 2013 in modo irrevocabile e certo la volontà dell'ente per quanto riguarda la definitiva conclusione di questo procedimento amministrativo autorizzato con le ordinanze suddette;

in sede di relazione alla Camera dei deputati, in data 30 giugno 2013, il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha riferito in ordine alla stesura del bilancio di previsione 2013 dell'ente; nella stessa si rileva che in «Tab. 5 (pag. 28) alla voce "adeguamenti economici + aumenti di grado personale militare", nella colonna "minore entrate di cassa e/o maggiori uscite di cassa CERTE"» è indicata la somma di 14,5 milioni di euro, la stessa somma già impegnata sul bilancio e oggetto di specifica comunicazione di pagamento di cui alla nota del direttore generale e in relazione alle ordinanze citate;

dopo oltre un anno di ritardo, con nota n. 18666 del 17 marzo 2014 indirizzata al Ministero dell'economia, i massimi vertici della *governance* dell'ente, in cui sono ricompresi dirigenti di seconda fascia, oltre al presidente nazionale, hanno chiesto chiarimenti in merito alla questione, ponendosi nuovi dubbi, sull'erogazione degli arretrati contrattuali 2005-2009 da corrispondere al personale militare, invocando la necessità di una nuova specifica ordinanza a firma del vertice dell'ente poiché, solo ora, si evidenzia un problema di ammissibilità di «tale estensione stante le disposizioni contenute nel decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78» e dando anche una traccia di soluzione al Ministero (senza prendersi le relative responsabilità connesse ai relativi uffici che si devono correlare con le incombenze di rito decisionali attribuite per legge a dirigenti di altissimo livello), concludendo la nota «gli adeguamenti che oggi si vuole riconoscere al personale militare Cri sembrano essere all'interno del tetto in quanto somme riferite al trattamento ordinariamente spettante alle forze armate prima del blocco del 2010 che al personale Cri verrebbero erogate "in ritardo" per mancanza di copertura finanziaria nei bilanci precedenti il 2010»;

a giudizio degli interroganti il comportamento tenuto appare ingiustificabile e censurabile visto che i ritardi di oltre 7 anni hanno comportato il continuo procrastinamento dell'erogazione di emolumenti arretrati dovuti per effetto di legge e per recepimento dei contratti collettivi del comparto difesa estesi al personale della Cri a seguito dell'applicazione del contratto lavorativo al Corpo militare, avvenuta con le ordinanze commissariali citate (afferenti ai riferimenti relativi al contratto) e di cui all'ordinanza n. 514 del 2010 (di approvazione del bilancio anno 2013),

si chiede di sapere:

se sussistano le condizioni per avviare un'ispezione o qualsivoglia procedura di verifica da parte dell'organo competente al fine di verificare la veridicità relative alle affermazioni laddove si precisa che «il Commissario Straordinario, con le citate ordinanze, ha limitato l'estensione agli anni sopra detti per mancanza di disponibilità finanziaria»; nella fattispecie di riscontrare se nei bilanci intercorrenti dal 2009 ad oggi non sia stato possibile reperire tali risorse per somme dovute al personale militare per recepimento di contratto, ovvero che le stesse non siano state appositamente accantonate anno per anno, tenuto conto che per il principio del *bonus pater familias* e di una corretta gestione gli emolumenti sarebbero dovuti essere posti *in primis* rispetto ad altre spese meno impellenti o comunque di secondo piano o irrivalenti, facendo palesare una disomogeneità di posizioni all'interno della *governance* della Cri e un relativo disordine comportamentale;

se i Ministri in indirizzo ritengano di verificare l'effettiva erogazione delle somme spettanti al personale militare della Cri che hanno decorrenza a partire dal 2005, non escludendo che il notevole lasso di tempo intercorso e le nuove inerzie, con i dubbi posti, fanno apparire concreta la possibilità che ne scaturisca un contenzioso, non solo limitato al pagamento delle somme relative agli arretrati di contratto ma anche relativo al pagamento di interessi di legge e rivalutazione monetaria, con rilevanti ricadute sulle casse erariali per i correlati danni, creando una situazione di grave disagio per il personale militare Cri ed anche un danno di immagine per la stessa amministrazione Cri.

(3-00865)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

RAZZI, MINZOLINI, GIBIINO, PELINO, MALAN, ALICATA, D'AMBROSIO LETTIERI, ZIZZA, PERRONE, GALIMBERTI, ARACRI, SERAFINI, BRUNI, CARRARO, PICCINELLI, SCOMA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a causa ufficialmente dell'accertamento di dosi non consentite del colorante *clorofillina cuprica* nell'olio etichettato quale extra vergine di oliva, Taiwan da alcuni mesi ha vietato le importazioni di olio prodotto e imbottigliato in Italia;

la motivazione del divieto sembra generata da un diverso criterio di valutazione, da parte taiwanese, rispetto ai criteri europei, delle analisi chimiche effettuate sull'olio;

a seguito di un incontro tra esperti chimici italiani con i colleghi tecnici del Ministero della salute di Taiwan, l'ufficio dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese (ex ICE) di Taipei ha comunicato che il Governo taiwanese avrebbe accettato le analisi chimiche sulla *clorofillina cuprica* solo ed esclusivamente se effettuate dalle ASL italiane e non da altri laboratori europei;

a quanto consta alle ditte interessate e gravemente danneggiate dal divieto in essere, sembra che le ASL non svolgessero in proprio tali analisi ma si rivolgessero a laboratori in altri Paesi europei;

delle 7.000 tonnellate di olio di oliva annualmente importate a Taiwan, per un valore stimato di circa 62 milioni di euro, una quantità tra il 50 e il 60 per cento era proveniente dall'Italia;

al problema dell'olio si è aggiunto quello del riso la cui importazione dall'Italia è stata anch'essa bloccata a Taiwan, con specifico riguardo a quello prodotto in Abruzzo, per una controversia sui limiti consentiti alla presenza di pesticidi,

si chiede di sapere per quale motivo non si sia ancora riunito, in questi mesi, il «Foro italo-taiwanese di cooperazione economica, industriale e finanziaria» che rappresenta la sede appropriata di discussione, tra il nostro Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'economia di Taiwan, per chiarire con la controparte taiwanese i problemi qui richiamati che, a parere degli interroganti, richiedono urgentemente, da parte del Governo, tutti gli interventi necessari finalizzati a ripristinare al più presto le condizioni di esportabilità a Taiwan dei nostri prodotti alimentari.

(3-00863)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 22 marzo 2014 è stato pubblicato il decreto legislativo n. 39 del 2014, attuativo della direttiva 2011/93/CE, finalizzato alla lotta contro lo sfruttamento minorile sotto l'aspetto sessuale e la pornografia;

all'art. 2, interviene sul decreto del Presidente della Repubblica n. 313 del 2002 introducendo l'art. 25-*bis*, il quale afferma che chi intende impiegare al lavoro una persona per lo svolgimento di attività professionali o attività volontarie organizzate che comportino contatti diretti e regolari con minori, deve chiedere il certificato penale del casellario giudiziale dal quale risulti l'assenza di condanne ai sensi degli articoli 600-*bis*, 600-*ter*, 600-*quater*, 600-*quinqües* e 609-*undecies* del codice penale, ov-

vero l'irrogazione di sanzioni interdittive all'esercizio di attività che comportino il divieto di contatti diretti con i minori;

il datore di lavoro che non adempie tale obbligo è soggetto ad una sanzione pecuniaria amministrativa compresa tra 10.000 e 15.000 euro;

il provvedimento entrerà in vigore il 6 aprile 2014 ed il campo di applicazione risulta essere molto largo, solo pensando, ad esempio, alle scuole, agli asili, alle palestre, alle piscine, agli autisti degli scuolabus;

viste le migliaia di persone coinvolte, sicuramente le cancellerie dei tribunali italiani non riusciranno in pochi giorni a produrre tutti i certificati richiesti;

la richiesta va presentata dall'interessato, munito di documento di riconoscimento in corso di validità, o da persona da lui delegata e le spese della marche da bollo e dei diritti di rilascio sono a carico dell'interessato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda valutare con urgenza l'opportunità di una proroga dell'entrata in vigore del provvedimento in modo da facilitare agli interessati l'espletamento degli adempimenti richiesti;

se intenda inoltre rivedere le modalità di rilascio del certificato penale predisponendo anche l'eliminazione delle spese delle marche da bollo che allo stato dei fatti gravano sui cittadini e sulle associazioni *non profit* ed enti che lavorano con i minori.

(4-01984)

GIOVANARDI, DALLA TOR, CONTE, Luciano ROSSI, COMPAGNA, Giuseppe ESPOSITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'editoria in generale sta vivendo una stagione di grande difficoltà. Complice la crisi economica e la diminuzione delle entrate pubblicitarie, sono diverse le testate che negli scorsi mesi hanno chiuso i battenti; molte altre quelle che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali, che hanno ridotto la foliazione o che sono state costrette ad effettuare tagli al personale;

le provvidenze all'editoria, decisi con la legge 5 agosto 1981, n. 416, e riformati con la legge 7 agosto 1990, n. 250, sono oggi garanzia di democrazia informativa e pluralismo;

l'art. 2 del decreto-legge del 18 maggio 2012, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 2012, n. 103, si stabilisce che, per le imprese editrici di periodici che risultino esercitate da società la cui maggioranza del capitale sociale sia detenuta da cooperative, fondazioni o enti morali che non abbiano scopo di lucro, le risorse complessivamente destinabili siano pari al 5 per cento dell'importo stanziato, per i contributi diretti alla stampa, sul pertinente capitolo del bilancio del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. E che in caso di insufficienza delle risorse stanziate, si proceda alla liquidazione del contributo mediante riparto proporzionale tra gli aventi diritto;

questa norma ha portato ad una riduzione delle risorse stanziare. In particolare nel dicembre 2013 sono stati erogati solo 1,8 milioni di euro, con una riduzione in 2 soli anni di quasi i 2 terzi;

l'incremento dei fondi destinati ai periodici, se attuato incrementando la percentuale riservata alla stampa *non profit*, non comporterebbe un aumento dei costi per lo Stato,

si chiede di conoscere:

quali misure il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare a tutela di queste iniziative editoriali;

quali ostacoli impediscano un incremento immediato della cifra destinata a queste testate dal 5 per cento al 7 per cento, misura che, senza costi per lo Stato, porterebbe grandi benefici per queste iniziative editoriali.

(4-01985)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a dispetto del fatto che non si è ancora provveduto ad assumere i 160 vincitori in seconda aliquota ed i 512 idonei non vincitori del concorso indetto il 26 marzo 2013, immediatamente disponibili per l'invio alle scuole di formazione, è stato recentemente pubblicato un nuovo bando di concorso per coprire 650 posti da allievo agente della Polizia di Stato;

gli agenti provenienti dal nuovo concorso non potranno esser resi operativi prima dell'autunno-inverno 2015, cioè ad Expo 2015 ormai ultimata;

tale scelta risulta evidentemente contraria ai principi di economicità, speditezza ed efficienza dell'azione amministrativa, sancito dal codice della pubblica amministrazione e dalla Costituzione della Repubblica italiana;

la legge n. 147 del 2013, legge di stabilità per il 2014, ha messo a disposizione fondi per assumere circa 2.500 agenti nell'anno in corso;

sarebbe quindi teoricamente possibile, ed anche economicamente conveniente, decretare un ampliamento della graduatoria vigente per 964 allievi agenti della Polizia di Stato (di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 2013) ed indire un corso straordinario per l'arruolamento delle 672 unità immediatamente disponibili;

nel mese di gennaio 2014, mediante decreto dirigenziale, l'Arma dei Carabinieri ha avviato una nuova procedura di arruolamento mediante scorrimento degli idonei della graduatoria 2012 per 1.886 allievi carabinieri, permettendo così di assumere non solo i vincitori, non assunti all'epoca per via della *spending review*, ma anche 48 idonei non vincitori, ovvero tutti i restanti idonei presenti in graduatoria, fino all'esaurimento, eliminando anche la categoria dei vincitori in seconda aliquota;

la presenza di due aliquote di vincitori nelle graduatorie è pertanto un problema superabile;

conseguentemente, l'articolo 2199 del decreto legislativo n. 66 del 2010, spesso invocato per escludere lo scorrimento delle graduatorie, risulta già essere stato disatteso almeno una volta e non può quindi più es-

sere considerato come una vera causa ostativa all'eventuale arruolamento dei vincitori di concorso in seconda aliquota,

si chiede di sapere quali ragioni abbiano impedito ed impediscano effettivamente al Governo di arruolare ed immettere in servizio i 160 vincitori in seconda aliquota ed i 512 idonei non vincitori del concorso indetto il 26 marzo 2013 in presenza di rilevanti vacanze di organico, esistendo risorse finanziarie all'uopo accantonate e malgrado risultino immediatamente disponibili per l'invio alle scuole di formazione in qualità di allievi agenti della Polizia di Stato, e per cui si sia invece preferito ricorrere ad una più lenta e costosa nuova procedura concorsuale.

(4-01986)

MATTESINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della salute.* – Premesso che:

il decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante «Nuovo codice della strada», ha confermato, in materia di requisiti fisici, i principi contenuti nella direttiva del Consiglio delle Comunità europee 80/1263/CEE, del 4 dicembre 1980, recepita in Italia con legge 11 marzo 1988, n. 111, recante «Norme sulla istituzione della patente di guida comunitaria e nuove disposizioni per il conseguimento delle patenti di guida e per la prevenzione e la sicurezza stradale»;

il decreto ministeriale 23 giugno 1988, n. 263, emanato in attuazione della legge n. 111, stabilisce i requisiti fisici per il rilascio della patente, individuando una serie di patologie limitative per la concessione e il rinnovo della patente di guida;

il decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1996, n. 610, recante modifiche al regolamento di esecuzione e di attuazione del codice (di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992), all'appendice II in merito all'articolo 320 elenca le malattie ed affezioni che condizionano il rilascio del certificato di idoneità alla guida. Nello specifico, prevede che la patente di guida per chi soffre di insufficienza renale grave possa essere rilasciata o confermata limitatamente per le categorie A e B, quando l'insufficienza renale risulti positivamente corretta a seguito di trattamento dialitico o di trapianto;

tali disposizioni prevedono che la certificazione relativa alle malattie debba essere rilasciata dalla commissione medica locale, generalmente presente nel solo comune capoluogo di provincia e con validità non superiore a due anni;

la direttiva 2009/112/CE della Commissione, del 25 agosto 2009, recante modifica della direttiva 91/439/CEE del Consiglio concernente la patente di guida, stabilisce che in presenza di alcune patologie, quali il diabete, ai fini del rilascio o rinnovo della patente sia sufficiente un certificato del medico specialista, senza necessità di ricorrere alla commissione medica locale;

le evidenti contraddittorietà di tali disposizioni hanno comportato casi in cui, per le persone trapiantate, la Commissione competente ha ri-

conosciuto la patente per periodi superiori a 2 anni, con conferme anche della patente di categoria C,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo in merito ai fatti esposti e se non ritengano necessario intraprendere ogni utile iniziativa al fine di adeguare la normativa sul rilascio e rinnovo della patente relativamente alla competenza da assegnare al medico specialista, alla conferma della categoria C e alla durata del rinnovo di patente in relazione alla reale condizione di salute, come previsto in generale dalla normativa europea.

(4-01987)

FLORIS. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi (ENS) è l'ente morale preposto alla rappresentanza e tutela dei sordi in Italia, ai sensi della legge n.698 del 1950 e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979;

l'ENS è sottoposto alla vigilanza del Ministro del lavoro e delle politiche sociali ai sensi del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, e la sua gestione finanziaria è sottoposta al controllo della Corte dei conti ai sensi della legge n. 259 del 1958;

l'ENS riceve altresì un contributo ordinario annuo in misura fissa di 516.000 euro in forza della legge n. 438 del 1998, recante «Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale»;

considerato che:

l'art. 3, comma 2, della legge n. 438 del 1998 prevede che il Ministro in indirizzo presenti entro il 31 luglio di ogni anno una relazione al Parlamento che indichi espressamente: «a) l'ammontare dei contributi (...) c) la regolarità dei bilanci preventivi e dei consuntivi presentati dalle associazioni ai fini della richiesta del contributo»;

nella relazione al Parlamento del 2011, il Ministro ha affermato che il bilancio consuntivo 2010 dell'ENS è stato approvato dal consiglio direttivo dell'associazione, che è organo incompetente dal momento che l'art. 20, lettera b), dello statuto stabilisce che è competenza dell'Assemblea Nazionale approvare il bilancio preventivo e consuntivo;

da un'analisi della documentazione pervenuta all'interrogante, si evidenzia che l'ENS si trova in stato di perdurante e conclamata decozione finanziaria, come dichiarato espressamente dagli stessi organi di amministrazione nella circolare n. 4407 dell'11 maggio 2012 diretta a tutte le sedi periferiche, con cui veniva comunicata la sospensione di tutti i trasferimenti spettanti alle sedi provinciali e regionali dell'ente quali quota parte del tesseramento a causa dell'esistenza di un'esposizione debitoria verso banche, creditori vari ed erario pari a oltre 10 milioni di euro;

la Corte dei conti, nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'ENS negli esercizi dal 2006 al

2010, ha riscontrato numerose e gravi irregolarità nella gestione amministrativa-contabile dell'ente e un cronico disavanzo di amministrazione;

tenuto conto che l'articolo 15, comma 1-*bis*, del decreto-legge n. 95 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2011, inserito dall'articolo 1, comma 14, del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, stabilisce che «Fermo quanto previsto dal comma 1, nei casi in cui il bilancio di un ente sottoposto alla vigilanza dello Stato non sia deliberato nel termine stabilito dalla normativa vigente, ovvero presenti una situazione di disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi, i relativi organi, ad eccezione del collegio dei revisori o sindacale, decadono ed è nominato un commissario con le modalità previste dal citato comma 1; se l'ente è già commissariato, si procede alla nomina di un nuovo commissario. Il commissario approva il bilancio, ove necessario, e adotta le misure necessarie per ristabilire l'equilibrio finanziario dell'ente»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire per ripristinare le regole di buon andamento amministrativo nell'ambito della gestione dell'ENS;

se alla luce di quanto rilevato dalla Corte dei conti intenda adottare ogni necessario provvedimento affinché sia garantita la corretta gestione finanziaria e contabile dell'ENS.

(4-01988)

RANUCCI, FILIPPI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 217, della legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013) ha istituito il sistema telematico centrale della nautica da diporto (SISTE) che comprende l'archivio telematico centrale e lo sportello telematico del diportista;

nell'archivio telematico centrale devono convergere le informazioni di carattere tecnico, giuridico, amministrativo e di conservatoria relative alle navi e alle imbarcazioni da diporto di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 171 del 2005 (codice della nautica da diporto); con lo schema di regolamento di attuazione approvato dal Consiglio dei ministri l'8 novembre 2013, sono state definite le modalità del trasferimento dei dati dai registri cartacei all'archivio telematico, quelle relative alla conservazione della documentazione, all'elaborazione e fornitura delle unità da diporto iscritte e alla pubblicità degli atti;

lo sportello telematico del diportista, invece, semplifica il regime amministrativo per l'iscrizione e l'abilitazione alla navigazione delle unità da diporto e lo schema di regolamento di attuazione ne ha definito il funzionamento riguardo alle modalità di iscrizione e cancellazione, al rilascio della licenza di navigazione, all'attribuzione delle sigle di identificazione, alle procedure di trasmissione dei dati all'archivio telematico centrale;

il SISTE doveva essere istituito, presso il Dipartimento per i trasporti, la navigazione e i sistemi informativi e statistici del Ministero delle

infrastrutture e dei trasporti, entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità (e quindi entro il 1° luglio 2013);

il regolamento ministeriale, che doveva stabilire le modalità per l'attuazione del sistema telematico, doveva essere emanato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore (e quindi entro il 2 marzo 2013);

nel comunicato stampa del Consiglio dei ministri dell'8 novembre 2013 si legge che il Consiglio dei ministri ha approvato lo «schema di regolamento che dà attuazione al sistema telematico centrale della nautica da diporto, che introduce semplificazioni, correttivi e strumenti di controllo tali da incentivare positivamente le dinamiche concorrenziali di mercato che, al contempo, rafforzino sia la tutela degli interessi di ordine pubblico sia la tutela degli interessi economici di tutti gli operatori del settore. Il provvedimento istituisce un Ufficio di conservatoria centrale delle unità da diporto, che consentirà di riferire ad un unico organismo nazionale le competenze in materia di iscrizione delle unità da diporto e che varrà, conseguentemente, anche ad uniformare le prassi amministrative in uso; un Archivio telematico centrale della nautica da diporto, depositario di tutti i dati tecnici e giuridici riferiti a ciascuna unità da diporto; lo Sportello telematico del diportista (STED), che sarà operativo presso tutte le Capitanerie di Porto, presso tutti gli Uffici Circondariali marittimi, presso tutti gli Uffici di motorizzazione civile e presso un migliaio di Agenzie di pratiche nautiche. Il testo verrà trasmesso al Consiglio di Stato ed alle Commissioni parlamentari competenti per i pareri prescritti»;

considerato che:

il sistema telematico permetterà di ridurre i fenomeni fraudolenti, consentendo un'efficiente sinergia tra pubblica amministrazione ed operatori del settore al fine di garantire l'acquisizione di elementi conoscitivi utili all'identificazione delle unità da diporto;

la mancata adozione del sistema, non consentendo il corretto ed efficace controllo del pagamento della tassa sulle unità da diporto, crea un rilevante danno per l'erario,

si chiede di sapere:

se vi siano elementi ostativi che giustifichino il considerevole ritardo e non consentano, in virtù anche dell'approssimarsi della stagione estiva, di concludere rapidamente l'*iter* di un provvedimento invocato ormai da decenni dal mercato e dalle associazioni di categoria;

quali siano i tempi per l'emanazione del regolamento attuativo del SISTE finalizzato ad una radicale semplificazione e razionalizzazione delle procedure, oltre che alla progressiva informatizzazione della tenuta dei registri di iscrizione e alla digitalizzazione delle formalità relative al rilascio dei documenti delle unità da diporto.

(4-01989)

PANIZZA. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e della giustizia.* – Premesso che:

il decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 39, recante «Attuazione della direttiva 2011/93/UE relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfrutta-

mento sessuale dei minori e la pornografia minorile, che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 marzo 2014, n. 68, prevede una serie di tutele a favore dei minorenni;

l'articolo 2, introducendo l'articolo 25-*bis* nel decreto del Presidente della Repubblica 14 novembre 2002, n. 313, prevede che il soggetto che intenda impiegare al lavoro una persona per lo svolgimento di attività professionali o attività volontarie organizzate, che comportino contatti diretti e regolari con minori, al fine di verificare l'esistenza di condanne per taluno dei reati concernenti la tutela dei minori deve preventivamente richiedere il certificato penale. La mancata richiesta è soggetta alla sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da 10.000 a 15.000 euro;

la normativa, nel fare riferimento alle «attività volontarie», è diretta anche ai soggetti del terzo settore (associazioni di promozione sociale, volontariato, culturali, *onlus*, associazioni e società sportive dilettantistiche) che svolgono attività rivolte ai minori tramite dipendenti o volontari, ivi compresi i soggetti che percepiscono i compensi di cui all'articolo 67, comma 1, lett. *m*) del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, e successive modificazioni e integrazioni. Pertanto, tutti i centri gestiti sia in forma di impresa che di associazione dovranno formulare tale richiesta di certificato per i propri collaboratori che operano con minorenni;

tenuto conto che:

la normativa è certamente giusta e va nella direzione, da tutti auspicata, di tutelare i minori e garantire le famiglie;

in Trentino-Alto Adige, così come in tutta Italia, sono fortunatamente migliaia e migliaia le persone, quasi sempre familiari dei minori, che si impegnano volontariamente nelle associazioni: si pensi solo a quanti volontari richiama l'attività delle associazioni sportive (solo per accompagnare gli atleti) o le bande o i gruppi corali;

nonostante si parli continuamente di sburocratizzare e semplificare gli adempimenti amministrativi, all'interrogante tale disposizione non sembra andare nella direzione giusta, dato che sottopone il volontariato, per sua stessa definizione gratuito, di fronte a spese ed adempimenti che possono risultare eccessivi ed anche costosi, visto che ogni certificato costa ben 19,54 euro;

considerato che non sono previsti periodi transitori e, dunque, a partire dal 5 aprile 2014 tutti i gestori che non abbiano effettuato tale richiesta potranno essere sanzionati con la multa,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano di attivarsi al fine di posticipare i tempi per gli adempimenti volti ad ottenere il certificato penale, visto che tutti coloro che lavorano a contatto con minorenni si dovranno rivolgere ai tribunali che, sicuramente, non saranno in grado di soddisfare quanto richiesto dalla normativa;

se non ritengano che, quantomeno per i volontari, possa essere prevista l'esenzione del bollo.

(4-01990)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-00862, della senatrice De Pietro ed altri, sul rischio di prescrizione di numerosi procedimenti penali presso il Tribunale di Genova;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00864, del senatore Di Biagio, sul potenziamento della filiera industriale del riciclo di rifiuti.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-01870, del senatore Panizza.

